ANNO XLIII MATTINO TORINO, sabato 27 Marzo 1909 MATTINO NUM. 86

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritirano all'Amministrazione del Giornale e Piazza Statuto
Fuori: rivolgersi presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero (paesi compresi nell'unione postale) | 80 [illegible] | 40 [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta [illegible] a Voglia. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un pericolo
per le nostre esportazioni agricole.

Nascosto fra le pieghe di una legge di ordine interno, è passato testè in Germania un articolo che costituisce un pericolo minaccioso per la nostra industria vinicola. Da noi la cosa è passata inavvertita e solo in una rivista, l'*Italia all'estero*, il fatto è stato rilevato.

L'art. 1 del vigente trattato italo-germanico dice così: «Le parti contraenti si impegnano a non impedire il commercio reciproco con alcun divieto d'importazione, di esportazione di transito. Eccezioni a questa norma non potranno aver luogo che nei casi seguenti..... 4.o In vista dell'applicazione, alle merci estere, delle prohibizioni e restrizioni sancite da leggi interne rispetto alla produzione interna di merci similari, o alla vendita e al trasporto all'interno di merci similari di produzione nazionale».

E' strano che questo 4.o comma sia stato a suo tempo accolto senza proteste energiche dai nostri rappresentanti. Esso in ultima analisi viene a togliere parte della sua portata al trattato di commercio, poichè gli effetti utili di una tariffa di favore possono venire paralizzati da una disposizione legislativa interna, la quale, ad onta di ogni convenzione, è in grado di escludere — direttamente o indirettamente — i prodotti di cui si teme la concorrenza. Ora questa arma è assai più pericolosa, nelle mani della Germania, che non nelle nostre. Perchè noi importiamo dal vicino impero per la maggior parte delle merci di alta lavorazione, che per molti anni ancora non possiamo proporci di lavorare in Italia, e dei prodotti di grande valore, sulla cui importazione quindi il dazio non esercita una eccessiva influenza. Non così invece può dirsi per il tipo della nostra esportazione in Germania.

Le prime conseguenze di questo errore minacciano di manifestarsi fra breve. Nei giorni 10-12 del corrente mese, al Reichstag si è iniziato un progetto di legge, il quale tende a regolare — leggasi, a restringere — il taglio dei vini esteri, in nome, naturalmente, dell'onestà commerciale e dell'igiene. Questo progetto, che venne combattuto persino dai ministri Bethmann, Hollweg e Schoen — i quali ricordarono che le disposizioni in esso contenute recano grave offesa alla lettera e allo spirito dei trattati vigenti, specialmente nei riguardi dell'Italia — fu votato a grande maggioranza, sotto la pressione del partito agrario, a cui si deve il forte rincrudimento del protezionismo tedesco, auspice il principe di Bülow. Il taglio dei vini esteri viene sottoposto a tali restrizioni sul grado alcoolico, sulla zuccherificazione, a tali imposte interne che fin via di fatto l'importazione non potrà a meno di risentirne gravemente. E qui pure, di tutti i paesi importatori, i più colpiti siamo noi, poichè già ci troviamo in condizioni di inferiorità rispetto alle importazione dai vini francesi e spagnuoli da taglio in Germania.

Difatti la nostra esportazione di vino in botti in questo paese, che nel 1890 saliva ad Ettol. 234.309, era poi venuta scemando sino a poco più di 41 mila Ettolitri nel 1905. Ma dal 1906 si era venuta riprendendo sino a superare i 73 mila Ettolitri nello scorso anno. Ora questo fiero colpo non può a meno di provocare un nuovo e più grave arresto: tanto più doloroso in quanto, allorchè si discusse il trattato con la Germania, furono i nostri vini e la magnifica possibilità di grandi sbocchi nei mercati tedeschi — già perduti nel trattato precedente per un'altra serie di errori — le consolazioni che ci si diedero per aiutarci a deglutire il peggiorato trattamento nelle tariffe industriali e di altri prodotti agricoli.

***

E' bene tenere presente questo fatto nel momento attuale, in cui si sta negoziando a Berna il riscatto del Gottardo da parte della Svizzera. Perchè dalle condizioni con cui sarà fatto il riscatto e dai vantaggi che noi sapremo assicurarci dipende la possibilità o meno di garantire alle primizie italiane e ai nostri migliori prodotti alimentari una condizione di primo ordine sul mercato germanico.

La questione è delicatissima e complicata dal fatto che alcuni vorrebbero che l'Italia rinunziasse ai componenti tariffari di trasporto pur di ottenere dalla Svizzera la partecipazione al traforo dello Spluga, così combattuto dall'Austria a beneviso invece alla Baviera.

Ora, con quali istruzioni sono andati alla conferenza del riscatto i tre nostri negoziatori? Da quali pratiche preliminari è stata preceduta? A quale punto sono gli studi per decidersi fra le due scelte?

Ecco tre interrogativi sui quali richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri industriali e agrari e su cui non sarebbe male che l'on. Tittoni e gli altri ministri competenti illuminassero un poco la pubblica opinione.

Il Duca degli Abruzzi
si è imbarcato per Bombay.

Marsiglia, 26, ore 14.5.

Stamane, alle ore 9, il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal suo aiutante di campo marchese Negrotto Cambiaso, tenente di vascello, dal signor Salla e dal signore e dalla signora Filippi, si è imbarcato sul piroscafo *Oceana* della Peninsular and Orientai. Il conte Gherardo Pio di Savoia, console generale d'Italia a Marsiglia, accompagnato dal vice-console, è salito a bordo dell'*Oceana* a salutare il Duca degli Abruzzi, che ha pure ricevuto il signor Estrine, presidente della Camera di commercio di Marsiglia. Alle ore 10 precise il piroscafo *Oceana* levò l'ancora a destinazione di Bombay.

Sulla elezione di Costa
a vice-presidente della Camera

Una manifestazione sintomatica.

Roma, 25, ore 24.

I giornali commentano l'elezione del deputato Costa alla vice-presidenza della Camera. Il *Giornale d'Italia* scrive: «Andrea Costa è il buon vecchio papà del socialismo italiano; in fondo tutti anche gli avversari rispettano in lui il veterano. Certo, trenta anni fa il tenuto adepto di quella Internazionale, che pareva minacciare d'ora in ora chi sa quali catastrofici sconvolgimenti all'Europa, non avrebbe mai immaginato di dovere un giorno dirigere i pacifici dibattiti di un Parlamento costituzionale. Ma la politica prepara di queste sorprese anche a chi non le desidera, anche a chi non ha fatto niente per provocarle. Andrea Costa penserà che in questi 30 anni è restato identico a sè stesso e, nella sua grande modestia, ne indurrà di non avere meritato questo eccesso di onore. E forse è vero che egli non si sia sostanzialmente mutato. Si sono mutati i tempi. Tra gli avversari ve ne saranno di quelli che considereranno questa elezione come una onorevole giubilazione del vecchio combattente; altri, meno superficiali, vedranno in quella stessa accettazione da parte della minoranza anticostituzionale, un certo obbligo di tolleranza, di serenità, di ossequio alle opinioni contrarie, che finora essa non aveva ancora avuto modo, nè occasione di esprimere.

L'*Avanti!* così parla dell'elezione del Costa: «Dallo scanno, donde s'affermava non potersi sedere alla Camera dei deputati socialisti, Andrea Costa dirà colla sua sola presenza che il socialismo ha diritto di esistere e virtù di trionfare. Quanto cammino da pochi anni! Nell'estate del 1898 Andrea Costa, con Turati, Morgari, Bissolati, De Andreis e con altri molti uomini e donne, giovani e vecchi, oscuri ed illustri, era nel cellulare di Milano in attesa di essere giudicato dal tribunale di guerra. Il socialismo pareva debellato: le nostre associazioni erano disciolte, i nostri giornali, soppressi, i nostri migliori in esilio; ed ecco che, dopo 10 anni, in un limpido marzo, una folla pisaudente, può salutare Andrea, l'antico combattente, l'indiscutibile campione del socialismo, vice-presidente della Camera italiana. Non sappiamo quando Andrea Costa potrà presiedere una seduta del Parlamento; forse passeranno molti mesi prima che questo, che per noi è un avvenimento, si compia, ma quel giorno quando la fiera figura del nostro Andrea comparirà sorridente sull'alto seggio presidenziale, ci ritornerà alla memoria lo stesso Costa dominante colla voce e con il gesto nervoso, l'irrequietezza nei congressi, primo tra tutti moderatore autorevole e rispettato, testimonianza viva di 40 anni di lotte per l'ideale! Andrea Costa presidente della Camera italiana sarà, per noi, per tutti noi, il presidente socialista, il presidente nostro».

La *Vita* pubblica: «E' venuto l'abbandono per parte dei partiti popolari di quella specie di idiosincrasia, da cui sono stati per tanti anni così fieramente ossessionati contro quello che sembra semplicemente decorativo ed ufficiale. Nessun organo, nessuna funzione della vita pubblica è trascurabile od inutile: ad ogni modo, non si deve trascurare, col pretesto di non volere assistere a certe cerimonie, di avvicinare certe persone o sopra tutto di andare a corte poichè questo andare a corte sembra ancora una grande prohibizione. Forse, se si adoperasse un linguaggio meno ciambellano, e si dicesse semplicemente «visitare il re come deputato», apparirebbe più chiara l'assurdità di quella retorica prohibizione».

La *Vita* viene quindi a parlare di Costa, e così si esprime: «Egli nel 1874 era arrestato insieme a molti altri compagni per reato di ribellione. Quando il dibattimento pubblico incominciò, quasi due anni dopo alle Assise di Bologna, non è del tentativo infelicissimo di ribellione che si occuparono l'accusa e la difesa, ma di assodare questo: Che cosa volevano quegli agitatori? L'*Internazionale* che cosa era? Il proletariato! Ma dove incominciava e dove finiva? L'aula della Corte divenne una tribuna, dalla quale molta parte del pubblico intese, per la prima volta, idee e cose nuove. Ed ora non è difficile andare indietro con la memoria per quasi anni non pochi. L'*Internazionale* è scomparsa di nome, ma quale feconda ascensione ha compiuto il proletariato! E più che nelle leggi del nostro Stato esso è divenuto forte nel convincimento di sè, nella vigoria economica, nella vigoria morale che sente di esprimere. Le organizzazioni operaie del Biellese, della Liguria, quelle dei contadini dell'Emilia o dei braccianti romagnoli sono forme già avvivate di una nuova classe nel mondo. Questa classe si avverte in ogni manifestazione della esistenza civile, anche nei vani tentativi di accerchiamento di qualche saggio ufficiale di prosa. Ora che ad Andrea Costa, il quale fu veramente una dei primi nella lunga allora asprissima e dolorosissima battaglia, sia toccato anche di essere il primo vice-presidente della Camera, in nome dell'Estrema, ci par giusto e confortante».

Il *Giornale d'Italia* fa questo commento al discorso dell'on. Marcora: «Il discorso del presidente Marcora ha dato occasione alla grandissima maggioranza della Camera di manifestare eloquentemente il suo pensiero su una questione essenziale per il Paese: il rinvigorimento degli ordini militari. Nel discorso della Corona il ministero aveva inserito un accenno fugace e scolorito alla difesa nazionale. Ciò nondimeno il Senato e la Camera accolsero l'occasione di quell'accenno per manifestare calorosamente i loro sentimenti patriottici. Nel discorso di oggi il Presidente della Camera diede alla questione stessa una speciale rilievo a sviluppo, e l'assemblea rispose con entusiastiche ovazioni, che nettamente indicarono il sentimento di essa. Il vero significato della seduta di oggi sta precisamente in questa manifestazione dello spirito nuovo della Camera, quale è stato foggiato nei comizi generali. La nuova Camera non consentirebbe ad ulteriori tentennamenti, incertezze, insufficienze nella politica del governo per ciò che si riferisce alla tutela morale e materiale degli interessi e della dignità del Paese. Tale sentimento dell'assemblea ha avuto oggi una eloquentissima manifestazione».

Il nuovo affare di spionaggio in Francia

Parigi, 26, ore 16.

Il *Petit Journal* ha da Verdun: «Come seguito dell'affare di spionaggio è stato arrestato ieri un soldato del 3.o reggimento del genio».

Insediamento dei presidenti delle due Camere

I discorsi di Marcora e di Manfredi.

Vivace incidente in Senato fra Pelloux e Casana pel caso Mangiagalli.

(*Per filo speciale e per telefono alla Stampa*).

Alla Camera

Roma, 26, ore 18.

Più di 400 presenti.

Sole e temperatura primaverili anche oggi. Molta folla sulla piazza di Montecitorio per assistere all'ingresso dei deputati. Nell'aula lo stesso affollamento di ieri. Sono presenti tutte le notabilità parlamentari. Al banco dei ministri siedono Giolitti, Tittoni, Casana, Pedotti, Mirabello, Cocco-Ortu, Lacava, Rava e Schanzer. Gli onorevoli presenti sono oltre quattrocento ed il settore di Estrema è addirittura straripante: non meno di una cinquantina di «montagnardi» sono costretti a rimanere nell'emiciclo oppure ammassati sulla scaletta. Il problema dell'insufficienza del settore dell'Estrema incomincia a diventare preoccupante. Tutte le tribune sono gremite: in quella di Corte noto la contessa Taverna elegantissima. L'ultimo residuo di giuramenti avviene in mezzo alle conversazioni generali. Invano il vice-presidente on. Finocchiaro Aprile, che presiede durante la prima parte della seduta e sfoggia una redingote fiammante, si sforza di ricondurre un po' di silenzio.

Abbiamo una breve pausa causata dalla momentanea irreperibilità dell'on. Marcora, che deve venire ad insediarsi. Gli uscieri lo cercano invano. Finalmente, alla 14.15, il nuovo presidente, che viceversa è il vecchio presidente, compare dalla porticina di destra, preceduto dagli uscieri e circondato dall'intero nuovo ufficio di presidenza. L'on. Marcora tiene in mano il fascicolo del discorso di insediamento. Egli sale a passo svelto la scaletta del banco della presidenza e viene incontrato alla sommità dall'on. Finocchiaro Aprile, il quale, con grande effusione, gli dà il rituale bacio ed abbraccio. E' questo il segnale di un lunghissimo applauso, che parte da tutti i settori monarchici, al quale si associano anche i ministri ed una parte degli invitati della tribuna.

Solo l'Estrema rimane silenziosa; applaudono solo alcuni radicali come gli onorevoli Romussi e Pala. L'on. Marcora ringrazia evidentemente commosso. Quindi prende possesso del suo posto e, rimanendo in piedi, comincia a leggere il proprio discorso. Tutta la Camera è in piedi, salvo i repubblicani ed i socialisti. Anche i ministri ascoltano in piedi il discorso presidenziale.

Il discorso di Marcora.

MARCORA continua a leggere *(vivi segni d'attenzione)*:

«*Onorevoli Colleghi!*

«La prima parola uscita ieri l'altro dal labbro del Re fu per esprimere la speranza che la nuova Legislatura facesse proprio, quasi sacro retaggio, l'impegno che, con assenso vostro Camera e Senato, concordi col Governo, chiudendo la precedente, assumevano di restituire alla vita le due nobilissime città che il recente immane disastro tellurico di Sicilia e Calabria tolse alla patria nostra *(applausi)*. Interpreto sicuro dei vostri sentimenti, vi chiedo, risalendo a questo altissimo esempio, di affermare subito, in nome vostro, che quell'impegno è dalla nuova Camera incondizionatamente accettato *(applausi prolungati, silenzio sintomatico all'Estrema)*.

«Per il largo consenso di benevolenza e di fiducia del quale mi avete onorato vi porgo, coll'animo profondamente commosso, i più vivi, affettuosi ringraziamenti. Esso è poi nella rettitudine mia l'indice più sicuro e preciso dei gravi doveri derivantimi dall'ufficio conferitomi di moderatore dei vostri dibattiti. Custodire in silenzio, nel sacrario della coscienza, e serbandovi fede, i personali convincimenti, serenarvi al di fuori e al disopra di ogni competizione di parte, dedicare la maggiore assiduità ed attenzione alle vostre discussioni e il più diligente studio agli argomenti che ne saranno via via l'oggetto, osservare con cura costante, e come sempre feci in passato, la più assoluta imparzialità verso tutti e la più rigida tutela dei diritti della maggioranza e della minoranze, che costituiscono la libertà della tribuna parlamentare ed hanno sanzione nelle norme che la Camera ha dato a sè stessa, ecco, onorevoli colleghi, la via che mi è chiaramente tracciata dal vostro voto e che intendo seguire per sorbarmene ognora degno *(Benissimo!)*.

L'Estrema, che fino a questo punto ha serbato un contegno riservato, comincia a protestare.

CHIESA e GAUDENZI gridano: «Ma che imparzialità! Avete fatto mancare il «compare» al Governo!».

Però queste parole sono coperte da urli altissimi della Camera.

MARCORA, senza badare alle interruzioni, prosegue:

«Soltanto di tal guisa operando, so anche che all'azione mia non potrà mancare, in ogni occasione, il concorso del vostro appoggio, senza del quale ogni mia buona intenzione sarebbe frustrata.

«*Onorevoli Colleghi!*

«Il compito assegnato alla legislatura che oggi si inizia, anche per le necessità che sempre più incalzano, è importante e delicato, e richiede da parte di noi tutti la maggior concordia di pensiero e di azione.

«Il Paese ha, nei recenti Comizi, con manifesti segni chiarito la volontà che, nei limiti di tempo assegnatile dalla legge statutaria, la nuova Assemblea rivolga le sue cure a compiere il riordinamento dei pubblici servizi.

Voci dell'Estrema. — Ma che volete rifare il discorso della Corona?

MARCORA, continuando: — ... A riformare i Codici secondo le mutate condizioni civili, a diffondere e rinvigorire le disposizioni educative, fugando l'obbrobrioso analfabetismo, ad armonizzare con razionali provvedimenti le esigenze del lavoro e quelle del capitale, a rendere più equa in ogni regione la distribuzione dei tributi e degli oneri, a fortificare l'economia nazionale, sviluppando e diffondendo le fonti naturali di ricchezza delle quali il Paese ha dovizia. Il tutto presidiato dal più assoluto rispetto della libertà, limitata soltanto dall'indispensabile, vigorosa tutela dei diritti dei singoli e della collettività contro ogni sopraffazione o indebita invasione...

Il lungo elenco contenuto nel discorso Marcora dei provvedimenti legislativi ai quali la Camera dovrebbe dedicare le sue cure stanca la Estrema, la quale si indispettisce, ed esclama:

— Appello a fare il presidente del Consiglio!

I settori monarchici rispondono con un lungo mormorio.

L'on. MARCORA passa oltre rapidamente e cerca effetti più felici, aggiungendo:

— ... Infine, sovratutto, a procurare sollecitamente e con ogni mezzo occorrente all'Italia nostra, e come più liberamente fecero per sè alcuni ed amici, l'organizzazione completa e sicura della sua difesa, dalla quale soltanto le possono essere garantiti il rispetto nel consorzio delle nazioni e la libertà di vivere senza timori nei propri confini *(Ovazione patriottica all'estrema sinistra uno scroscio di applausi a Destra, al Centro ed alla Sinistra, mentre l'Estrema grida ed urla)*.

PESCETTI, dominando il chiasso, grida:

— Il Paese se ne accorgerà quando si dovranno votare le nuove spese militari!

Altre voci. — Questo non è un discorso da presidente della Camera *(Urli dai banchi della Maggioranza)*.

Voci. — Faccio voi, che lo farete meglio!

GAUDENZI. — Questo è un discorso fuori posto *(Nuovi urli)*.

E urlando sempre più forte:

— Questo che sta leggendo è il programma del nuovo Gabinetto *(Ilarità vivissima)*.

MARCORA rimane un istante silenzioso, fissando con sdegno evidente gli interruttori dell'Estrema Sinistra. E prosegue:

— Ma al disopra di tali problemi determinati penso e credo fermamente che spetti pure oggi a voi un'azione, che non ha limiti di tempo, e per il suo carattere morale e civile, può legare la nuova Camera alla successiva *(Vivissimi e prolungati applausi)*.

«La religione del dovere, il culto della più alta idealità, lo spirito di sacrificio, il sentimento della responsabilità, dell'onore e della disciplina furono le forze morali che, prima ancora e più delle materiali, resero possibili ai nostri martiri e apostoli e combattenti di ricomporre l'Italia a nazione, e dalle quali soltanto (ne sono profondamente convinto) dipendono le sue fortune in avvenire. Ora, con l'animo ancora pieno di una fede che il volgere degli anni non infievolì, ma rese sempre più fervida, mi sorride la speranza, anzi la certezza, che quella religione, quel culto, quello spirito e quel sentimento diventino norma e pratica costante delle giovani generazioni, dalle quali sono qui numerosi e valorosi rappresentanti nei nuovi eletti (*vivissimi applausi*). Apostolato nella stampa che ci precorre e segue nei dibattiti, bandiera nelle scuole e nelle adunanze del nostro popolo. Così, onorevoli colleghi, saranno anche appagati i voti ardenti che fin dal suo primo discorso alla Nazione faceva e ieri l'altro, con commosse parole, ripeteva re Vittorio Emanuele III. E a lui ed all'impareggiabile sua augusta Consorte, entrambi così degni, per le tante virtù, dell'amore della Nazione (*vivissime, entusiastiche e prolungate acclamazioni; grida ripetute di «Viva il Re! Viva la Regina!»*), vada, lieto auspicio dell'inizio dei nostri lavori, il vostro e mio riverente saluto». (*Queste frasi elettrizzano la Camera, come già elettrizzarono ieri l'altro l'uditorio della seduta reale. Applausi interminabili, calorosissimi accompagnano le parole del presidente. Si applaude anche dalle tribune. I banchi dei settori monarchici echeggiano tutti del grido di «Viva la Regina!». L'Estrema sembra silenziosa e questa imponente manifestazione*).

MARCORA, commosso, ringrazia; quindi superato l'istante di commozione, dice: «Prego i nuovi eletti della Presidenza della Camera di voler assumere il loro ufficio».

Una dimostrazione dell'Estrema all'on. Costa.

Gli sguardi si appuntano verso l'ultimo banco dell'Estrema, dove siede il nuovo vice-presidente Andrea Costa, il quale non ha creduto, per la circostanza, di dover mutare la sua democratica: egli indossa la solita giacchetta grigia. Appena l'on. Costa scende la scaletta dell'Estrema per recarsi al banco della Presidenza, i suoi colleghi della montagna lo fanno segno ad un'affettuosa dimostrazione, non priva di significato politico, poichè l'Estrema intende così assai accentuare l'importanza della conquista fatta di un posto alla vice-presidenza. Tutti i cento della montagna battono le mani come un sol uomo e gridano: «Bravo!» all'on. Costa, che è evidentemente commosso e tenta sottrarsi alla dimostrazione: ma i suoi colleghi lo abbracciano e qualcuno lo bacia. Fra quelli che applaudono più vivamente vi è l'on. Ferri Enrico. Il resto della Camera assiste in silenzio a questa levata di scudi dell'Estrema. Anche dalla tribuna della stampa partono applausi all'indirizzo di Costa, che ringrazia con la mano. Costa sale tranquillamente alla Presidenza. Eccolo nella fossa dei leoni, in mezzo alle maggiori personalità parlamentari. Marcora scambia con lui una vigorosa stretta di mano, ed altrettanto fanno gli altri membri della Presidenza. Il deputato socialista di Imola rimane un istante in mezzo ai suoi colleghi di presidenza e poscia ritorna al suo estremo lembo dell'Estrema.

Gli altri vice-presidenti Cappelli, Finocchiaro-Aprile e Guicciardini, i segretari Cimati, De Novellis, Di Rovasenda, Lucifero, Pavia, Scalini, Camerini e Da Como, i questori Pedotti e Visocchi salgono tutti alla Presidenza.

Nomina delle Commissioni per l'indirizzo e per le elezioni.

Veniamo così alla nomina della prima Commissione.

MARCORA, ristabilito il silenzio, dice: — La Camera deve ora procedere alla nomina della Commissione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Molte voci. — La nomini il presidente.

MARCORA. — Quand'è così, la nomineremo immediatamente. Ecco i nomi: onorevoli Giulio Alessio, Fortis, Galimberti, Martini e Salandra *(Ilarità vivissima. Il presidente ride anche lui)*.

L'*Estrema Sinistra* grida: — L'avevate già fatta prima! E' una commedia!

MARCORA, indispettito, rivolto all'Estrema Sinistra: — Avevo già scritto i nomi per non perdere tempo *(Nuova vivissima ilarità)*.

I nomi degli onorevoli Alessio Giulio, Fortis, Galimberti, Martini e Salandra, scelti dal presidente a comporre questa Commissione, vengono accolti molto favorevolmente.

MARCORA annunzia quindi i nomi designati a comporre la Giunta per le elezioni, che sono i seguenti: Angiolini, Arlotta, Calissano, Canevari, Capaldo, Cappelli, Carboni-Boy, Celesia, Ciamagna, Crespi Silvio, Danieli, De Novellis, De Vit-De Marco, Di Sant'Onofrio, Fani, Galimberti, Guarracino, Guicciardini, Libertini Gerolamo, Matteucci, Mazziarelli, Morando, Morelli-Gualtierotti, Pansini, Pozzato, Prampolini, Romanin-Jacour, Ronchetti, Turati, Vicini.

Nella composizione di questa Giunta, il presidente della Camera ha sostanzialmente accolto i desideri dei gruppi socialisti, variando però i nomi indicati. Il gruppo socialista aveva ieri deliberato di chiedere al presidente che della Giunta delle elezioni facessero parte i compagni Morgari, Nofri, Pescetti e Montemartini. Il presidente ha accordato tre socialisti su quattro chiesti ed ha prescelto gli on. Turati, Prampolini, Montemartini. La altre rappresentanze dell'Estrema nella Giunta sono composte di tre radicali, cioè Vicini, De Viti De Marco ed Angiolini, due repubblicani Pozzato e Pansini. Vi sono nella Giunta inoltre un clericale, due conservatori di Destra, 3 deputati di Opposizione costituzionale e 15 della Maggioranza ministeriale. Come divisione per regioni vi sono nella Giunta 12 settentrionali, 5 dell'Italia Centrale e 10 del Mezzogiorno. Vi sono nella Giunta due piemontesi (un po' poco) cioè Galimberti e Calissano; un ligure, Celesia.

Per il *regolamento della Camera*, il presidente della Camera ha nominato: Beronini, Brunialti, Codacci-Pisanelli, Compans, Del Balzo, Di Rovasenda, Ferraris Maggiorino, Finocchiaro-Aprile Montagna e Rampoldi.

Fra i commenti suscitati dalla composizione della Giunta delle elezioni, il presidente fa dare lettura delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate. Si decide che il Governo domani farà le sue dichiarazioni circa la mozione sulla riduzione del dazio sul grano, ecc. ecc. Domani pure si procederà alla nomina della Giunta generale del bilancio e con ciò alle 15 si toglie la seduta.

Al Senato

Seduta del 26 marzo.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Il PRESIDENTE invita, per ordine di età, i sei senatori più giovani fra i presenti a fungere da segretari provvisori dell'ufficio di presidenza.

Risultano segretari provvisori i senatori Bettoni, Di Martino, Volterra, Colonna Prospero, Mele, Scialoja.

MELE, segretario provvisorio, dà lettura del R. decreto 5 febbraio 1909, che scioglie la Camera dei deputati, convoca i Comizi elettorali per il 7 marzo, e il Senato del Regno e la Camera dei deputati per il 25 marzo 1909; del quale decreto, in data 26 marzo 1909, del quale S. M. il Re ha nominato S. E. il cav. Giuseppe Manfredi presidente del Senato del Regno, ed i senatori comm. prof. Pietro Blaserna, commendatore prof. Emanuele Paternò di Sessa, S. E. il comm. Urbano Rattazzi e comm. prof. Pasquale Villari, vice-presidenti del Senato per la prima sessione della 23.a legislatura.

Votazione a scrutinio segreto.

COLONNA PROSPERO, vice-segretario provvisorio procede all'appello nominale per la votazione per la nomina di sei segretari e di due questori.

Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

Il PRESIDENTE procede al sorteggio dei nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori per le singole votazioni.

Per la votazione per la nomina di sei segretari risultano scrutatori i senatori Biscaretti, Finali ed Eliero.

Per la votazione per la nomina di due questori, i senatori Pagano, Roux e Scialoja.

Chiusura di votazione.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione e prega i senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

La seduta è sospesa alle ore 15.30.

***

La seduta viene ripresa alle ore 16.20.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione per la nomina dei sei segretari: Votanti 117; Maggioranza 59. Sono eletti i senatori: Fabrizi (con voti 108), Taverna (106), Marziotti Filippo (106), Di Prampero (96), Arrivabene (86), Melodia (84).

Per la nomina di due questori: Votanti 118; Maggioranza 60; viene eletto il senatore Fabrizio Colonna d'Avella, con voti 113. Ebbero voti i senatori: Cefaly 48; Serena 33; Biscaretti 35.

Ballottaggio tra i senatori Cefaly e Serena, più anziano di nomina del Biscaretti.

Si procede alla votazione. Risulta eletto questore Serena, con 72 voti; Cefaly ha avuto 46 voti.

Il PRESIDENTE invita i segretari ed i questori eletti a prendere i loro posti al banco della Presidenza.

Il discorso di Manfredi.

Quindi il PRESIDENTE dice:

— *Onorevoli Colleghi!* Per disposizione del Re e maggiormente onorato della sua grazia, ritorno all'eminente incarico di presiedere l'Alto Consesso. Rivolgo innanzi tutto alla Maestà Sua l'omaggio profondo ed il grato animo, e poichè il crescente senno mi sorreggia l'obbligo, avrei a domandarvi, diletti colleghi, anche maggiore la vostra benevolenza, se possibile fosse benevolenza maggiore di quella onde già mi avete circondato, che mi è stata auspice del favore Sovrano. Vi dirò perciò soltanto che sarà mio studio di maggiormente meritarla *(Bene)*. All'opera segnalata della cessata legislatura, esposta dal Governo alla Corona, e giudicata dai Comizi, seguirà presto puntuale ed illuminata la sua parte; adempiuta pure la funzione giudiziaria, sedendo in un giudizio lungo e scabroso di Alta Corte. Vostra ultima sollecitudine fu di santa carità nel più fiero dolore al soccorso di quell'immane disastro, per il quale non avrà tregua, nè fine lo strazio dei cuori.

«Il Senato è pronto e vuole alacre all'impresa della nuova legislatura, la cui prima sessione ha dalla parola Reale traccia di argomenti sui quali può spiegarsi il vostro zelo e la vostra sapienza.

«Al regolare procedere dei nostri lavori, alla autorità e dignità dell'Assemblea porrò continua e massima attenzione. Del regolamento l'Assemblea suol dirsi sovrana, ma esso soggetta i singoli ed ha suo primo servo il suo primo presidente.

L'esercizio delle attribuzioni delle Camere parlamentari è dominato anche dalle convenienze, e dove tengano il luogo dei temi, e dove il completino, o dove eziandio vi deroghino, ed in questo Senato, sebbene non antico quanto altre Camere Alte, qualche cosa procede per usanza così stimpata da volare rispetto, finchè al Senato stesso diversamente non piaccia. Per la qual cosa si fa palese di quanto momento sia l'ufficio della Commissione permanente per il regolamento interno.

«E quale degli uffici e degli atti del Senato non è ragguardevole ed importante? Quale non pari a quell'amore delle istituzioni che corre fra noi? Quale non richiede tutta la diligenza e coscienza del dovere, che di voi sono proprie, tutta la vostra assiduità? A ponderate e decoroso deliberare nessun conferirà la desiderata equa distribuzione del lavoro fra le due Assemblee del Parlamento, della quale teniamo promessa dall'on. presidente del Consiglio e dai suoi colleghi del Governo. Non però tutto consiste nella retta pratica parlamentare: vi ha qualcosa di superiore: la tradizione destinata ch'ella non si formula, il retaggio della religione dei principi, il quale nobile retaggio può ben vantare il Senato italiano di avere raccolto e fedelmente guardato. Custode delle regole fondamentali dello Statuto, conservatrice degli svolgersi del civile reggimento, aperto alla voce del popolo, chiuso alle gare individuali e alle passioni dalle parti politiche, non mai avverso alle riforme reclamate dal Paese, intese sempre ad amicare sempre più le istituzioni al progresso ed al genio del secolo, non però ha mai posto in oblio che nell'esercizio delle sue prerogative costituzionali sta una forza moderatrice, la quale è suo debito mantenere e volgere al pubblico bene. Il Senato del Regno nelle sue deliberazioni non ha mai mirato ad altro che alla potenza della Corona, alla libertà del popolo, alla grandezza e prosperità d'Italia *(Benissimo!)*. A queste tradizioni quanto la devozione vostra, onorevoli colleghi, continuerà la fede in me per gli stessi miei: armonia sarà nei nostri intendimenti, come unanimi ci siamo nell'imprendere i nostri lavori al grido di viva il Re! *(Applausi unanimi; grida prolungate di «Viva il Re!»)*.

L'interpellanza Pelloux sul caso Mangiagalli.

Il PRESIDENTE comunica la seguente domanda d'interpellanza: «*Facendo astrazione da qualsiasi responsabilità che possa aver incontrato il tenente-generale Mangiagalli come ispettore generale di artiglieria, domando perchè il Governo non ha creduto di sottoporlo al Consiglio di disciplina, l'onore, il prestigio, il morale dell'esercito, nonchè la più elementare giustizia richiedendo evidentemente che sia dato modo di difendersi da una grave offesa ad un tenente-generale che, in pieno Parlamento, è stato accusato di bassezze, di menzogne dal ministro della guerra, e per giunta come possibile del Codice penale dal presidente del Consiglio dei ministri.* — Firmato: LUIGI PELLOUX».

CASANA, ministro della guerra. L'interpellanza del senatore Pelloux, quantunque più specialmente rivolta al Governo, tocca l'azione del ministro della guerra, e quindi egli deve dare diverse spiegazioni al Senato. Il tenente-generale Mangiagalli con una pubblicazione largamente diffusa non solo si limitò a giustificare la sua azione come ispettore generale d'artiglieria, ma anche credette illustrare quella del ministro, suo superiore, in maniera non esatta. Forse la memoria può avere tradito il tenente-generale Mangiagalli ed anche l'amarezza della sua posizione può averlo indotto a dir cose che scribiliavano dal suo pensiero. Inoltre egli pubblicò due lettere private di un valente generale, che, fungendo da sottosegretario di Stato, era il collaboratore del ministro. In questa condizione di cose si disse, come ora si dice, dal senatore Pelloux perchè il tenente-generale Mangiagalli non fu sottoposto al Consiglio di disciplina?

L'oratore osserva che nel regolamento di disciplina vi è una lacuna, alla quale egli ha creduto di riparare con un disegno di legge, e la lacuna si riferisce a ciò che gli ufficiali, che non sono in attività di servizio, non possono esser sottoposti a Consiglio di disciplina se non per grave mancanza contro l'onore, mancanza per la quale vi è la sanzione della rimozione dal grado. Ora, era egli possibile sottoporre a così grave sanzione un generale, il quale, se può aver commesso un atto sconveniente verso il ministro suo superiore, ha reso all'esercito eminenti servizi? Ciò non era assolutamente possibile. Se in altra sede egli espresse la sua disapprovazione in termini vivaci nell'amarezza della sua posizione, la sua parola era spiegata giustificata da questa amarezza. Dopo ciò vedrà che il sen. Pelloux, di fronte alle alte questioni che in questo momento interessano l'esercito, vorrà desistere dalla sua interpellanza.

PELLOUX: «Sono spiacente di non poter aderire al desiderio dell'onorevole ministro alla guerra in quanto che sono convinto che la questione relativa al tenente-generale Mangiagalli sia una delle più gravi sottoposte a questa assemblea. Perciò devo insistere nella mia interpellanza» *(Interruzioni)*.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, si alza di scatto e dice: «Sebbene il ministro della guerra abbia creduto necessario di fornire alcune spiegazioni per togliere ogni equivoco circa i suoi sentimenti a riguardo della persona che forma oggetto dell'interpellanza del sen. Pelloux, tuttavia quest'ultima non è stata accettata dal Governo nè potrebbe essere per chè si fonda sopra un discorso fatto dal ministro della guerra nell'altro ramo del Parlamento e perciò allo svolgimento di esso si oppone il testuale disposto dell'art. 46 del regolamento del Senato. Come non accettarsi che alla Camera dei deputati si sollevassero discussioni circa discorsi fatti al Senato del Regno, così per la stessa ragione devo oggi, qualora il sen. Pelloux insista, pregare il Senato di rinviare quest'interpellanza a sei mesi».

Il PRESIDENTE prega il sen. Pelloux di spiegare se la sua interpellanza si riferisca direttamente a un discorso fatto dal ministro della guerra nell'altra Camera.

PELLOUX nota che il Governo avrebbe dovuto sottoporre il tenente-generale Mangiagalli al Consiglio di disciplina dopo che l'aveva sottoposto di mancanza contro l'onore nell'altro ramo del Parlamento.

CASANA, ministro della guerra, interrompendo: «No, no!».

PELLOUX: «Come, no? Se io avessi pertanto dichiarato passibile del Codice penale!».

Il PRESIDENTE avverte che all'ordine del giorno di oggi vi è non lo svolgimento, ma soltanto l'annuncio dell'interpell

fra Pelloux e Casana, pacificamente risolta. Sembra che la discussione non sia molto amichevole e minacci di farsi anche più vivace, perchè il senatore Caldesi, preso per un braccio l'on. Casana, lo conduce fuori dell'aula. Rimane nell'emiciclo l'on. Pelloux, intorno al quale si riuniscono altri senatori generali, e cioè gli onorevoli Ilava, Tournon, Pedotti e Vigano. I generali parlano assai vivacemente e lamentano che il Governo abbia soffocato la discussione su una questione di onorabilità di un ufficiale generale.

Alla tribuna della stampa arrivano frasi staccate come queste: «Bisognava dare a Mangiagalli il modo di difendersi! Non si può lasciare un generale sotto certe accuse! Na va dall'onore militare!». Poco dopo il gruppo dei generali si scioglie; ma i commenti nelle sale di Palazzo Madama proseguono assai vivaci. Pelloux intende di riproporre la questione al Senato, in altra forma.

Oratori del gruppo socialista.

Le mozioni sul grano.

Roma, 26, ore 19.

Il gruppo parlamentare socialista, riunitosi oggi a Montecitorio, ha designato i propri oratori per la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, incaricando l'on. Treves per la parte generale; l'on. Zerboglio per la parte riguardante le elezioni; l'on. Pietro Chiesa per la parte riguardante la legislazione; l'on. Podrecca per la parte riguardante l'anticlericalismo. Il gruppo ha designato gli onorevoli Giacomo Ferri e Nofri a propri candidati nella Giunta generale del bilancio. Il gruppo ha inoltre deliberato di domandare domani alla Camera che fissi per martedì la discussione sulla mozione per il dazio sul grano. Infine il gruppo ha nominato a proprio segretario l'on. Ottolino Morgari.

Il gruppo parlamentare repubblicano, riunitosi oggi a Montecitorio, dopo la seduta della Camera, ha deliberato la presentazione della seguente mozione: «La Camera, reputando necessario di indirizzare la politica dello Stato agli agravi sui consumi nel regime della maggiore libertà economica, invita il Governo alla presentazione di un disegno di legge che provveda all'immediata sospensione del dazio doganale sui cereali e sulle farine e ne disciplini per l'avvenire la riduzione graduale sino all'abolizione. — Firmati: *Comandini, Dell'Acqua, Chiesa, Mazza, Maulni, Sighieri, Faustini, Maraggi, Baldi, Gaudenzi, Bonepera, Amori, Pantini, Pozzato, Piazzi, Mirabelli, Barzilai, Pacetti*».

Il gruppo dei deputati agrari ha presentato la seguente mozione: «La Camera, confermando la necessità di mantenere un'equa protezione dell'agricoltura nazionale di fronte all'attuale ascesa dei prezzi, che turba gli interessi dei consumatori, invita il Governo a ridurre temporaneamente il dazio sui grani. — Firmati: *Renaglio, Baraglia, Camerini, Casoli, Carnaggia, Giovanelli Alberto, Oliveri Pasquali, Ungheri, Scalini, Scorciarini, Coppola*».

La mozione che hanno presentato i liberali, per la riduzione del dazio sul grano, è così concepita: «La Camera, di fronte al generale aumento del prezzo del pane, invita il Governo a proporre immediati provvedimenti per ridurre il dazio sui cereali e sulle farine. — Firmati: *Guicciardini, Callaini, Fulcheron, Albasini-Scrosati, Rastini, Ferdinando Martini, Scalini, Rainieri, Scrivinori, Talamo, Baraglia*».

I radicali pure hanno in loro mozione: «La Camera, di fronte al enorme aumento dei prezzi dei prodotti agrari e dei terreni, invita il Governo a ridurre il dazio sui cereali e farine, e passa all'ordine del giorno. — Firmati: *Alessio Giulio, Germanali, Vicini, Giardini, Dein, Smaldino, ed altri*».

La mozione del gruppo parlamentare socialista è così formulata: «La Camera, in vista del prezzo raggiunto dal pane, invita il Governo ad abolire il dazio doganale sul grano e sulle farine. — *Montemartini, Agnini, Sichel, Costa, ed altri*».

Candidati alle altre Commissioni permanenti.

Roma, 26, ore 22.

Nella seduta di domani, la Camera dovrà procedere alla nomina di varie Commissioni permanenti. I candidati della Maggioranza ministeriale alla *Giunta permanente del bilancio*, che si compone di 36 membri, sono: Abignente, Aguglia, Aprile, Battaglieri, Bergamasco, Borsarelli, Camera, Cao-Pinna, Casciani, Colosimo, Del Balzo, De Martinis, De Seta, Falletti, Giovanelli Edoardo, Maiorana Angelo, Magni, Maxim Emilio, Paisa, Pozzo Domenico, Saporito, Sioppato, Suardi e Tedesco. I candidati della Maggioranza ministeriale, per la *Commissione per la vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria*, Commissione che si compone di quattro membri, sono gli onorevoli Bonicelli e Venditti. Candidati della Maggioranza ministeriale al *Consiglio di Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma*, sono gli onorevoli Canevari e Cimorelli.

L'Opposizione costituzionale propone, per parte sua, per la *Giunta del bilancio* i seguenti otto nomi: Arlotta, Fabri, Fani, Greppi, Grippo, Montagna, Riccio Vincenzo, Salandra. L'Estrema Sinistra propone pure otto nomi, di cui quattro da scegliersi fra i radicali, due pei repubblicani e cioè, Eugenio Chiesa e Colajanni, e due fra i socialisti, cioè, Notri e Giacomo Ferri. Nella *Giunta di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione*, l'Opposizione costituzionale porta l'on. Chimienti; in quella di *vigilanza sul fondo per il culto*, l'on. Callaini; nel *Consiglio d'Amministrazione per il fondo di beneficenza e religione a Roma*, l'on. Marcello.

La Giunta delle elezioni ha già iniziato i suoi lavori.

Roma, 26, ore 23.

Questa sera, negli uffici di Montecitorio, si è riunita la Giunta delle elezioni per procedere alla propria costituzione.

Erano presenti 23 componenti. E' risultato eletto a presidente l'on. Cappelli, con voti 12 contro 9, riportati dall'on. Ronchetti; a vicepresidenti furono eletti gli onorevoli Guicciardini, con voti 19, e Calissano, con voti 12; segretari: Libertini, con voti 16, Celesia, con voti 17, e Montemartini, con voti 22. La Giunta quindi iniziò subito i lavori, convalidando le elezioni dei componenti la stessa Giunta, dei ministri, dei sottosegretari di Stato e dell'ufficio di Presidenza della Camera.

Il deputato Micheli
dice che non vi sarà gruppo cattolico

Roma, 26, ore 23.

Il deputato cattolico Micheli ha detto al *Giornale d'Italia* a proposito delle voci che si sarebbe formato un gruppo cattolico:

— Ma che gruppo! non ce n'è, non ce ne deve e soprattutto non ce ne può essere. Quante volte dobbiamo proclamarlo? La base di un partito politico è troppo estranea alla fede religiosa, perchè possiamo considerare come politica religiosa quella serena intesa che sorgerà, caso per caso, con molti deputati di ogni parte della Camera, ogni volta si presenterà qualche questione, la quale abbia riferimento a quei criteri di libertà religiosa, cui ispireremo sempre le nostre direttive.

— Ma si è osservato il posto che i cattolici deputati avrebbero preso nei settori della Camera.

— Certo che ad un posto bisognava pur andare a sedersi. Io continuo a rimanere al quinto banco del centro sinistro, dove ho sempre seduto, insieme a Mazzi e Chiozzi, che per un momento, fortunatamente breve, sono fuori della Camera. Coraggio è rimasto al suo solito banco del centro destro. Stoppato alla destra; altri, altrove. I nuovi venuti sono andati a sedersi di preferenza nei banchi, nei quali hanno trovato una faccia amica conosciuta. Così fanno tutti i deputati nuovi; niente altro.

— Nella votazione?

— Ciascuno è rimasto libero ed ha votato come ha creduto. In un caso solo credo si sia andati d'accordo, nel votare cioè per il presidente della Camera. Quale ragione ci doveva essere mai per votare contro all'egregio uomo? Ciò nonostante, si è detto che noi abbiamo votato scheda bianca; così si continuerà a favoleggiare più o meno pincevolmente sul nostro conto, il che dopo tutto, lasciamo e lasceremo fare senza preoccuparcene troppo. Ciascuno di noi ha una figura politica propria, chiara ed esplicita; nessuno vuole ed intende fonderla in una collettività che non ha in alcun modo ragione di esistere.»

Interrogazioni diverse.

Roma, 26, ore 19.

Tra le numerosissime interrogazioni presentate alla Camera, oltre quelle già note dell'onorevole Brunialti, sul delitto di alto tradimento perpetrato a Venezia; dell'on. Morelli, sulle conseguenze della riforma doganale progettata in Francia; dell'on. Leali, sui documenti trovati nella cassaforte del defunto generale Salsotta, vi sono quelle: dell'on. Marcora al ministro di agricoltura sul ritardo frapposto ai lavori della Commissione d'inchiesta per la crisi enologica; dell'on. Leali al ministro della guerra per conoscere con quali criteri si facciano dal Ministero le assegnazioni degli ufficiali di complemento nelle chiamate di prima nomina a prestare servizio; dell'on. Casciani al ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni della ritardata pubblicazione del regolamento sul servizio sanitario delle ferrovie; dell'on. Rubini ai ministri degli affari esteri e del tesoro per sapere come intenda il Governo tutelare gli interessi degli italiani al rigiardo della sovvenzione di 28 milioni fatta alla Società della ferrovia del Gottardo nell'imminenza del riscatto di quella ferrovia da parte del Governo svizzero; degli on. Cameroni e Baslini al ministro degli esteri per conoscere se e quale azione abbia sinora spiegata od intenda spiegare nell'imminente conferenza di Berna sul riscatto della ferrovia del Gottardo per la tutela del minacciato diritto all'italianità degli operai a quella addetti; dell'on. Pantano al ministro degli esteri intorno ai criteri a cui si ispira il Governo nelle trattative per il riscatto da parte della Svizzera della ferrovia del Gottardo.

Una riunione dei deputati socialisti.

Roma, 26, ore 18.

Stamane si è adunato a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Gli intervenuti erano trentaquattro. Presiedeva l'assemblea l'on. Costa. Scopo della riunione era di fissare le norme per il funzionamento interno del gruppo. L'assemblea respinse il regolamento che era stato proposto da alcuni presenti ed approvò invece alcune disposizioni di massima, che furono comprendute in un articolo unico. Le più notevoli di queste disposizioni sono: la nomina di uno o più segretari del gruppo rimunerati con stipendio, e la scelta del presidente, che avverrà volta per volta. Il presidente — si dice fra l'altro — non deve mai essere un componente del Comitato esecutivo del gruppo. Il regolamento impegna i deputati socialisti ad ottenere dai loro Collegi un sussidio di lire duecento per le spese necessarie al funzionamento del gruppo. L'assemblea nominò infine un Comitato esecutivo composto degli onorevoli Costa, Turati e Dissolati.

Un Memoriale
degli spedizionieri doganali

Roma, 26, ore 20.

Il Congresso degli spedizionieri doganali, dopo avere discusso a lungo sulla disposizione del decreto ministeriale, che impone agli spedizionieri doganali l'obbligo di raccogliere i dati statistici esatti intorno alla provenienza e classificazione delle merci che si esportano e si importano, ha nominato una Commissione coll'incarico di presentare al ministro delle finanze un Memoriale in cui esamina la questione e si afferma che la disposizione contenuta nel decreto ministeriale, mentre ha l'intento lodevolissimo nell'interesse dello Stato, al quale intento si associa il Congresso con tutto l'interesse che l'economia nazionale impone, però è assolutamente inconciliabile colla pratica sollecita dell'esecuzione delle operazioni doganali e crea un aggravio di lavoro ed una responsabilità all'industria degli spedizionieri e reca danni ai commercianti, perchè rimarrebbe intralciato il sollecito disbrigo delle operazioni commerciali doganali. Il Memoriale conclude dicendo che la compilazione della statistica corrispondente ad un interesse generale sia deferita agli organi dello Stato.

Con decreto reale il consigliere di Stato senatore Luigi Bodio è stato collocato a riposo.

Una crociera del duca d'Orléans.

Parigi, 26, ore 18.

Il *Figaro* annunzia che il Duca d'Orléans farà quest'estate una crociera nel Mare del Nord. Il Duca conta poi di riprendere col generale Donop i suoi studi sui terreni di campagna di Napoleone I.

Le inenarrabili privazioni
dei compagni di Shackleton
sulla via del polo magnetico

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 26, ore 9.

Un telegramma in data di ieri da Biarritz reca: «Re Edoardo ha ricevuto oggi un messaggio del comandante della spedizione britannica al polo sud del luogotenente Shackleton, il quale gli annunzia che ha potuto issare la bandiera dell'«Union Jack» che la Regina gli aveva affidato, sopra un territorio situato a 97 miglia dal polo sud: e un'altra bandiera inglese al polo sud magnetico. Il Re ha telegrafato le sue felicitazioni calorose al luogotenente Shackleton ed ai suoi compagni, dichiarando inoltre il suo gradimento a che il nome della regina Alessandra sia dato alla catena di montagne situata all'estremità della regione esplorata.»

Si ha da Christchurch, che il prof. Davis, dell'Università di Sidney Sharon — noto scienziato di Adelaide — e Mackay, aiutante chirurgo, i quali facevano parte della spedizione Shackleton, hanno raccontato ieri ad un giornalista le privazioni che hanno dovuto sopportare nelle regioni antartiche per fare il loro viaggio al Polo magnetico. Essi avevano due slitte, ma senza cani, e perciò furono costretti a trascinarsi dietro 500 Kg. di provvigioni per ciascuno. La temperatura estiva era così calda, al principio dell'escursione, che dovettero metterai in maniche di camicia per tirare le loro slitte. Contrariamente a quanto riconoscevano il capitano Scott, nella *Discovery*, ed il capitano Borchgrevink, della *Croce del Sud*, essi trovarono una via abbastanza facile per circa 300 chilometri lungo il mare di ghiaccio. Percorsero questa distanza senza troppa difficoltà, lasciando dietro di loro i depositi delle provvigioni. Quando poi si diressero verso il Polo magnetico, le provvigioni mancarono loro, e dovettero nutrirsi di carne di foca e bere l'olio di questo animale. Tentarono in seguito di superare l'altopiano che si presentava dinanzi ad essi: ma dovettero rinunziarvi perchè soffrivano continuamente di crepacci in crepacci. Essi trovarono fortunatamente una strada confortante l'altipiano, in cui si inoltrarono con mille difficoltà. Il tempo si mise al bello e giunsero al Polo magnetico, dove issarono la bandiera britannica. Ritornando, dovettero subire terribili privazioni, tormente di neve e violentissimi venti. La temperatura era scesa a 50 e 60 gradi Fahrenhit, al disotto dello zero. Poi, la temperatura divenne nuovamente dolce: la neve che si trovava nei crepacci si fondeva ed essi si trasformavano in veri torrenti. Il vento però era loro favorevole e poterono mettere le vele alle slitte. Finalmente, somiglianti più a scheletri che ad uomini viventi, raggiunsero un deposito di provvigioni che avevano lasciato dietro di loro. Pochi giorni dopo ritrovarono il *Nemrod*, che veniva alla loro ricerca. Tutti gli altri membri della spedizione, che erano a bordo della nave, li avevano già considerati come perduti.

Si ha da Christchurch (Nuova Zelanda), che la spedizione antartica sotto gli ordini del luogotenente Shackleton, è giunta ieri a Christchurch, a bordo della nave *Nemrod*. Tutti i membri della spedizione godono ottima salute e la nave è in buono stato.

Una comunicazione ufficiale
sulle nuove costruzioni navali tedesche
Una sfida fra due nazioni inglesi.

Londra, 26, ore 6.

Oggi, alla Camera dei Comuni, in risposta ad un'interrogazione analoga, Asquith, presidente del Consiglio, ha detto che il 19 marzo il Governo tedesco ha fatto verbalmente al Governo inglese una dichiarazione nel senso che il Governo tedesco non aveva intenzione di attivare l'esecuzione del suo programma navale e che la Germania non avrebbe posto in costruzione i *Dreadnoughts* che verso la fine dell'anno 1912. Asquith aggiunge che si riserva ogni commento sino al giorno della prossima discussione sul programma navale.

Un deputato ha poi chiesto ad Asquith se egli si era ingannato supponendo che l'esecuzione del programma era stato attivato; ma il presidente del Consiglio ha risposto che a tal riguardo non era incorso in alcun sbaglio.

Oltre l'ordine del giorno di Balfour, la Camera del Comuni discuterà lunedì un ordine del giorno di Lee, che era lord civile dell'Ammiragliato nel Gabinetto Balfour. Quest'ordine del giorno è analogo a quello di Balfour. Corre voce che il Governo e l'Opposizione sarebbero sul punto di giungere ad un accordo sulla questione dei *Dreadnoughts*. Il Governo avrebbe infatti dato al capo dell'Opposizione delle informazioni di natura da calmare tutti i timori sullo stato della marina per una durata di due o tre anni.

L'Ammiragliato ha informato otto dei più grandi cantieri di costruzioni navali della Gran Bretagna che le ordinazioni per la costruzione di nuovi *Dreadnoughts* saranno invitate nei primi giorni di aprile.

Giungono dalle colonie notizie di comizi e manifestazioni in favore di una potente marina.

A Toronto il Club dell'Impero ha votato un ordine del giorno col quale si domanda al Governo del Canadà di offrire un *Dreadnought* all'Inghilterra.

Un grande *meeting* ha avuto luogo a Perth (Australia) ed altri ad Hobart e Sidney per raccomandare che l'Australia faccia il regalo di un *Dreadnought* all'Inghilterra, poichè i rivali della metropoli tentano si usurpare la sua supremazia sul mare. Una Commissione è incaricata di ricevere le sottoscrizioni. Il lord Mayor di Sidney crede che l'Australia sosterrà anche le spese dell'equipaggio.

New York, 26, ore 8.

Carnegie, presidente dell'Associazione della pace, esprime un severo biasimo contro il Governo inglese per avere inaugurato il periodo dei *Dreadnoughts* che mette nuovamente nelle nazioni civili una vera febbre di armamenti. Carnegie ha nondimeno proclamato l'alleanza navale tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, per il mantenimento della pace nel Pacifico.

Dopo l'investimento dell' "Hohenzollern"
Un marinaio gravemente ferito

Berlino, 26, ore 7.

Il *yacht* imperiale *Hohenzollern*, come è noto, ebbe ieri l'altro una collisione, presso Nordeney, col vapore norvegese *Fors*, il quale colò subito a picco, ma l'equipaggio potè mettersi in salvo. Si annunzia però che un macchinista della nave norvegese il quale con parecchi suoi compagni si sforzava di raggiungere i canotti dall'*yacht*, è stato gravemente ferito dall'elica. Il suo stato è disperato. L'*Hohenzollern*, le cui riparazioni dovevano essere terminate in venticinque ore, non ha ancora potuto lasciare il dock di Whilelmshaven. L'incrociatore *Hamburg*, che accompagna l'*yacht* nella sua crociera, ha lasciato il porto di Kiel.

Il mistero del russo.

Le ricerche e le fantasticherie che si fanno sull'assassinato di via Frattina a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Uno studente romano
che credeva d'aver conosciuto l'assassinato

Roma, 26, ore 22,25.

Il barbiere Desideri, che come vi ho detto, ha riconosciuto ieri il giovane russo assassinato, aveva indicato come assiduo compagno dell'ucciso un giovane studente dell'Università di Roma, Giuseppe Felsina Calabresi. Intervistato lo studente, a sua volta ha detto: «Mi ricordo di avere conosciuto un giovane i cui lineamenti ed i cui abiti corrispondono perfettamente a quelli dell'assassinato di via Frattina. Mi ricordo questo giovane dalla fisionomia caratteristica di polacco. Mi sono incontrato parecchie volte con lui nel salone del barbiere Desideri e scambiai con lui qualche parola. Il giovane era di carattere allegro e parlava discretamente l'italiano, ma con accento forestiero. Mi ha detto che era polacco: non so la professione sua, perchè non me l'ha detta ed io non ho voluto mostrarmi indiscreto. Lo rividi più volte nelle vie di Roma, specialmente le più centrali».

Egli si persuase, avendolo trovato parecchie volte in piazza Colonna ed in via Ripetta, che abitasse nei pressi di quest'ultima via. Ha ricordato che Sandresen si faceva radere la barba e lisciare i baffi e non voleva mai lasciarsi pettinare. Non portava mai *paletot*. A questo proposito da lui interrogato, il Sandresen rispose che non ne sentiva il bisogno, perchè in Polonia faceva molto più freddo che a Roma. Dalla fotografia presentatagli, lo studente credette riconoscere i tratti principali del viso della vittima. Recatosi al Commissariato di Campo Marzio, lo studente Felsina vide altre fotografie e gli abiti dell'ucciso. Il Felsina riconobbe il polocchi dai capelli, dalla fronte e dagli altri tratti del viso; dal collo taurino, dalle spalle e braccia poderose. Esaminati quindi con attenzione gli abiti gli parve di riconoscere la giacca ed i pantaloni ed assicurò in modo assoluto che il *gilet* fantasia era appunto quello che portava il polacco. Gli fu presentato un cappello a cencio di feltro, trovato nel baule, ma, a quanto disse, la vittima portava una bombetta nera. Il signor Felsina ripete se essere convinto che la vittima della tragedia è il vero suppposto Sandresen. Questi frequentava anche un Caffè in via della Vite, ove si indugiava spesso a giuocare alle carte con altre persona. Una sera attaccò lite con due compagni di giuoco: dapprima si impose loro colla forza dei propri muscoli, poi uscì e chiese l'intervento di due carabinieri per fare lasciare i due coi quali era venuto a lite. Fu visto più volte nel salone del cinematografo *Lux Umbra*, in atto di sollevare dei pesi di molti chili con grande facilità. Ivi si riteneva per un atleta professionista.

La nostra Questura però smentisce tutte le notizie di identificazione della vittima del delitto di via Frattina.

Tre misteriose scomparse
contemporanee all'assassinio.

La *Capitale* narra che stamane un ungherese presentatosi al Commissariato di Campo Marzio a Roma ha narrato che, proprio al tempo in cui fu compiuto il delitto di via Frattina, sono spariti da un Caffè della via della Vite un noto frequentatore suo amico, un atleta ed un giovanotto alto e robusto dell'apparente età di 35 anni. L'ungherese, mostratogli il ritratto della vittima, si è mostrato titubante e non ha potuto precisare nulla.

L'ungherese, interrogato da un redattore della *Capitale*, si è chiuso in un ostinato silenzio.

La Questura sta interrogando, in seguito alle indagini fatte, numerose altre persone e fra queste un giovane russo. Ancora non si conoscono i particolari dei diversi interrogatori.

Il buio più fitto che mai!

Al Commissariato di P. S. di Campo Marzio continua il pellegrinaggio di russi e polacchi per esaminare la fotografia e gli indumenti della vittima di via Frattina; nessuno però ha riconosciuto ancora la vittima. Il barbiere Desideri, che dapprima aveva detto di conoscere la vittima, richiesto dal cav. Villanuse si poteva prendere la responsabilità del riconoscimento, si è schermito ed ha opposto dei dubbi. Lo studente Felsina, poi, che in un'intervista col *Messaggero* aveva dichiarato di riconoscere la vittima, recatosi al Commissariato, ha riconosciuto soltanto il *gilet* repertato per quello che indossava il polacco, ma ha affermato che il polacco da lui conosciuto aveva baffi grossi, mentre la vittima non aveva che un'incipiente peluria.

L'anarchico russo Twersky Mouse, giunto stamane a Roma da Napoli, è stato subito interrogato. Si è dichiarato redattore del giornale parigino *La Reforme Economique*. Il russo aveva dimorato per qualche tempo a Roma ed era partito pel il giorno 16 marzo per Napoli. La Questura mantiene il segreto sull'interrogatorio. Intanto il russo è stato trattenuto a disposizione dalle Autorità.

Al caffè-bigliardo
di via della Vite.

Le indagini intorno al misterioso assassinio del russo, che sembravano avessero preso questa mattina una buona piega, questa sera sembrano fallite completamente. In altri termini, sembrerebbe che quel tale Sandresen, nella cui persona parecchi avrebbero riconosciuto il russo ucciso, non solo non è stato ucciso, ma sarebbe vivo qui in Roma e con avrebbe nulla a che fare nè coll'uccisore, nè coll'uccisore, che egli dichiarò di non conoscere affatto. Secondo la nuova versione, le indagini fatte dalla Questura fra ieri e questa notte avrebbero preso una pista assolutamente sbagliata, mentre sorgono nuovi dubbi intorno ad altre persone che hanno vissuto a Roma durante l'epoca nella quale sarebbe avvenuto il delitto. La Questura anche stasera, dal resto, non si comunicava nulla di nuovo.

Intorno al fatto sono stati interrogati parecchi russi residenti o di passaggio o che in questi giorni si erano trovati a Roma. Fra gli interrogatorii di oggi interessante è stato quello di una nota demi-mondaine di via Frattina, la quale non ha negato di poter..... avere conosciuto la vittima di via Frattina, dappoichè anche molti russi sono di quando in quando suoi..... amici occasionali.

Dove sembra che debbano ora rivolgersi le attenzioni e le indagini della Pubblica Sicurezza è in un caffè di via della Vite. In via della Vite, presso l'*Albergo Ginevra*, proprio di fronte all'ingresso laterale della Posta centrale, è il caffè-bigliardo della signora Severina Fazzari. In questi giorni, mentre tutti parlano del delitto di via Frattina e lavorano di fantasia per l'identificazione della vittima e degli uccisori, anche i frequentatori del caffè Fazzari hanno fatto molte congetture, ricordando che nel mese scorso frequentavano spesso il caffè un giovane misterioso, quasi sempre accompagnato da alcune altre persone straniere, giovane che dalla fine circa di febbraio in poi non si è più visto. Nell'interno del caffè è stata fatta una piccola inchiesta giornalistica, mentre due agenti in borghese domandavano informazioni e tentavano di identificare la vittima, mostrando la fotografia sua al personale del caffè ed agli avventori.

Tanto la sorella del proprietario del caffè quanto il commesso, Alfredo Maccarelli, e il cameriere, Gennaro Dominici, e un avventore ungherese, certo Ignazio Vais, commesso viaggiatore, ed altri, credono che il giovane ucciso in via Frattina fosse un frequentatore di quel caffè. Essi, quasi concordando in tutti i particolari, dicono appunto che il giovanotto, sui 24 anni, dai capelli castano-biondi, dalla fronte alta, dalla corporatura piuttosto atletica, dall'accento straniero, veniva spesso alla sera nel caffè-bigliardo della signora Fazzari e vi si intratteneva a giuocare alle carte ed al bigliardo insieme ad altre persone che lo accompagnavano e con gli avventori che trovava abitualmente nel caffè stesso.

Il giovane da principio non conosceva le carte da giuoco italiane; poi divenne pratico dell'uso di esse. Parlava coi suoi amici (che erano forse anche suoi connazionali) in francese ed in un'altra lingua straniera; era robusto e dimostrava di avere qualità atletiche di lottatore. Da una quarantina di giorni non si è più visto al caffè e sono pure scomparsi i suoi amici.

Gli avventori supponevano che il misterioso giovane fosse un polizziotto russo. Entrava quasi sempre accompagnato con un biondo, che diceva di essere di nazionalità francese, e da un giovanotto bruno, piuttosto basso. Uno della sua comitiva portava al collo una sciarpa bianca, un soltocollo, forse uno dei *cachenez* venduti dalla ditta Rodolfo Moscato, al Corso, uno dei quali *cachenez* è stato trovato in una delle valigie che sarebbero appartenute all'ucciso, e che il signor Moscato, proprietario del negozio, ha dichiarato (interrogato oggi dagli agenti di polizia) di aver venduto ad alcuni stranieri nel mese di febbraio, non sapendo precisare però chi fossero.

Il signor Ignazio Vais, che fa il commesso viaggiatore, ed è anche fortunato inventore di cessi inodori a chiusura automatica, riferne di aver visto cinque o sei mesi fa, a Londra, due individui che abitualmente accompagnavano il giovane «atleta», come per brevità viene chiamato l'individuo che si suppone essere stato la vittima di via Frattina.

Di più, egli, sette od otto settimane or sono, ha rivisto l'«atleta». Il suo amico bruno ed il giovane francese (che si diceva figlio di un negoziante di pesce), ed altri, nell'interno del bar in piazza Colonna, già *Fortunato*. La comitiva era intenta al giuoco.

Dal commesso Alfredo Maccarelli si è saputo che egli, quando vide la fotografia dell'ucciso riprodotta dai giornali, pensò subito al misterioso giovane straniero, anche perchè vide che l'assassinato aveva un piede piegato in dentro, l'«atleta» solendo appunto camminare coi piedi in dentro, come fanno quelli atleti di professione. Il giovane misterioso disse un giorno ad un avventore, che studiava canto con il Maccarelli: un'altra sera fece una prova di forza sul tavolino del caffè; un'altra sera ancora l'«atleta» difese un suo compagno, bruno, basso di statura, che aveva fatto questione fuori del caffè. Circa due mesi ed un mese e mezzo fa, l'«atleta» giuocava a carte con un avventore siciliano, anzi, più esattamente, palermitano. L'«atleta» aveva vinto dieci lire, che il palermitano gli negava; allora l'«atleta» uscì indignato dal caffè e chiamò due carabinieri, i quali entrarono nel caffè e, coll'intervento del commesso Maccarelli, sedarono la questione.

Una sera l'«atleta», oltre che coi soliti amici, sedè al caffè accompagnato da un prete; questo prete non era di religione cattolica, ma italiano: probabilmente era russo-polacco. Ordinariamente aveva vaste talare, ma il cappello a cencio, ed era piuttosto magro, rosso in faccia; anche il prete si trattenne in conversazione e giuocò e bevve nel compagni...

Il Vais ed il commesso Maccarelli dichiarano di essere in grado di riconoscere, vedendo il cadavere, se si tratta del giovane misterioso atleta, frequentatore del Caffè Fazzari.

Per molti indizi, l'ucciso sembra lui, e non altri che l'«atleta»... Anche l'«atleta» aveva un *paletot* scuro, *gilet* fantasia, calzava grosse scarpe. Il Vais, vedendo la fotografia dell'ucciso, preso per profilo, ha dichiarato anche in presenza degli agenti di pubblica sicurezza che la linea del volto del morto somigliano a quella dell'«atleta». Quello che per ora sembra certo è che il Sandresen, o colui che dal barbiere, dalla donnina allegra e dallo studente era stato riconosciuto per l'ucciso, vive, e sembra, anzi, che si tratti di due persone: di un certo Sandresen, cioè, e di un certo Stock, entrambi vivi..

Il romanzo si complica.

La donnina, nuovamente interrogata, ha dichiarato che il giovane straniero che si recò da lei, narrò di aver fatto in vita sua tutti i mestieri: maestro, marinaio, giocoliere, lottatore; ma che infine era poliziotto al servizio della Polizia russa; parlava italiano con spiccato accento straniero. Tornò da lei, ma, siccome le pretese dello sconosciuto erano insolite e strane, la Martinelli (così si chiama la donna) si rifiutò di accontentarlo. Allora lo straniero prese un grembiule e con esso tentò di nettarla, ma la donna, robusta, gettatasi dal letto, ruppe con un pugno i vetri della finestra, e, gridando a squarciagola, impugnò collo scomparso una lotta violenta. Portati al Commissariato furono trattenuti in arresto fino all'indomani, alle 13. Intanto un'altra donnina allegra, certa Coppola, raccontò alla stessa Martinelli che tempo addietro il medesimo individuo l'aveva percossa, sicchè insieme alla compagna ha sporto querela contro il russo, che però si chiama Giovanni Stock, di Vladivostoc, abitante al vicolo del Paradiso.

Le dichiarazioni del barbiere e dello studente poi, sebbene improntate a verità, sembra siano state troppo vaghe per potervi fondare sicuramente delle indagini.

Stamane intanto per più di due ore è rimasto un agente russo agli uffici del Commissariato di pubblica sicurezza di Campo Marzio, in via delle Colonnette: era un giovane biondo e magro. Egli ha voluto esaminare attentamente il baule, le due valigette, gli abiti, la biancheria che portava indosso l'ucciso, la bottiglia che conteneva il vino bevuto la sera del 27 dal Tarassoff, dai suoi complici e dalla vittima. Ha dato un'occhiata agli opuscoli ed ai libri lasciati dallo sconosciuto nella pensione di via Frattina, poi, senza entrare menomamente al merito dell'assassinato. Infine, esaminando il cappello di feltro nero molle, che fu ritrovato nella valigia del Tarassoff e che si presume possa essere appartenuto alla vittima, ha dichiarato che non doveva essere il copricapo dell'ucciso. Non è ancora accertato dove siano state acquistate le bottiglie di vino, le quali in Roma sono vendute in tre negozi: la farmacia inglese in piazza di Spagna, la farmacia Roberts al corso Umberto, ed un negozio di via Frattina, nè si hanno notizie del vetturino che portò il baule in via Frattina, nè del negoziante dal quale il baule fu comperato.

Perquisizioni a Napoli.

Napoli, 26, ore 9,5.

Stanotte, in seguito ad un telegramma ricevuto da Roma, la Questura di Napoli eseguì una perquisizione in una locanda della sezione Porto, ove si supponeva si trovassero i due russi autori dell'assassinio del loro connazionale in via Frattina. La perquisizione è riuscita infruttuosa.

Si è rintracciato il vetturino
che trasportò il macabro baule.

Roma, 26, ore 23.50.

Stasera è stato rintracciato il vetturino che trasportò il baule, che servì a rinchiudere l'infelice vittima del delitto di via Frattina, delitto che destò tanto interesse nella cittadinanza. Costui è certo Antonio Olivari. Egli ha riferito che stazionava nei pressi dei magazzini Bocconi, in un giorno che non riesce a precisare, quando fu avvicinato da un forestiero che teneva in mano un baule da lui acquistato nei magazzini Bocconi. Il forestiero lo invitò a trasportare lo stesso baule al sesto piano di via Frattina. Ebbe in compenso due lire. Poi il signore ridiscese, si fece condurre in piazza San Pietro ove il vetturino lo lasciò.

Concorsi
a cattedre generali e speciali.

Roma, 26, ore 23.

Il ministro della pubblica istruzione, annuncia Rava, ha bandito nove concorsi generali e dodici speciali a cattedre di Regi Istituti tecnici e nautici. I concorsi generali sono i seguenti: 1.o Matematica, Istituti tecnici governativi — 2.o Attrezzatura e manovre navali, telegrafia marittima, Istituti nautici governativi — 3.o Computisteria e ragioneria, Istituti tecnici governativi — 4.o Agraria, computisteria agraria, estimo, Istituti tecnici governativi — 5.o Lingua inglese, Istituti tecnici governativi — 6.o Costruzione e disegni relativi, geometria descrittiva, Istituti tecnici governativi — 7.o Lingua tedesca, Istituti tecnici governativi — 8.o Topografia e disegno topografico, Istituti tecnici governativi — 9.o Lingua francese, Istituti tecnici governativi.

I concorsi speciali sono i seguenti: 1.o Cattedra di lingua francese nei corsi femminili del Regio Istituto tecnico di Torino — 2.o Due cattedre di lettere italiane nei Regi Istituti tecnici di Napoli e Roma — 3.o Tre cattedre di lingua francese nel Regio Istituto tecnico di Roma — 4.o Tre cattedre di lingua francese nei Regi Istituti tecnici di Cagliari, Livorno e Macerata — 5.o Tre cattedre di lingua inglese nei Regi Istituti tecnici di Palermo e Sassari — 6.o Quattro cattedre di storia e geografia nei Regi Istituti tecnici di Milano e Napoli — 7.o Due cattedre di matematiche nei Regi Istituti tecnici di Cagliari e Napoli — 8.o Due cattedre di costruzioni e disegni relativi e geometria descrittiva nei Regi Istituti tecnici di Pavia e Perugia — 9.o Tre cattedre di disegno nei Regi Istituti di Genova, Sassari e Torino — 10.o Una cattedra di computisteria e ragioneria nel Regio Istituto tecnico di Cagliari — 11.o Due cattedre di attrezzatura e manovre navali e telegrafia marittima nei Regi Istituti nautici di Bari e Catania — 12.o Una cattedra di matematica nel Regio Istituto nautico di Catania.

Tutti i concorsi sono banditi colle norme stabilite dalla legge 8 aprile 1906 ed al regolamento 3 agosto 1906.

Le domande ed i documenti dovranno essere presentati entro il 30 aprile prossimo.

Gli stessi concorsi per le cattedre di liceo, ginnasio e scuola tecniche e normali sono in corso per l'approvazione e tra breve potranno essere pubblicati.

Un incontro del Re con il Kaiser
a Venezia?

Roma, 26, ore 23.

Il *Messaggero* pubblica: «Per quanto non ufficialmente annunciato, nei circoli diplomatici della capitale si assicura che avrà luogo un incontro tra l'imperatore Guglielmo ed il Re d'Italia. Tale incontro sarebbe prossimo e avverrebbe a Venezia nell'occasione che l'imperatore di Germania sosterrebbe in quella città per imbarcarsi alla volta di Corfù».

Una tragedia domestica.

Vicenza, 26, ore 18.

Mandano da Schio che un tal Gaglardoni, entrato ieri notte nella cucina della sua abitazione, estrasse una rivoltella, ne sparò due colpi contro la propria moglie Maria Sartori, ferendola gravemente al petto ed alla coscia; e contro la propria figlia Oliva, di anni 23, che rimase uccisa. Il Gaglardoni si è quindi sparato un colpo all'orecchio destro, uccidendosi. La signora fu trasportata all'ospedale moribonda. Un'altra figlia si è salvata saltando dalla finestra. Si suppone che causa della traged

Le lettere d'amore di Carlyle

La volontà di un morto violata.

Carlyle ordinò nel suo testamento, nella più categorica forma possibile, che le lettere d'amore scambiate con Jane Welsh prima del matrimonio non fossero pubblicate mai, per nessun motivo, non importa a che distanza dalla sua morte. Oggi il carteggio d'amore tra Carlyle e Jane Welsh è pubblicato integralmente, in due volumi, di circa 800 pagine complessive. Così la bruciante questione del *ménage* Carlyle ritorna all'ordine del giorno: perchè Alexander Carlyle, che s'è assunta la grave responsabilità di portare alla luce la corrispondenza del suo gran congiunto, nonostante il perentorio divieto, dichiara d'essere stato costretto a violare la volontà del defunto, per difenderlo la memoria dalle accuse inique elevatele contro da altri biografi.

« Ciò che sarebbe stato sacrilegio altra volta, — scrive Alexander Carlyle in fronte alle nuove lettere, — è ora, nelle mutate circostanze, divenuto un pio dovere ». Questa pubblicazione proibita è adunque un'opera di tarda rivendicazione e di polemica postuma. L'oppositore, che si vuol demolire, è un altro morto, e di gran taglia: James Anthony Froude, l'autore di *Oceana*, l'amico scelto da Thomas Carlyle a suo biografo, il divulgatore del segreto della lunga sventura coniugale dei Carlyle.

Carlyle era d'origini umili: era figlio di contadini. Jane Welsh era nata invece in alta posizione sociale: discendeva da John Knox, e si vantava di avere anche Wallace fra i suoi antenati. Il contrasto fra Jane e Carlyle era completo. Carlyle, sommerso nei suoi studi poderosi, non aveva avuto tempo a raffinarsi i costumi e le maniere: era, all'apparenza, un orso ispido e goffo: se c'era mondo intorno, o se non aveva opportunità di portar la conversazione dove voleva lui, dove poteva far risplendere il suo genio, andava facilmente confuso con un agricoltore accorso vestito da festa. Jane Welsh invece era « il fiore di Haddington »: una creatura bella, elegante, ricca, meravigliosamente viva d'intelligenza, abituata dal primo vegito alla buona società. Carlyle fu presentato a Jane da Edward Irving, ch'era stato il suo professore. Intelligentissima, ambiziosa, determinata ad aprirsi una via per sè nel mondo, Jane comprese al primo incontro la potenza spirituale dell'uomo che il Destino metteva sulla sua strada. Carlyle fu conquistato dalla leggiadria incomparabile, dalla elevazione intellettuale evidente della giovane interlocutrice. E' probabile che, al primo contatto, Carlyle si sia sentito preso dall'erede di John Knox colle catene d'amore. Certo, non lo rivelò: non osò rivelarlo. Egli aveva allora 25 anni: alla 21. Egli non era giunto neppure all'alba della fama: fra i due si spalancava l'abisso della posizioni sociali, abisso che in Inghilterra è facile per la donna, difficilissimo per l'uomo ad essere varcato sul ponte del matrimonio. A Carlyle non restava che essere l'amico, il consigliere, il direttore spirituale della « bella di Haddington ». Quattro giorni dopo, infatti, le scrive: « Robertson e Hume (da studiarsi con carta, cronologia, ecc): il *Filippo II* e il *Filippo III* di Watson: l'*Europa Moderna* di Russell: le belle piccole storie di Voltaire, con escursioni di quando in quando in compagnia di Tasso e di De Staël: ecco largamente di che rianspire un'estate, e anche un profitto ».

Questo tono scolastico non avrebbe dovuto preoccupare Mrs. Welsh, la mamma di Jane. Ma quella signora doveva avere gran difetto o prezioso esperimento personali: e doveva sapere dove un giovanotto di 25 anni e una ragazza ventenne, lasciati soli, vanno a finire, anche se cominciano con la storia di Filippo II e di Filippo III. Così Mrs. Welsh proibisce la continuazione della corrispondenza; Carlyle insiste; e Jane scrive: « Voi dite che non c'è del male nella nostra corrispondenza: e io vi credo. Ma certamente c'è del male nella dimbbidienza e nell'inganno: i soli mezzi con cui la nostra corrispondenza può essere continuata. E siete voi, che profumate d'essermi amico, che me li consigliate! Siete voi, che parlate di generosità così bene, che mi domandate il sacrifizio della mia stima personale per un vostro egoistico compiacimento! ». Il piglio ironico del rimprovero è delizioso: ma la predicatrice ragiona male, lascia scrivere altre lettere, e le riscrivibis, naturalmente disubbidendo e ingannando la buona mamma. Nel gennaio 1822 Carlyle fa il gran colpo; scrive la prima dichiarazione d'amore. La risposta non è incoraggiante: « Ora, signore, una volta per sempre vi prego di capire che a me dispiacciono, come a mia madre paiono biasimevoli, le vostre troppo ardenti espressioni di amicizia: e che se voi non potete scrivere a me come ad un uomo che sente un profondo interesse per il vostro bene, che ammira il vostro talento, che rispetta la vostra virtù, e, in grazia di queste, ha spesso — forse troppo spesso — dimenticato i vostri difetti; se non potete scrivermi come se voi foste ammogliato, non avete bisogno di scriparmi più per me altra carta ad altro inchiostro ». Carlyle riceve questa seconda predica con filosofia: la giudica « spiritosa, da cima a fondo », e riprende il suo ruolo di consulente intellettuale, incitando l'alunna a studiare, a scrivere, in prosa e in versi. L'alunna lo ripaga con grande ammirazione: « La vostra lettera m'ha deliziato: preferirei aver scritto io di quelle linee, a tutto ciò che ho scritto finora. Oh se io avessi il vostro genio, la vostra cultura, e la mia ambizione, che splendido tipo farei! ». Questo lineamento d'ambizione è confermato in altre lettere di Jane Welsh: « Che cosa pagherei per essere un Primo Ministro o un Comandante in capo! », Carlyle rispondava lettere sorridenti e un po' canzonatorie, pigliando in giro il mondo *chic*, e la fabbrica di gloria della piccola amica.

La quale, lentamente, insensibilmente, ogni giorno, cadeva preda della formidabile forza attrattiva di Carlyle. Nel settembre 1823 c'è la prima sua confessione d'amore, condizionata, malsicura, ma non meno eloquente: « Amico mio, io vi amo. Lo ripeto, vi amo, anche se la parola mi pare avventata. Tutti i migliori sentimenti della mia natura sono concentrati nell'amar voi. Ma se voi foste un fratello, io vi amerei ugualmente; se foste sposato ad un'altra, vi amerei ugualmente. E questo sentimento così calmo, così dolce, ma così senza passione, è sufficiente a ricompensare la libertà del mio cuore, è sufficiente a riconciliarmi alla vita di una donna sposata, le cui speranze, i cui desiderii, le cui ambizioni sono tutte così diverse dai miei, le cui cure e le cui occupazioni sono il mio disgusto! No! Sarò vostra amica, la vostra più sincera e più devota amica, finchè io respirerò il respiro della vita; ma vostra moglie mai, mai! No, se anche voi foste ricco come Creso, e onorato e ritenuto, come pure siete ». Dunque c'era l'amore, sebbene di carattere un po' troppo universale, ma non soffoca l'inclinazione al matrimonio. Carlyle è soddisfatto egualmente. Risponde: « Io non voglio sposarvi. Per benedizione di Dio, io vi amerò con tutto il mio cuore e tutta l'anima mia, finchè il mio sangue resterà caldo in me: vi terrò in reverenza, come il più bello emblema vivente di tutto ciò che v'è di più esaltato nella mia concezione della natura umana. Ma questi sentimenti sono nutriti per me solo. Lasciate che essi siano la loro stessa ricompensa, e restino incompensati: questo è affare mio ».

Però, qualche mese più tardi, il futuro storico di Cromwell, dei suoi sentimenti soli, incompensati, non è più soddisfatto. Chiede a Jane di accettarlo in sposo, l'implora di diventare il « modello delle spose », di vivere con lui « sotto il calmo splendore della Natura ». Su questo punto, Jane Welsh non è vinta ancora: « Neppure con un angelo » risponde che vorrebbe vivere a Craigenputtock, dove Carlyle propone di aprire la casa nuova. E si diverte a tormentare il povero gran cuore amante, enumerandogli i gran partiti di matrimonio che le si presentano ogni giorno. Carlyle non ha la forza di sopportare questa tortura: è infranto dai grandi studi, malandato di salute, amareggiato perchè la fortuna gli viene incontro a passi troppo lenti. Piglia la penna, e scrive: « Jane, Jane! La mano scherzosa enumerazione che mi fate dei vostri aspiranti non riesce a farmi sorridere. Che voi possiate fare un gran matrimonio non è un segreto per me... Guardate in giro, con occhi calmi, sulle persone che mi menzionate, e se ce n'è una fra fra esse di cui voi vorreste essere moglie: io non voglio dire che voi l'amiate di più, allora io vostro fratello e marito e amico, invoco da voi che accettiate quest'uomo, e lasciate me al mio destino ».

L'effetto fu quello ch'era legittimo aspettarsi. Jane, lasciata libera, desidera di essere fatta schiava: « Rimproveratemi, siate duro a me, sforzatemi anche, se ne avete il cuore: ma, se m'amate, vi scongiuro, non offritemi più la mia libertà: perchè questo è un oltraggio, che io non trovo facile a perdonare ». Un anno dopo, nell'autunno del 1826, Jane Welsh è il Saggio di Chelsea erano marito e moglie.

Il fine pietoso che spinge Alexander Carlyle a infrangere il testamento del suo glorioso consanguineo, e a dare in lettura al mondo queste vecchie lettere d'amore, è raggiunto? La mancia che le pubblicazioni del Froude lasciarono sulla memoria di Carlyle è lavata da questa arbitraria dissepoltura d'antichi palpiti spenti? Io non credo.

Froude, che s'era conquistato rinomanza con opere sue, e non aveva bisogno d'aggrapparsi a un nome grande, e di buttarlo nello scandalo per mettersi in evidenza, Froude, che Carlyle aveva voluto unico compagno intimo degli anni ultimi e solo biografo, a cui Carlyle aveva consegnato, perchè ne facesse quel che ne volesse, le « Memorie » di Jane, e tutti i più gelosi documenti della travagliata sua vita coniugale, Froude, ch'era un uomo probo, quando si vide davanti, in linea precise, le colpe di Carlyle, giudicò suo dovere di non truffare il mondo e di dire la verità. Fu una verità triste e miserande: che la povera Jane Welsh, diventata Mrs. Carlyle, ebbe una vita di tormenti, di solitudine, di violenze fisiche talvolta, ch'ella poteva, quando le fosse piaciuto, troncare sollevando un dito, e che invece sopportò eroicamente, senza dir nulla, fino alla morte, che ebbe infine pietà di lei, e venne a mettere la più atroce agonia che una donna possa soffrire. Insomma, Carlyle, crudele genitore com'era di alti pensieri e di parole ardenti, *non era un uomo*: secondo la parola di Froude « era una di quelle persone che non dovrebbero sposarsi mai ».

Le lettere d'amore che oggi sono pubblicate potevano giovare alla memoria di Carlyle in un modo solo, dando la prova documentale, che ciò che il filosofo di *Sartor Resartus* non potè far poi, l'aveva fatto prima. Fortunatamente per la povera ombra dolorosa di Jane Welsh, questa prova non è data. Le relazioni dei due fidanzati, quali emergono da questi due volumi, furono eleganti e pure. La macchia sulla gloria di Carlyle rimane. Non ci pensavamo più, per la pietà che va usata anche ai giganti. Questa inconsulta e inaudita violazione della volontà d'un morto, ce la richiama in mente.

Calamus.

Il suicidio di un carabiniere.

Roma, 24, ore 0.

Si è suicidato, sparandosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore, il carabiniere effettivo Giuseppe Brescia, d'anni 20, nativo della provincia di Perugia. Il Brescia era di carattere ottimo; i suoi superiori avevano subito preso a ben volere. Però egli era quasi sempre mesto. Si ritiene forse per la lontananza dalla famiglia. Non si è potuto trovare nessun scritto che spieghi le ragioni del triste passo.

Una minaccia di sciopero generale in Francia?

Parigi, 26 ore 0,10.

I commercianti ed industriali, che domenica scorsa fecero una dimostrazione contro lo sciopero degli agenti postelegrafici, si sono riuniti ieri sera ed hanno costituito un gruppo per la difesa economica del commercio e dell'industria in Francia, all'infuori di ogni preoccupazione politica.

Il Comitato di sciopero degli agenti, sotto-agenti ed operai delle P. T. T. si è riunito ieri sera. Dopo la seduta il Comitato ha comunicato il manifesto seguente: « Il Governo si era preoccupato dell'affissione di un manifesto portante il titolo di « *Grazie* » che il Comitato di sciopero ha redatto alla ripresa del lavoro per esprimere la gratitudine degli scioperanti verso i concittadini. Le tre organizzazioni in causa assumono la intera responsabilità dello scritto incriminato. Date le minaccie contenute nel resoconto del Consiglio dei ministri, tenuto il 25, il Comitato di sciopero informa gli operai, sotto-agenti ed agenti delle P. T. T. che le « permanenze di sciopero » saranno ricostituite e chiede loro di recarsi oggi in queste « permanenze » per esaminare la situazione (minaccie del Governo, gratificazione ai non scioperanti, ecc.) ».

Oggi, nella mattinata, i segretari generali delle tre Associazioni agenti, sotto-agenti ed operai si recheranno presso il direttore del personale al Ministero dei lavori pubblici, al quale dichiareranno di assumere la responsabilità del manifesto incriminato.

Ieri sera ebbe luogo una riunione, alla quale assistevano 500 o 600 persone. In questa riunione il signor Grangier, fattorino revocato, e Pataud, segretario del Sindacato degli elettricisti, hanno preso la parola ed hanno esaminato le conseguenze che poteva avere lo sciopero generale. Parlando delle misure decretate nel Consiglio dei ministri contro i firmatari del manifesto pubblicato per annunziare alla popolazione parigina la ripresa del lavoro, Grangier ha predetto un nuovo sciopero nel caso in cui delle sanzioni fossero prese contro i firmatari di queste manifesto.

Secondo Grangier, questo nuovo sciopero, al quale si unirebbero numerose Corporazioni, rivestirebbe un carattere più importante del movimento degli scorsi giorni.

Pataud ha dichiarato che allorchè si considerava, dai Sindacati, la possibilità di uno sciopero generale, non si poteva supporre che il principale elemento potesse essere fornito dai funzionari che sembravano dapprima trovarsi « dall'altra parte della barricata » e che non esitarono, ora, ad accettare in blocco, come mezzo di azione, tutto quanto preconizzava la tattica rivoluzionaria. « Il movimento — aggiunse — ci ha sorpresi e non ci ha trovati pronti per la grande battaglia, ma quello che è differito non è perduto. Lo sciopero che è terminato dimostra che lo sciopero generale è possibile e forse lo si realizzerà più presto di quanto lo si vorrebbe ».

Parlando delle misure amministrative annunziate, Pataud ha aggiunto che il Governo non oserà mettere le sue minaccie in esecuzione, perchè, forti dell'esempio delle Associazioni generali dei postelegrafici, le organizzazioni importanti non esiteranno ad usare del diritto di sciopero, che è loro negato, per unirsi ai loro compagni.

L'*Eclair* annunzia che l'Unione delle Associazioni professionali del personale civile dei Ministeri, si è riunita ieri sera ed ha emesso il seguente voto: 1.o che lo Stato dei funzionari sia votato nel più breve termine; 2.o che un regolamento comune sia dato al personale civile d'Amministrazione centrale.

I delegati degli agenti postali, telegrafici e telefonici, ricevuti stamane dal direttore generale del personale, hanno dichiarato che la redazione e l'affissione del manifesto incriminato, sembrava loro non essorbitasse da diritti di sciopero e dichiararono inoltre di aver preso parte anche loro a questa dimostrazione del Comitato di sciopero che è ricostituito e si assume ogni responsabilità del manifesto, approvato da un'assemblea generale, in cui si sono stabiliti anche di riprendere il lavoro. I delegati intervistati si dichiarano penosamente impressionati dall'attitudine del Governo, e declinarono ogni responsabilità in caso si prendessero misure di depressione.

Barthou fu informato che esiste nel personale una grandissima agitazione e riferì stamane a Clemenceau il colloquio avuto coi rappresentanti degli agenti postelegrafici. Il presidente Fallières si trattiene stamane, a lungo, con Clemenceau.

Intorno al triste romanzo

del principe e del suo cameriere.

La Scupcina s'occupa del caso — Solo giudice, il Re. — Il conflitto.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Belgrado, 26, ore 7,15.

Ciò che dice il principe.

Ha avuto occasione di vedere ieri sera al Ministero degli affari esteri il Principe Ereditario. Contrariamente alquanto a quanto si diceva il giovane Principe non si è allontanato da Belgrado. Egli era pallidissimo e mostra di essere stato profondamente offeso dai sospetti che contro di lui hanno espresso parecchi giornali. Egli si è deciso a rinunziare alla eredità del trono serbo con l'animo grandemente amareggiato. Il Principe Ereditario spiega che i sospetti di cui è vittima sono di tale gravità da rendere necessaria una sua risoluzione di rinunciare al suo avvenire. Questa almeno è l'impressione che ho potuto farmi, parlando qualche minuto col principe Giorgio. Il Consiglio dei ministri si è occupato nel pomeriggio della lettera di rinunzia del Principe Ereditario. Il gabinetto ha deliberato che ogni decisione deve essere lasciata al Re, capo della Famiglia regnante. Il presidente del Consiglio ha pertanto comunicato al Re la lettera del Principe Ereditario.

Oggi si pubblicherà la dichiarazione scritta di Kolakovic e il processo verbale dell'autopsia, da cui risulta che il principe Giorgio non ha alcuna colpa nella morte del Kolakovic.

L'annunzio dato dal Principe reale della sua rinunzia al trono ha addolorato molto il presidente del Consiglio, che ha conferito già a questo riguardo col Re per ben cinque ore.

La lettera del Principe sarà portata oggi a conoscenza della Scupcina. Il ritiro del Principe è giudicato favorevole alla situazione politica. Il principe Alessandro, secondo figlio del Re, sarà proclamato erede del trono. Egli però ha dichiarato categoricamente che non accetterà, nelle circostanze attuali, il diritto della successione al trono.

La Gazzetta degli Operai attacca oggi violentemente il principe Giorgio, che accusa essere autore dell'assassinio del cameriere, ed invita gli operai ad una dimostrazione pubblica. Tutti gli altri giornali commentano anch'essi, ma meno violentemente, la morte del domestico e reclamano un'inchiesta.

Il Serbski-Novine pubblica oggi il *rapporto medico sulla morte del domestico del principe Giorgio, morte che si dichiara causata da una rottura interna, avvenuta per una caduta giù per le scale. Il principe ha dichiarato, in una intervista, che abdicava in causa degli attacchi persistenti dei giornali contro i quali il Governo non lo proteggeva; ma da taluno si attribuisce la sua decisione alla pressione esercitata su di lui da Novacovitch, presidente del Consiglio e Milovanovitch, ministro degli esteri, perchè la sua attitudine bellicosa poteva divenire fatale alla Serbia. Il partito della guerra, ed i Comitati costituiti da esso sono costernati, perchè il principe Giorgio era il loro aderente il più influente.*

Il rapporto del Governo.

Il Governo pubblica un racconto dell'affare Kolakovitch, dal quale risulta che il domestico è stato vittima di una caduta accidentale. L'autopsia ha dato i risultati seguenti: Kolakovitch è morto in seguito ad infiammazione purulenta del peritoneo per perforazione dell'intestino tenue. Non si trovò nè nell'intestino, nè nell'ernia alterazione dimostrante che la parte intestinale fosse perforata per causa patologica interna. La conclusione è che la parte fu perforata da un colpo dato dall'esterno. La possibilità di un simile colpo non è in contrasto col fatto che nessuna traccia di esteriori violenze sia stata constatata. Il fatto constatato ufficialmente finora è che Kolakovitch fu vittima di un accidente disgraziato, ed attualmente ogni motivo legale manca per accertare responsabilità e ricercare il colpevole.

« In quanto all'accidente il Governo pubblicò il rapporto seguente:

« *Nella notte del 12-13 marzo il domestico Kolakovitch è stato trasportato all'ospedale con gravi ferite. La vittima dichiarò di essersi ferito, ciò che fu constatato in seguito nel bollettino dell'ospedale il 15 marzo. Il prefetto dichiarò al ministro dell'interno che, secondo le notizie sparse a Belgrado, il domestico sarebbe stato ferito in seguito a via di fatto* ».

Una dichiarazione di Kolakovitch.

Per ordine del ministro, il prefetto si era recato all'ospedale a redigere processo verbale in presenza di Kolakovitch, il quale aveva fatto la dichiarazione seguente negli ultimi istanti di sua vita: « Avantieri, verso le undici di sera, sdrucciolai e caddi da una scala e mi ferii al ventre. Questo accidente è avvenuto perchè mi affrettavo a portare una lettera del principe ereditario, e la scala non era illuminata. Soffrendo di ernia inguinale, temevo che i dolori aumentassero, e pregai perciò i camerati di trasportarmi subito all'ospedale. Ecco la verità sull'accidente ».

Questa dichiarazione è stata firmata di pugno da Kolakovitch e certificata dal prefetto, dai dottori Tasli e Alkalai, come testimoni. I dottori Subbotic e Lokoqui hanno confermato che Kolakovitch ha fatto la dichiarazione in piena coscienza.

L'impressione a Vienna.

Il "disperato pacifismo" dell'Imperatore

Vienna, 26, ore 0,5.

Il pubblico austriaco fa buona accoglienza alle notizie relative al principe ereditario di Serbia, notizie che provocano invece un certo malcontento fra le personalità militari e politiche, le quali già facevano assegnamento sulla conquista della Serbia, certe di un facile trionfo anche sull'esercito russo disorganizzato. Un ufficiale austro-ungarico assai distinto mi dichiarava ieri che mai più si ripresenterà in avvenire un'occasione così favorevole come quella che offriva il momento attuale, di cui, dato il pacifismo disperante dell'imperatore Francesco Giuseppe, è stato impossibile approfittare.

Si dice anche che il contegno pacifico della Corona abbia fatto adottare ieri sera alla conferenza dei ministri decisioni concilianti. L'arciduca Francesco Ferdinando, erede del trono, è arrivato, durante la conferenza, al Ministero degli affari esteri, ma si ignora se egli abbia o non preso parte alla discussione.

Egli è rimasto in seguito per qualche tempo in colloquio col barone di Aerenthal. Alla partenza del principe ereditario, il barone di Aerenthal si è recato all'Ambasciata inglese a trovare il duca e la duchessa di Cumberland. Oramai è una semplice questione di parole che impedisce ai negoziati anglo-austriaci di avere il loro compimento. Tra quarantotto ore, infatti, si è raggiunto in massima l'accordo tra la formula inglese e quella austriaca. Pare però che i negoziati debbano continuare fino a domenica o lunedì. In queste condizioni è poco probabile che la Nota anglo-austriaca sia rimessa immediatamente. E' lecito supporre che i ministri, prendendo ieri sera la loro decisione, abbiano tenuto conto della eventualità di un accordo colle Potenze prima della consegna della Nota. In linea generale, adunque, la situazione sembra migliorata.

La voce che la Russia si sia decisa a riconoscere l'annessione cominciò a diffondersi l'altro ieri, verso le ore 21: questa voce però non è stata ufficialmente confermata ieri, ma si crede nei circoli politici bene informati che i fatti si siano svolti così: L'ambasciatore di Germania a Pietroburgo ricevette martedì sera lardissimo o mercoledì, da Iswolski, in risposta alla recente proposta tedesca, una Nota in cui si lasciava capire che se l'Austria-Ungheria chiedesse il riconoscimento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, la Russia già lo avrebbe accordato.

Si pretende qui ora che se l'Austria-Ungheria chiederà alle Potenze di riconoscere l'annessione, la sua domanda sarà ascoltata: sembra così certo che la principale causa di incertezza e di pericolo per la situazione internazionale, che era il contegno esitante della Russia a proposito dell'annessione, sia sul punto di scomparire.

Vienna, 26, ore 18,10.

I giornali si mostrano nuovamente ottimisti in seguito alla notizia che Iswolski riconoscerà l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Mandano da Pietroburgo a questo proposito, che Iswolski avrebbe manifestato questa intenzione in un colloquio coll'ambasciatore di Germania, il conte Pourtales. Si fa naturalmente ritenere a Vienna, che il riconoscimento dell'annessione è distinto dalla questione serba, circa la quale i negoziati continuano fra l'ambasciatore d'Inghilterra, signor Cartwright ed Aerenthal. Si ripete oggi che i negoziati hanno probabilità di riuscire ad un favorevole risultato fra qualche giorno.

Cartwright, dicesi, comprenderebbe la giustizia del desiderata dell'Austria, circa una soluzione definitiva dante una garanzia duratura della pace. Iersera Aerenthal ha pranzato presso Cartwright.

I giornali giudicano che la rinunzia del principe Giorgio di Serbia, potrebbe avere per effetto di facilitare l'appianamento pacifico della crisi, indebolendo il partito della guerra in Serbia. Mandano da Semlino alla Zeit a questo proposito che i motivi della rinunzia del principe Giorgio devono essere soprattutto di ordine politico. La pace sembra ora assicurata.

Un diplomatico serbo ha dichiarato al Neue Tageblatt *che in seguito a questa rinunzia, il Governo serbo si trova in una posizione meno imbarazzata, perchè il principe Giorgio non sosteneva gli sforzi pacifici del Governo. E' un sintomo favorevole alla pace.*

A Vienna non sono ancora contenti?

Parigi, 26, ore 23.

Il *Temps* ha da Vienna: « Una tendenza pessimista si manifesta ora a Vienna. Non ci si vuole mostrare contenti del risultato ottenuto e si dice di credere che la questione serba è assolutamente indipendente da quella dell'annessione e che la situazione non è migliorata nelle ultime 24 ore. Credo che si possa considerare come probabile che la mossa del conte di Forgach non avrà luogo prima che si conoscano i risultati dei negoziati, che attualmente continuano tra Vienna e Londra. Si può credere che questo passo del conte di Forgach avrà luogo lunedì. Le Monarchia avrà lunedì sulla frontiera sud-est circa 300,000 uomini. Si annuncia che la Monarchia ha preteso da Belgrado una dichiarazione diretta e che questa dichiarazione potrebbe avere luogo sotto forma di una circolare indirizzata alle Potenze e per conseguenza all'Austria. Dopo essere stati tanto vicino alla guerra, ora a Vienna rinunciano alla guerra con dispiacere ».

Lo stesso giornale sotto il titolo « Conclusione necessaria », così commenta la situazione: « La Russia ha acconsentito, per la causa della pace, ad un importante sacrificio. E' da notare che non è la Francia alleata e l'Inghilterra amica che hanno consigliato il consenso: la Russia ha agito in piena libertà, tenendo solo presenti i rischi di complicazioni che faceva prevedere l'ultima comunicazione della Germania. Iswolsky non si è contraddetto, giacchè fin dal primo giorno aveva dichiarato che l'infrazione portata al trattato di Berlino, per quanto penosa fosse per la Russia, non avrebbe costituito evidentemente un *casus belli*. In linea di diritto è contrario alla sua stessa pregiudiziale, secondo cui « l'Europa riunita aveva per sè sola facoltà di disfare ciò che ha fatto l'Europa ». La politica non può essere dominata da inverosimili massime. La Russia si era trovata ridotta pochè settimane or sono a dover riconoscere l'indipendenza bulgara senza attendere la conferenza. I suoi interessi e la sua simpatia l'avevano consigliata. Il suo interesse l'ha determinata ad agire nella stessa guisa riguardo alla questione bosniaca. Ma l'adesione della Russia non è stata sufficiente all'Austria: ora questa si volgerà verso le altre Potenze: essa chiederà loro di dichiarare, come la Russia, che riconoscono senza riserva l'annessione ».

Giornali e riviste

I giornali di San Francisco di California si sono occupati in questi ultimi giorni con molto lusso di ricordi, di complimenti e di fotografie di Giuseppe Garibaldi, reduce or ora dal Panama... Si tratta del figlio del generale Ricciotti, del nipote, dunque, dell'eroe dei due mondi, del quale egli non è precisamente il ritratto vivente. E' un giovane simpatico, elegante, irreprensibilmente sbarbato e vestito all'inglese. Pare il figlio di un milord, non l'erede di un guerriero. Pure egli ha avuto una adolescenza avventurosa. Giuseppe Garibaldi ha soli 25 anni. Fino a 17 anni rimase a Roma coi propri genitori, compiendo gli studi tecnici, che furono interrotti ai tempi della guerra greco-turca, nel 1897, perchè egli corse col padre a combattere contro i turchi. Lo chiamavano Beppino. Quando tornò a Roma emigrò nel Sud-America, lavorando nelle costruzioni ferroviarie del Paraguay e dell'Uruguay. Più tardi si recò nel Sud-Africa, ai tempi della guerra contro i boeri; fece un viaggio nell'interno del Continente Nero fino allo Zambesi e poscia si recò in Inghilterra, da qui passò a New York per recarsi al Venezuela, dove prese parte alla rivolta contro il presidente Castro, servendo col grado di colonnello sotto il generale Rolando al comando di un reggimento di artiglieria. Durante la sua mossa fu fatto prigioniero e condannato a sette mesi di fortezza; dopo di che egli ritornò in Italia. Poco dopo fu mandato in missione in Inghilterra dal Commissariato d'emigrazione e finalmente là, per conto dello stesso, andò al Panama, donde è ritornato ora. Al Panama il nipote di Garibaldi si dimostrò ottimo diplomatico, compiendo un'inchiesta sul regime di vita dei lavoratori italiani, e perspicace amministratore, dirigendo i grandiosi lavori del canale. Ora sta per andare in Cina, dove suo fratello Ricciotti è occupato presso un'impresa ferroviaria. Così i discendenti del conquistatore invinto della libertà procedono a grandi passi nella conquista della ricchezza.

***

Se vogliamo credere all'*Occult Review*, Volfango Goethe fu spiritista. Il poeta camminava un giorno sulla strada che da Weimar mena a Belvedere, quando gli parve di vedere innanzi a sè, ben diritto, in veste da camera, uno dei suoi più intimi amici. Raccontò la cosa ai conoscenti e concluse che quella persona doveva essere morta allora allora. Il che stupore lo prese, quando, tornato in casa, vide lo stesso amico, sempre in veste da camera, venirgli incontro ilare e roseolendo. Egli era venuto a ritagliarsi in casa del poeta e nell'attesa aveva indossata la veste di lui per riscaldarsi. Addormentatosi, incontrò in sogno Goethe proprio sulla strada di Belvedere. Un'altra volta l'autore del *Faust* conversava con alcuni amici in casa sua, quando di un tratto cadde dalla parete un bassorilievo e si ruppe. Nel medesimo istante si seppe che nel quartiere vicino si era sviluppato un incendio e che il fuoco stava distruggendo una casetta simile a quella di Goethe, costruita col medesimo legno, dallo stesso ebanista. « Ecco un fenomeno interessante — disse il poeta; — non si tratta di una verosomiglianza, ma di una realtà ». L'*Occult Review* afferma inoltre che V. Goethe credeva alla reincarnazione. Egli spiegava il suo amore per l'arruchità dicendo che era già vissuto sotto Adriano e che il suo amico Bolferie — grande intenditore dell'arte romana, — conveniva con lui nell'affermare che nel quindicesimo secolo egli era vissuto una seconda volta sulle rive del Reno. Parecchi passaggi dalla sua opera poetica vengono in appoggio di queste constatazioni. Così, per esempio, nella *Wilhelm Meister* egli scrive: « Ho composto quest'opera e gli altri libri miei, *Wie ein Schlafwander*, come un sonnambulo ». Del resto, si sa che il genio di Goethe fu uno spiritista sconcinto e fece parecchi sogni profetici.

***

Alfonso Daudet non è soltanto il padre dell'immortale Tartarin, ma di altri tre figli mortali, che fanno parlare di sè tutta la società parigina. Il più vecchio di loro, Leone Daudet, dopo di aver esercitato per qualche anno la professione di medico ed aver scritto alcuni romanzi, si diede alla politica e si mise al servizio del Re. Leone Daudet — scrive il *Caffaro* — è ora agente principale del Duca d'Orleans, redattore capo dell'*Action Libéral*, che pubblica giornalmente violentissimi articoli contro la Repubblica e contro gli antichi nemici di Alfonso Daudet. Recentemente Leone Daudet organizzò le dimostrazioni dei « Camelots du Roy », giovani imberbi da lui assoldati per le vie di Parigi. La biografia di Luciano Daudet, fratello di Leone, è ancora più interessante. I cortigiani dell'imperatrice Eugenia ripetevano su tutti i toni che Luciano aveva una gran rassomiglianza col principe Luigi Bonaparte, e la vecchia Imperatrice finì col credere che Dio le avesse restituito il figlio uccisole in Africa dagli zulù. Lo nominò suo maggiordomo, e ora intende affidargli la custodia dei diritti del futuro trono francese. Luciano Daudet porta sempre la divisa di Corte e non lascia mai la sua Imperatrice. La figlia di Daudet, una vezzosa parigina, sposò il ricchissimo figlio del presidente del « Credit Lyonnais »; il giovane non l'amava, ma la fece sua donna solo per amicizia del fratello. Dopo tre mesi, però, stanco della bella Edmea, lo sposo la rimandò alla madre, assegnandole una rendita annua di 400 mila franchi.

***

I collezionisti di francobolli devono ringraziare lo sciopero postelegrafico che è finito l'altro ieri in Francia. Esso, infatti, ha creato nuovi tipi di francobolli, molto singolari e altamente rappresentativi. Chi li avrà raccolti potrà vantare una unità filatelica di primo ordine, assolutamente originale. Si tratta naturalmente di francobolli anormali e però interessanti. Fra essi *Le Radical* ne segnala uno: un semplice timbro-posta francese, ordinario, ma annullato in modo affatto nuovo. In luogo della timbratura — diciamo così — ufficiale, esso porta l'impronta del timbro della Compagnia degli agenti di cambio di borsa. Ecco come si spiega la cosa: costoro, risolti a recapitare i loro ordini alla Borsa di Parigi, incaricarono alcuni impiegati della loro distribuzione per correre. Ma tutte queste lettere furono francate regolarmente, e come il servizio postale faceva difetto, la Camera sindacale s'incaricò prima di assumerlo ai corrieri di timbrare i francobolli con il proprio cachet.

***

La Società inglese per la soppressione del fumo dai camini delle officine e delle case private, fumo che è una delle cause principali delle nebbie nelle grandi città inglesi come Londra, Birmingham, Manchester Bradford, Leeds e Sheffield, terrà la sua conferenza o congresso annuale prossimamente nell'ultima città indicata. Nel programma di discussione di quest'anno c'è la proposta di domandare al Parlamento l'approvazione di una legge, la quale renda obbligatorio a certe officine di consumare carbone di determinate qualità e di adottare apparecchi per la distribuzione o la neutralizzazione del fumo. Queste misure, ed altre di genere consimile, sono urgentemente richieste dalle associazioni in questione, allo scopo di mantenere la purezza dell'atmosfera e tutelare l'igiene pubblica.

***

Agli inizi della sua carriera, quando era ancora giovanetto, Rockefeller si era recato un giorno a chiedere consiglio a un buon vecchio amico della sua famiglia. « Scrivi », gli disse il vecchio. Rockefeller prese la penna, e sotto la dettatura del saggio tracciò queste linee: « Camminare tutti i giorni due ore. Dormire sette ore tutte le notti. Levarsi da letto appena svegliato. Lavorare sempre alacre. Nè whisky, nè the, nè caffè. Mangiare solamente in proporzione della fame che si ha. Parlare solamente quando è necessario. Non scrivere se non ciò che si può firmare. Non dimenticare mai che gli altri contano su voi... Ma ricordare sempre che voi non dovete fare mai assegnamento sugli altri ». Rockefeller ha seguito questi consigli e pare che ciò gli abbia abbastanza giovato...

***

Un giornale degli Stati Uniti pubblicava, qualche giorno fa, tra gli annunzi a pagamento queste poche linee: « William Cook — il miglior impresario di pompe funebri — imbalsamatore di signore. — Non chiude mai i suoi magazzini ed i suoi uffici. — Due telefoni — E' l'unico che abbia reso possibile le sepolture eleganti, lussuose per soli 75 dollari, e che ha sempre idee nuove ed originali. — Egli spera di annoverarvi presto tra i suoi amici che ha in questa città. — Sempre pronto a servirvi. — Venite a lui, che vi farà risparmiare del denaro! »

Ranzi difende la sua causa
davanti la IV Sezione del Consiglio di Stato.

Roma, 25, ore 19.

L'aula della quarta sezione del Consiglio di Stato era affollata per l'interesse che destava la discussione del nuovo ricorso della quest. Ranzi.

Il consigliere Di Frolla nella sua limpida ed obbiettiva relazione, incominciata con l'esposizione dei fatti del primo ricorso Fabio Ranzi contro il decreto 28 maggio 1906. Rammenta che il Ranzi ha sostenuto che i termini della questione erano stati allargati e così ha sostenuto all'udienza richiamandosi anche alla memoria dell'avvocatura erariale. Segue quindi passo passo lo svolgersi della questione. Riassume poi la nota di risposta dell'avvocatura erariale esprimente meraviglia e confutando la eccezione dilatoria.

Parla l'avvocato erariale.

Ha quindi la parola il sostituto avvocato erariale cav. Damelio, il quale dichiara che sarà breve. Entrando tosto nella questione, dice che deve subito però esprimere il senso di stupore che si prova dinanzi al nuovo gesto del signor Ranzi. Egli viene qui a domandare il rinvio della causa. Il signor Ranzi si è sempre proclamato vittima di un errore, ma non si è dato mai il mercore pensiero di rivalersi di quei mezzi che la legge consente per domandare la rettificazione dell'errore stesso. Non egli ha domandato la revisione. L'Amministrazione, con un esempio di rettitudine degno della più ideale costituzione politica che sia stata mai segnata dal riconoscimento del diritto, sebbene vincitrice, si è fatta collecita di domandare il riesame, allo scopo di accertare se alcun errore fosse incorso a danno del Ranzi e questi nel momento in cui, non per opera sua, potrebbe sperare la riparazione (se di riparazione può parlarsi), viene fuori, con un mezzo dilatorio per impedire che la luce sia fatta e la verità rifulga. Inutile indagare la causa della mancata presentazione dei documenti, se qui se ne devono discutere soltanto gli effetti. E si tratti che neppure alcuna influenza potrebbe avere l'accertamento della fraudolenta dolo si fini della decorrenza dei termini e ciò per due ragioni decisive: la prima si è che, alle eccezione della decorrenza del termine, l'Amministrazione ha esplicitamente rinunciato e in questo momento rinnova la preghiera di non tenerne conto né di elevarla di ufficio perchè non si tratta della difesa di un giudizio ritenendo che giudizi amministrativi non assistono nella giurisdizione amministrativa; il secondo perchè è già a conoscenza di questa Sezione e risulta dal processo che, fin dalla prima discussione, fu sollevato incidente di falso e che quindi, se falsità sussistesse, della medesima il Ranzi avrebbe avuto scienza e coscienza in epoca dalla quale sarebbero molte volte decorsi i termini per il rimedio della revocazione. Vegga quindi la Sezione quarta eccellentissima rigettare senz'altro la sospensiva proposta dal Ranzi con la sua ultima deduzione. Procedendo, si riesamina la S. V. E. vedranno come nessuna censura meriti l'Amministrazione per non aver presentato la famosa nota 15 aprile 1904. Chiariti i punti di fatto con semplici e così matematicamente esatti, la Sezione eccellentissima si troverà di fronte al vero genuino ed unico reclamo del Ranzi circa la giustizia intrinseca del verdetto dei giurati militari. Di fronte a cotesta unica controversia la Sezione giudicherà secondo i limiti di sua competenza. In sostanza non si tratta della nostra coscienza, ma di quella dei giudici. Sicuri noi di noi stessi, vogliamo essere tranquilli che anche i giudici la stiano della loro decisione e quindi si è provocato il riesame. E' forma di galantomismo in giudizio, perchè è proprio da gentiluomini nella vita sociale, anche quando sono sicuri della loro opera, desiderare che altri la vigili e la controlli.

L'autodifesa di Ranzi.

Quando il cav. Damelio ha finito la sua difesa sorge a parlare Fabio Ranzi e lo fa con chiarezza, con calore assai vivo, ascoltato e seguito con grande attenzione dai componenti la Sezione e dal pubblico. Egli svolge i punti seguenti:

1.o E' giusto e conveniente che sia sospesa la decisione del ricorso in revocazione presentato dal ministro della guerra?

2.o E' ammissibile, nel merito, la domanda di revocazione?

3.o Dato che si voglia pronunciare sennò sulla revocazione, è giusto che si decida ora il ricorso Ranzi contro il regio decreto 28 maggio 1904 con cui veniva rimosso dal grado?

In ordine al primo punto, ribattendo le argomentazioni svolte in udienza dal rappresentante il Ministero della guerra, dimostra che l'atto della querela di falso presentato contro il generale Segato e il comm. Mombelli può benissimo avere influenza sul giudizio di revocazione, perchè potrebbe stabilire che la revocazione si debba pronunciare in base al primo numero dell'art. 51, che stabilisce essere ammissibile la revocazione quando in decisione fu effetto del dolo di una parte. In ordine al secondo punto, ossia se la revocazione sia ammissibile nel merito, il capitano Ranzi osserva essere alquanto strana la condotta del Ministero della guerra, il quale, mentre ha fin'allora domanda di revocazione, fa ogni sforzo per dimostrare che non vi sia ragione alcuna per emettere questa revocazione. Quindi il Ranzi insiste sul terzo punto e soggiunge, con grande copia di argomenti, che, una volta fatta querela di falso, non è possibile ritenere *a priori* che nessun elemento di giudizio, che si svolgerà al Tribunale penale, possa riverberarsi sul riesame del ricorso. Dal momento che è sorto il dubbio di un dolo a carico della stessa Amministrazione che ha emanato il decreto impugnato con il primitivo ricorso, non è possibile escludere che lo svolgimento del processo intorno a questo dolo possa dare nuovi elementi da doversi seriamente valutare anche in un giudizio di mera legittimità. Infine il Ranzi affronta l'ultimo ed il più essenziale dei punti della questione: il primitivo ricorso contro il decreto di rimozione, dato che si debba ora riesaminare, merita di essere accolto o deve essere nuovamente respinto? Ranzi riassume gli elementi morali e giuridici del suo ricorso, esamina nelle sue parti essenziali la decisione del Consiglio di Stato, che respinge quel ricorso. « E' vero — egli dice — che la quarta Sezione si prospettò l'ipotesi che la verità fosse quella risultante dalla nota 15 aprile e non quella risultante dalla nota 3 aprile, ma è vero pure che, prospettate queste ipotesi, la quarta Sezione servolì su di esse e non ne esaurì l'esame, come avrebbe fatto se, invece di figurarsi una ipotesi, avesse formato un giudizio sulla realtà. E questa è appunto la differenza che corre tra un giudizio elevato su dati di fatto sicuri ed un giudizio basato unicamente sopra una ipotesi. Ed infatti la stessa sezione quarta, mentre, riferendosi alla nota 3 aprile, che per lei significava la verità dei fatti, esaurì l'esame riferendosi al contenuto del documento del 15 aprile, che ammetteva solo per ipotesi, questo esame non esaurì: onde il punto capitale della questione è, dopo l'accertamento dei fatti, ancora insoluto. Il punto capitale in vero è sempre lo stesso. Può il potere esecutivo infliggere una punizione ignominiosa ad un cittadino per il solo fatto che questi si è rifiutato di commettere un reato? Può ad un ministro permettersi di consacrare, in un decreto reale, che è mancanza contro l'onore, aver reso ossequio alla legge? La quarta sezione, riferendosi alla nota che credeva valida, quella del 4 aprile, rispose che la soluzione di questo quesito non aveva pratica efficacia, perchè il Ranzi era stato rimosso dal grado non per aver rifiutato una sfida a duello ma per altri motivi. Invece, riferendosi all'ipotesi messa in ordine al documento del 15 aprile, questo quesito non fu risolto e la quarta sezione si limitò a rinviare che il verdetto del Consiglio di disciplina non è sindacabile. Ora, — conclude il Ranzi su questo punto capitale, — qui non si tratta di sindacare l'opera del Consiglio di disciplina: si tratta di esaminare se può essere legittima, in questo caso, l'opera del ministro responsabile, tanto più tale indagine è essenziale in questo caso in cui, come l'onorevole relatore ha rammentato, il verdetto del Consiglio di disciplina fu emesso con soli voti contro due. E' un caso tipico, in cui la responsabilità del ministro si prospetta in tutta la sua interezza perchè con un verdetto simile il ministro non può neppure avere, nel parere del Consiglio di disciplina, una valida indicazione morale. Infine il Ranzi ha sostenuto che varii altri motivi di nullità, che furono trascurati nella decisione della quarta sezione, perchè di scarso o nullo valore, quando si era nell'errore più volte ricordato, ora acquistano importanza notevole e forza decisiva.

Una lettera del colonnello del "Savoia Cavalleria,, alla cittadinanza di Savigliano.

Savigliano, 26.

Stamane il colonnello comandante del reggimento *Savoia* ha diretto la seguente lettera alla cittadinanza, a mezzo della « Democrazia »:

« Poichè l'eco risuona ancora delle vivaci proteste espresse circa l'incresciuto incidente di ieri l'altro, permetta che io mi valga dei di lei reputato foglio per esprimere quanto dolorosa sia sorpresa al rammarico, che ho l'onore di constatare, la dimostrazione di ieri sera. Duolmi sia vigilino ognora il Savoia cavalleria, questo reggimento sempre della vita della città, dividendone in ogni circostanza le gioie e le pene, e con cordiale affratellamento dragoni e cittadini hanno proceduto in ottimo accordo, non tralasciando mai il reggimento, quando se ne presentò l'occasione, di dimostrare il proprio interessamento alle istituzioni saviglianesi. Ella può pertanto comprendere quanto ingiusto ci sia parso l'estendere a tutto il reggimento un fatto che avrebbe dovuto rimanere puramente individuale, fatto sul quale le Autorità stanno compiendo le dovute indagini per assodare la colpabilità e irrogare le misure del caso.

« Nutro pertanto la speranza che, dileguato qualunque malinteso le relazioni nostre colla spettabile Savigliano continueranno ad essere quali furono e quali in seguito saranno sempre cordiali, affettuose.

« F.to: Il comand. colonn.: *Farrocchetti* ».

La gesta della malavita ad Alessandria
Mostruoso ferimento.

Alessandria, 26, ore 22.

Questa sera, verso le 21, in piazza Giordano Bruno veniva ferito mortalmente con un tremendo colpo di coltello alla tempia destra il giovane diciottenne Orta Mario, un noto pregiudicato della nostra città, per quanto appartenente a buona famiglia. Il coltello penetrò talmente in cavità che vani furono gli sforzi fatti per estrarlo dai cittadini che primi accorsero sul luogo del delitto. Il ferito venne subito ricoverato al vicino Ospedale di Santo Stefano, da dove, con una barella, venne trasportato all'Ospedale civile. Quivi venne prontamente visitato dai dottori Dardano e Sacco, che faticarono non poco per estrarre l'arma, che, penetrando in cavità, aveva leso il cervello. E' ora stata disperato.

Sul come si svolse il fatto niente ha potuto sapere. Fra le supposizioni che si fanno vi è quella che il ferimento sia dovuto a vendetta di compagni, che potevano temere un tradimento e una qualche denuncia circa alcuni loro atti delittuosi.

Sia all'ospedale, che sul luogo del delitto, che ha già una triste celebrità per l'assassinio del tabaccaio Allitta, si recò il giudice istruttore avv. Doglietti. Questi però non riuscì a sapere nulla dal ferito, dato il grave stato in cui si trova. Sul luogo del delitto si è recato anche un delegato per incominciare le indagini. Dalla forza pubblica vennero intanto arrestati cinque pregiudicati, che si ritiene fossero insieme all'Orta al momento del ferimento.

L'Orta fu trovato in possesso di numerose immagini sacre.

Conseguenze dolorose della « serrata » di Livorno.
Una scrittazione della Camera di commercio.

Livorno, 26, ore 21.

Continuano le conseguenze dolorose e gravissime della « serrata », conseguenze che hanno una ripercussione deplorevole in tutta la Toscana. Ieri ero un telegramma del marchese Niccolini, presidente della Camera di commercio di Firenze, che lamentava alla Camera di commercio nostra le conseguenze ripercussionali sull'industria e sul mercato vanovuglie fiorentino. Oggi sono i sindaci di Firenze e di Lucca, che con lettera al sindaco di Livorno, spiegano il disagio in cui si trova l'industria di quelle regioni per il mancato rifornimento della materia prima che mitiera nella dolorosa necessità di sospendere il lavoro e di gettare sul lastrico migliaia e migliaia di lavoratori. Urge quindi che cessino stasera e la « serrata » folle. La Camera di commercio, riunitosi nel pomeriggio di oggi, dopo aver esaminata la situazione dolorosa in cui si trova il porto, ha votato un ordine del giorno destinato a grande pubblicità. Con esso: « Considerato che in un paese civile nessuna coalizione di classe può con la violenza sconvolgere i diritti sanciti dalle leggi dello Stato che vogliono garantire la libertà di lavoro; considerato che l'ordine del giorno votato dall'Associazione fra agenti marittimi e raccomandatari di vapori nell'adunanza del 24 corrente si ispira a questi principi la quarto ene esso, in sostanza, si invoca il rispetto di questa libertà nella scelta delle persone che devono eseguire i lavori siano esse libere o costituite in Cooperativa: la Camera di commercio fa proprio l'ordine del giorno degli agenti marittimi ed esorta vivamente tutti i lavoratori del porto nel comune interesse e per la dignità del paese di riprendere il lavoro senza altri indugi ».

La morte di un letterato sardo.

Sassari, 26, ore 14.

Sassari piange la perdita di uno dei suoi migliori figli: Enrico Costa, letterato geniale e profondo ed instancabile illustratore della storia isolana. Egli si spegneva stamane fra l'unanime immenso cordoglio della cittadinanza. Gli si preparano solenni, meritate onoranze.

Tragica rissa tra muratori e inquilini
Un morto e varii feriti.

Milano, 26, ore 23.15.

Da circa due anni una curiosa questione si agita in Milano. In via Palestrina le Ferrovie di Stato hanno acquistato alcune case per demolirle, allo scopo di costruire una nuova stazione ferroviaria che, come sapete, è in progetto fin dal 1905, e della quale, nel 1906, faceva la solenne inaugurazione il Re d'Italia con la cerimonia della posa della prima pietra, alla quale intervennero moltissimi dignitari. Fin da allora veniva data agli abitanti delle case poste nelle vie che dovevano essere attraversate dal nuovo piano della stazione la disdetta. Queste case dovevano essere demolite fin da allora. Bisogna notare che in alcune di esse, e specialmente in quella di via Palestrina segnata con il num. 44, la popolazione che vi abita è composta in gran parte di operai, ferrovieri ed altri impiegati che vi hanno famiglia. Molti operai convivono con donne, alle quali non sono uniti da matrimonio, ma alle quali sono tenuti come a mogli legittime. Si tratta quindi della classe sociale che meno facilmente nella nostra città, data la scarsezza degli alloggi, può trovare un'abitazione capace e di poco prezzo. Ecco perchè sin da quando la prima disdetta venne data agli abitanti di detta casa vi furono dei Comizi di proteste. Da circa due anni, dal 1906 a tutt'oggi, si continua a tirare avanti, a poco a poco, ora con un pretesto, ora con un altro cercando, magari di non pagare la pigione, e facendo svariate pratiche, per mezzo di Commissioni, presso il Municipio onde intercedesse per non far sgombrare gli inquilini. Ultimamente però le cose erano giunte a tale punto che non era più possibile proseguire. Gli appaltatori dei lavori della ferrovia erano costretti a consegnare in un dato tempo la strada pronta. Necessita quindi di cominciare la demolizione con il 20 di agosto di quest'anno, epoca che in Milano è particolarmente assegnata per gli sgomberi. Gli abitanti delle case di via Palestrina credettero di poter ritornare all'antico giuoco.

Che sia facile trovare attualmente a Milano un piccolo alloggio non lo si può dire, anzi è quasi impossibile. I pochi fortunati che, messisi a tempo all'opera, erano riusciti ad accasarsi, sono costretti a ritardare l'entrata nei nuovi locali perchè, appartenendo questi quasi tutti a case nuove, l'Ufficio d'igiene, dopo le piogge di questi giorni, ha creduto di non concedere ancora il permesso di abitarle. Per questo motivo una Commissione numerosa, rappresentante più di mille inquilini, si presentava alla Giunta municipale, cercando di ottenere un'ultima e definitiva proroga fino ai 25 giugno prossimo.

Il Municipio si mostrava inflessibile, gli appaltatori dei lavori lo stesso. I proprietari di case, o coloro che figurano come tali, dichiaravano che questa volta non avrebbero potuto decampare dalla decisione presa. Avvenne così che questa mattina, ieri sera c'era stato un Comizio di protesta, nel quale venne votato un ordine del giorno che tendeva a rilevare essere impossibile sloggiare da quelle case) il capo-mastro Rossi, proprietario della casa N. 44, e che è uno degli appaltatori dei lavori, mandava sul luogo una squadra composta di nove persone, demolitori, un imbiancatore e tre manovali, dando ordine di cominciare a togliere le inferriate delle cantine, appunto per dimostrare agli inquilini che questa volta si faceva sul serio. I muratore alle 7 erano sul luogo del lavoro, ma essi cominciarono il loro lavoro se non quando nella casa non vi erano più uomini, ma solo donne. Bisogna notare un fatto. In quella casa fra le donne, come del resto che avviene in tutte le case, non regna molta concordia, in questi ultimi tempi, però, i dissidi erano scomparsi: solo profondo, insanabile, feroce, l'odio di tutti i casigliani verso la portinaia della casa continuava ad esistere e naturalmente anche della portinaia verso i casigliani. L'odio era generato dal fatto che tutte le casigliane ritenevano che la portinaia fosse la spia, pagata e preziosa, del padrone di casa. Un ragazzetto, vedendo i muratori a lavorare, andava ad avvertire certa Griffini, che conviveva con certo Vella Antonio, calzolaio, noto per militare da parecchi anni nelle file degli anarchici. La Griffini scendeva al pianterreno e vedendo i muratori all'opera, chiamava a raccolta altre donne del casamento. I disgraziati che stavano toglievano le inferriate si vedevano improvvisamente capitare alle spalla una squadra di donne inferocite. Una donna diceva chiaramente ai muratori di smettere dal lavoro: ed uno di essi, che faceva notare doversi fare ciò che gli comandava il padrone, si buscava un ceffone così poderoso da farlo indietreggiare di un passo. Chi aveva dato lo schiaffo sembra sia la Griffini. Al suo atto violento il muratore impallidì per l'ira, ma si calmava all'istante e voltosi alle donne diceva: « Badate, m'avete dato uno schiaffo: siete donne e vi perdono, ma non abusate della mia bontà ». Ad ogni modo però il capo-mastro, avvertito della faccenda, faceva smettere il lavoro ai piantatreno mandando i suoi muratori a lavorare sul solaio. Ma anche qui, dopo una ventina di minuti, le casigliane fecero la loro apparizione. Le donne minacciavano di ricorrere ai mattoni, e tutto quanto fosse capitato loro sotto mano per impedire il proseguimento dei lavori. Il capo-mastro, pensando che fino al 20 avesse il diritto di prendere di non essere disturbato, ordinò agli uomini di smettere. Disse loro però che rimanessero nella vicinanze, poichè egli sarebbe andato al Municipio a prendere ordini.

Ai muratori non parve vero di passare una intera giornata senza lavorare e prendere ugualmente lo stipendio. Dopo qualche tempo i muratori, girando di qua e di là, finirono in un'osteria, ove rimanevano fino alle 17.30 di questa sera. Verso le 17.30, un ragazzetto, che aveva visto i muratori entrare nell'osteria, passando dinanzi alla finestra presso la quale essi stavano, e vedendo pure passare la Griffini, disse in tono canzonatorio, rivolgendosi ai muratore che si era preso lo schiaffo: « Ecco quella che stamane li ha cacciati per le feste ». Il muratore, che aveva bevuto qualche bicchiere più del consueto, uscì sulla porta e, « quando si assicurò, pronunciò parole irriverenti contro la Griffini. Costei corse nella sua camera ad avvertire il marito, il quale usciva in istrada e, avvicinatosi al muratore, diceva: « Badate che le donne si devono rispettare: se qualcuno ci vol ha cornacchi, venga fuori: sono qui a rispondere per loro ». Fu quello il segnale della zuffa. Il muratore si slanciò contro il Vella, impegnando una furiosa colluttazione. Scesero i casigliani ragazzi e donne, e improvvisamente nell'osteria una scena tragica si svolse. E' certo molto difficile poter dare molti particolari esatti: da una parte si trovavano una decina di donne furibonde, assetate di vendetta, addolorate dal fatto che fra qualche giorno rimarrebbero senza casa, vere furie lanciate contro gli infelici che, senza colpa, nè peccato, eseguivano gli ordini di coloro i quali avevano bisogno di fare sgombrare la casa pel 20; dall'altra parte i muratori, che avevano libito sovverchiamente. Si riuscì finalmente a separare il Vella ed il muratore. Il Vella, che si era preso qualche pugno, salì in casa; quindi ridiscendeva, armato di un martello e accompagnato da un tale di cui non si conosce il nome. Qualche muratore sembra che a tale vista togliesse di mano il istrumento. In breve la mischia divenne generale. Ad un tratto echeggiava un grido di dolore. Al suolo, col petto squarciato da due orribili ferite, cadeva Piazza Ermilda, d'anni 25, compagna di tal Tommasi, detto *Nason*, anarchico. Cadevano pure feriti di coltello Norsa Vincenzo, muratore, e Vella Antonio. Alcuni giovani animosi si intromettevano nella rissa: accorrevano le guardie, i vigili urbani. La Piazza veniva subito, col mezzo di una lettiga, trasportata all'ospedale, ma nel tragitto soccombeva. Il Norsa ed il Vella, più fortunati, venivano trasportati alla Guardia medica di Porta Venezia, per le prime cure, e quindi tradotti in Questura. Il muratore che si era buscato uno schiaffo al mattino ed un colpo di martello all'orecchio sinistro nella rissa, veniva pure trasportato all'ospedale; ma durante il tragitto, con un pretesto qualsiasi, scendeva di vettura e scompariva per ignota destinazione. Il perchè della scomparsa non si sa; certo l'Autorità ne tiene calcolo.

Intanto l'Autorità di pubblica sicurezza iniziava indagini. La pertinacia lasciò capire che, secondo lei, chi aveva ferito la Piazza invece di un uomo doveva essere qualcuna delle donne che abitano la casa; anzi essa diceva che solo le donne avevano il coltello. Ma altri testi invece dicono che il coltello era nelle mani di qualcuno degli uomini. Fatto sì è che la scena tragica finiva colla morte della Piazza, col ferimento e l'arresto del Norsa e del Vella e l'arresto della compagna di costei, la Griffini. Continuano le ricerche per assicurare alla giustizia il muratore ferito, il Tommasi, detto *Nason*, e altre due persone che si ritiene abbiano esse pure cooperato al ferimento.

Appena la notizia del tragico avvenimento si sparse per la città i commenti furono infiniti. Ad ogni modo il giudice istruttore ora si occupa della faccenda per assodare le responsabilità dell'accaduto.

La Giunta pare si riunirà d'urgenza per stabilire se si possa trovare un provvedimento per i disgraziati inquilini di via Palestrina.

REATI E PENE

I brutali rapinatori del frate eremita
Udienza antimeridiana.

(Corte d'Assise di Torino).

Nella completa mancanza di cronaca nera, che, ad onore della città nostra, da un pezzo persiste, nel novembre scorso assurgeva giustamente a importanza un volgarissimo fatto, di cui rimase vittima un povero frate. E solo per la qualità della vittima la brutale aggressione ebbe gli onori di una lunga descrizione nelle colonne del giornale.

GLI IMPUTATI.

Giuseppe Barra è un giovanotto quasi elegante: veste un « tout-même bleu » con la bombetta nera e le scarpe lucide. Ha lineamenti signorili, un po' decisi, non simpatici, e piccoli baffi. L'altro, Giuseppe Fasano, è un tipo molto più volgare, orrendamente sorridente, con una capigliatura bionda, ricciuta e abbondante. Sono entrambi robustissimi, e si comprende che abbiano con tanta facilità potuto avvincere il povero frate e trasportarlo dalla chiesa all'alloggio, dall'alloggio alla stalla per farsi indicare dove, il meschino esemplare, serbava i suoi pochissimi risparmi.

E' noto che i due giovinastri si erano recati a chiedere ospitalità nella casetta dell'eremita degli Olmi di Carignano. Il povero vecchio divise il parco asciolvere con i due malandrini, i quali si fermarono anche la notte in casa sua. Alla mattina si allontanarono, dicendo che andavano in cerca di lavoro e incaricarono al vegliardo loro ospite un indirizzo falso. Ritornarono alla sera e richiesero ospitalità, che frate Bertolotti, con animo caritatevole, loro riconcesse. Fu quella volta che i due malviventi, approfittando del momento che il fraticello era seduto nella stalla a dare il fieno al suo asinello, misero sossopra le poche masserizie per ricercare dei denari. Sopraggiunto l'ospite, lo afferrarono, lo picchiarono, lo legarono con il cordone stesso della tonaca. Lo trasportarono in sacrestia, dove il misero disse d'avere altro denaro. Il più audace dei due salì sull'altare e, raggiunta la nicchia della Madonna, ne ruppe il vetro e corse di strappare i gioielli dalla sacra immagine; ma non vi riuscì, perchè in quel punto scivolò e cadde.

Compiuta questa impresa, i due malvagi schiaffeggiarono ancora il frate, minacciandolo di rappresaglie da parte di una banda fameka, cui appartenevano, se avesse denunciato la rapina subita. « Se invece tacerai — soggiunsero — ti daremo poi 500 franchi, perchè a noi i denari non mancano ».

I due malviventi furono arrestati in un postribolo di Pinerolo, per misura di sicurezza, ed allora, mercè il riconoscimento fatto anche sulle fotografie che dei due malviventi aveva in Questura e pel riconoscimento successivo delle persone stesse degli accusati, furono indiziati quali autori della rapina.

Il Barra appartiene a buona ed onesta famiglia; la madre sua rimborsò al frate la somma rubata.

Interrogatori

Il Barra si alza arrogantemente e risponde subito con voce roca, la voce caratteristica di coloro che consumano la loro esistenza in schiamazzi ed in bagordi. La sua difesa è spicciativa. Nega assolutamente di essere persino passato dalla cappelletta degli Olmi.

Il presidente, con fine sarcasmo, che efficacemente contrasta con l'altezzosità dell'imputato, gli descrive la vita tristissima che conduce. Frequentava case di malaffare.

— I signori si prendono i piaceri che possono prendersi, e noi, poveretti, facciamo quello che possiamo.

— Oh, ma ci vanno anche i signori..... E del resto per andare in case occorrono dei denari.....

— Ed io ne avevo...

— E come?

— Avevo una nobile e vecchia signora che mi pagava profumatamente i miei favori...

— E chi sarebbe questa vecchia e nobile signora?.....

— Non c'è bisogno che io ne dica il nome. Che cosa c'entra ciò nella causa? Al frate sono state rubate soltanto quattordici lire, dunque non devo dimostrare la presenza di grandi denari.....

— Ma pur avendo a vostra disposizione la vecchia e prodiga signora, continuavate a frequentare quotidianamente case di malaffare?

— Ma siete voi ciò, se non mai visto il frate?

— L'ho sentito dire in carcere.

— Come, in carcere?

— Sì, un coinquilino che era nello stesso mio braccio mi domandò di che cosa fossi accusato. Glielo dissi ed egli mi rispose: Ma se quel vecchio frate sa ricevere a tanti giovanotti per carti vizi! Ci sono andato anch'io.

— Ma il frate è molto vecchio.

— Che importa. Anche i vecchi possono essere viziosi. Eulenburg era ottantenne.

— Ma occorrerebbero dei denari, ed il frate non aveva un becco di quattrino.

— Certi miserabili si accontentano d'un tozzo di pane e d'un giaciglio...

— Voi avete detto al vecchio eremita che appartenevate ad una grossa banda.

— Ma se non l'abbiamo neanche visto il frate! *(scrollando le spalle)*. Del resto, sarà stata una... banda musicale...

Il Fasano è ancora più conciso del compagno.

— Una volta sola mi recai a derubare da quel frate, ma mi fece tali proposte che dovetti lasciare la casa sua. Da allora in poi non vidi più quell'eremita.

— Egli vi ha riconosciuto come uno dei suoi aggressori anche perchè avete delle scrofole...

— Il riconoscimento è stato fatto molto male.

— Anche voi avete la vecchietta galante?

— Sissignore.

Un mormorio d'orrore passa nell'aula.

L'avv. Carlo Barberis, parroco del fraticello, che si è costituito Parte civile per difendersi

— Che vuol dire? — domandò con angoscia.

— Nulla... Sono delle folli idee, mamma... Ma vedete voi stessa che sono troppo felice, da cinque anni che sono con voi... Ricordatevi quanto ho sofferto prima di conoscervi...

La Maga rabbrividì.

— Per colpa mia! — mormorò la vecchia, a voce così bassa da non essere intesa.

— Avevo dieci anni allora — proseguì Margarita mestamente — ed ero sempre stata così maltrattata! La donna che mi teneva con sè mi batteva ogni giorno, orudelmente!

Fremendo, col sudore alla fronte, la Maga ascoltava. Quelle parole le facevano sanguinare il cuore.

— Quella donna era così cattiva che la chiamavano l'Arpia. Non sapevo che avesse altro nome. Ella mi diceva che io stessa non avevo nome. Per questo la gente mi chiamò la Fornarina! Raffaello medesimo adesso mi chiama così. O mamma, che triste periodo della mia vita fu quello! Come ricordo ancora la terribile notte in cui l'Arpia mi battè a sangue e caddi svenuta. All'alba mi trovai qui nella vostra casa... Voi piangevate... come adesso...

Lentamente la Maga si asciugò le lagrime e mormorò:

— Quante cose mi procurano una tortura infinita...

— Buona madre! Sono ben scioca di accrescere il vostro dolore. Scacciate i tristi ricordi del passato... E' finito tutto, ormai.

— Ma non è finito il rimorso! — disse la vecchia.

— Il rimorso?!

— Sì, figlia mia. Ti ho detto che il rammarico è venuto per me di dirti tutto.

— Voi mi fate paura, mamma Rosa.

— Potessi farti orrore! Sarebbe una giusta punizione.

— Madre! madre! — balbettò la Fornarina — quale vertigine vi ha preso? Ritornate in voi... la vostra parola mi spaventano.

— E tuttavia bisogna che tu sappia ogni cosa! E' giusto! è necessario! Ascoltami. Se tu sei stata martirizzata, povera fanciulla, se tu hai sofferto, se la tua infanzia non fu che un lungo dolore, sono io che così ha voluto.

La Maga s'inginocchiò. Abbassò il capo.

— Maledicimi! Sono stata io il tuo carnefice.

— Maledirvi, madre! Maledirvi mentre mi avete salvata, mentre per vostro mezzo ho conosciuto la gioia di vivere, di amare e di essere amata!

— Ascolta! Sono io che ti ho data all'Arpia!

— E' uno spaventoso sogno! — balbettò la Fornarina.

— Non sollanto ti ho consegnata a quel demonio, ma ho pagato per batterti, per farti soffrire.

— Ma mamma Rosa, voi avete smarrito dunque il senno? Alzatevi... vi ne supplico...

— Non prima che tu abbia tutto saputo! I tuoi dolori, i tuoi spasimi formavano la mia gioia; le tue lacrime erano un balsamo rinfrescante per il mio cuore ulcerato. E questa tua vita durò fino a quando non il vidi agonizzante ne le mani dell'Arpia. Allora un incomprensibile sgomento mi ha presa, mi ha sconvolta. Ti ho portata via! D'allora avrei dato la vita per farti dimenticare il tuo martirio! Ma tu non puoi più dimenticare, non hai dimenticato!

La Fornarina si chinò, sollevò quasi di peso la Maga, la strinse fra le sue braccia.

— Madre, — disse con voce tremante, — vi amo... e voi... voi non siete dunque più la vostra figliuola?

La fattucchiera ebbe come un grido, un grido di dolore e di gioia insieme.

— Signore! Signore grande! Ella mi perdona! Ella non mi respinge!... Mi chiama ancora sua madre!

Per qualche minuto le due creature rimasero strette nell'abbraccio, confondendo le loro lacrime.

La Maga, per la prima, si asciugò le lacrime, visse la violenta emozione che la soffocava e riprese:

— Adesso, figlia mia, devi apprendere altro ancora!

— Ma, mamma — rispose la fanciulla — è giorno e debbo andare al forno di Nonzia per il mio lavoro consueto.

— Oggi non v'andrai, figlia mia.

— Come farete se non vi porterò il prezzo della mia giornata?

— Margarita. Ti dissi già che devi saper tutto. Temi per il tuo povero salario?... Guarda!

La Maga condusse la fanciulla vicino al letto e ne aprì un altro cassetto a doppio fondo. Era pieno di monete d'oro e d'argento. La Fornarina rimase stupefatta.

— *Parola, parola*, con un pochetto di magia...

Quando il presidente le licenzia e sì dice:

— Andate a vedervi leggiù!

— Sempre! — risponde Girando con un gesto eroico.

E quando, cogli altri testimoni, le mettono in libertà, egli passa dinanzi al presidente e gli chiede, mettendo la mano al taschino del panciotto:

— Scusi, fa qualche caso pel suo disturbo?

Risata generica.

Gli altri testimoni non dicono cose nuove. Ripetono il racconto già fatto dal frate.

Il brigadiere Fontenoso dice come il frate subito diede i connotati precisi degli aggressori; ma solo più tardi rivelò che fra loro si chiamavano: « Pinot » e « Barrot ».

Il commissario cav. Bouvet descrive i due arrestati come fior di canaglie, frequentatori di gente della mala vita. Per scusarsi calunniarono come un vizioso il frate...

Barra scatta su e dice: — Ma se fu lei che ci domandò se il frate non ci avesse fatto certe proposte...

Ma il commissario le rimbecca con un: « Va là che ci conosciamo! », e subito Barra si ritiene magio meglio.

— Noi sappiamo molte cose di voi altri — continua il Bouvet. — Il berretto che portavi, tu Fasano, l'hai comperato insieme allo Zoppo di Porta Susa. Non conosci tu lo Zoppo di Porta Susa?...

— Sissignore; ma con questo?...

— Con questo che siete voi della medaglia ma riscia.

Il commissario narra poi un gustoso episodio. I due bricconi avevano lasciato al frate un indirizzo falso, fermo in posta. La Questura fece un appostamento alla posta, mandando due lettere a quell'indirizzo. Disgraziatamente uno studente si presentò a ritirare delle lettere a quelle iniziali, e fu subito accompagnato in sezione. Scoperto subito l'equivoco, al malcapitato studente furono fatte le scuse.

Il delegato avv. Lombardi narra le indagini da lui fatte ed il riconoscimento sicuro, preciso che il vecchio frate fece sulle fotografie dei Barra, il più aggressivo ed il più violento dei suoi rapinatori.

Terminata così l'esecuzione dei testimoni, incominciarono le arringhe.

La sentenza sarà pronunziata oggi.

Presidente: Davino; P. M.: Colombo; Parte civile: avv. Barberis ed Albenga; Difesa: avvocati Bertero e Sola; cancelliere: Buzzi.

La tragedia coniugale di via Cottolengo.
Un marito assolto dai giudici togati.

(Tribunale Penale di Torino).

La cronaca del 29 ottobre narrava che il droghiere Stefano Rosso aveva alcuni anni prima sposata per amore intenso Teresa Martano, una buona donnetta ed una moglietta a modo. Ma forse per dar ragione al vecchio proverbio che dice: Ci si sposa d'amore e si campa di fame, Stefano e Teresa non tardarono molto a sentire il peso della loro unione, e mentre la donna, per istintiva rassegnazione, soffriva in silenzio, l'uomo, più intollerante, bestemmiava la sua mala ventura e si disperava per la sua sorte. Oggi, che egli accusato di un tragico delitto, è venuto a discolparsi dinanzi ai giudici, il quadro triste di quella famiglia disgraziata si è presentato in tutta la sua luce.

Secondo il Rosso, il perchè di questo malessere morale della sua esistenza coniugale non lo si deve ricercare nella malattia quasi cronica della moglie, nella poca fortuna negli affari, nella figliuolanza, nella gelosia od altro. Una cagione sola, ma inesorabile, aveva distrutta la sua pace domestica. « Io — dice Stefano Rosso — non ho sposato una moglie sola, ma quattordici persone! ». E veramente, al suo dire, nella casa coniugale si erano istallati tutti i parenti della moglie e vi spadroneggiavano, facendosi ballamente mantenere. Il questo stato di cose il disgraziato si dolse con gli amici (e lo dissero infatti i testimoni Maria Pilato e Luigi Raccagno, Allioli Giovanni e Teresa Pirolo), ma di più ancora colla moglie stessa. Ne nacquero vivi diverbi; la felicità sparì per sempre dalla loro unione; lui si diede a bere, come narrò Pietro Bissoni, e molti lo videro ventri ubriaco; lei incominciò a lacrimare ed a piagnucolare quotidianamente come una vittima. La loro esistenza diventò presto intollerabile: il disgusto di quello stato di cose esacerbò i loro poco buoni rapporti. Stefano nelle improvvise collere, infiammate dal vino, gridava le più atroci contumelie e le minacciose più stolide alla moglie: « Non muori mai — per esempio le diceva in poco amorevole consiglio; — potresti ucciderti come tuo padre... ». Od altra volta le gridava inferocito: « Ti spacco il cuore! ». E la poveretta tremava e piangeva e si doleva con quei parenti, che ora s'ergevano severi censori della condotta del marito, indispettiti a tutto essere ch'egli avesse tentato di sparazarli via da casa sua...

Come poi improvvisamente il disgraziato Rosso, esasperato, si sia deciso a tentare la strage della moglie, narrava costei ai giudici inpietositi.

La notte del 27 ottobre Stefano Rosso, che si era coricato accanto alla moglie, apparentemente d'animo lieto e senza avere avuto sconcordia di parole vivaci, s'alzò come di soprassalto e disse brusco brusco alla compagna: « Scendo un momento in bottega per prendere un bicchierino di fernet: mi sento qualcosa sullo stomaco ». Bisogna notare che i coniugi Rosso avevano una piccola bottega di commestibili in via Cottolengo. Stefano scese, e poichè tardava molto a ricomparire, la moglie

mugulante e rabbioso, però senza proferire parola, le colpì replicatamente con un grosso tagliente di ferro. Il bimbo dal letticciuolo gridava chiamando al soccorso: la povera donna, grondante sangue, supplicava misericordia; ma lo sciagurato, esaltato ormai dagli strilli di spavento e dalla vista del sangue, raderò i colpi esclamando, quasi con singolare ferocia: «Ah non sei morta? Aspetta che ti arrangerò io!». Per salvarsi da tanta furia, la sventurata donna dovette fingersi morta. Ristette allora dalla sua furia, quasi di pazzo alcoolista, lo Stefano Rosso, e, gettata via l'arma, uscì di casa e andò a consegnarsi a due guardie, cui narrò per sommi capi l'accaduto, dimostrandosi convinto d'avere uccisa la moglie.

La povera Teresa Martano fu ricoverata pietosamente nella casa di una vicina, la signora Levotto, che era accorsa alle sue grida. Cosiei narrò che frequenti erano i litigi tra i coniugi; ma, mentre tutti gli altri coinquilini dissero tali disidii originati dalla inframmettenza della troppo numerosa parentela della Martano, essa li credette invece originati da frequente ed infondata gelosia dello Stefano, il quale, dal canto suo, poi, non era un modello di marito, perchè quasi ogni sera e schifo la moglie e il ubbriacava di liquori.

Quando il marito fu interrogato dalla Polizia narrò di aver tentato d'uccidere la Teresa in un accesso di folle gelosia. Al giudice istruttore poi disse dapprima essersi determinato al delitto dopo un forte litigio avuto colla moglie in letto. Ma poichè questa, fortunatamente guarita, smentì di aver avuto il benchè minimo battibecco col marito in quella sera, Stefano Rosso confessò che era oramai eccitato ed arrabbiato per le sfuriate continue e sfacciate dei parenti della moglie, tanto che era stato costretto a indurla pratiche di separazione, come attestano pure Maria Pilato e l'avv. Luigi Reinert. E nei successivi interrogatorii continuò ad incolpare della sua rovina coniugale i parenti, i quali lo esacerbarono a tal punto da commettere, in un momento in cui non sapeva quello che si facesse, il misfatto, che deplorava.

E queste furono pure le sue dichiarazioni all'udienza. I giudici, compresero lieve di mezzo di fronte ad un disgraziato che aveva commesso il reato in uno stato di completa infermità mentale, come del resto risultò nella sua perizia il dott. Bellini, e mandarono assolto il disgraziato Stefano Rosso, che pianse di commozione.

Presidente: Gallenga; Difesa: avv. Maccari; cancelliere: Vada.

La laboriosa questione tra il Municipio e la Società "Acque Potabili,,
Una dubbia vittoria della Società contro il Municipio

(Pretura urbana di Torino).

Mercoledì, come abbiamo ampiamente annunziato, dinanzi al pretore urbano si discusse la causa intentata dal Municipio contro l'ingegnere Francesetti, direttore della Società dell'acqua potabile, il rag. Asigliano ed alcuni fontanieri per l'asportazione avvenuta nell'ottobre scorso delle prese d'acqua, e che già diede luogo ad una causa civile, per reintegro, che si concluse favorevolmente al Municipio. L'attuale causa penale invece ha avuto tutt'altre sorti, e l'ing. Francesetti, il rag. Asigliano e i fontanieri furono assolti pienamente dall'accusa di esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Il Municipio fu condannato nelle spese.

Il pretore però assolse l'ing. Francesetti ed i suoi dipendenti per una pura questione di diritto. Poichè nell'art. 235 C. p. si dice che solo sono punibili per esercizio arbitrario delle proprie ragioni coloro che, per la rivendicazione di queste ragioni, possono in qualsiasi modo ricorrere all'Autorità giudiziaria; nel caso attuale l'ing. Francesetti, personalmente, come semplice direttore della Società, non poteva di sua iniziativa adire all'Autorità giudiziaria. Egli non ottemperò, togliendo le prese d'acqua, che dà un ordine del Consiglio d'amministrazione; questo, se mai, potrebbe essere tenuto a rispondere d'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, e non affatto l'ingegnere Francesetti, perchè solo il Consiglio aveva la possibilità di ricorrere all'Autorità giudiziaria.

Pretore: avv. Malinverni; P. C.: avvocati Cavaglià e Pasquali; Difesa: avvocati Carlo Felice Roggieri e A. Ferrero.

ARTI E SCIENZE

Un bivacco sul "Petit Dru,,
(Conferenza di Guido Rey).

Nessuno che sia stato a Chamonix ha potuto dimenticare quella guglia, che forse non ha eguali nelle Alpi per nobiltà, arditezza, terribilità di asprezza nuda: il Petit Dru: apparizione fantastica a chi sale al Montavers, visione incombente a chi si aggira nel bacino della Mer de glace. Guido Rey, che tante cime delle nostre Alpi ha scalate e che le sue ascensioni ha descritto in pagine che sono le più belle della nostra letteratura alpinistica, nubi or son tre anni di aggiungerlo alla schiera delle sue conquiste, e vi si avviò con un caro compagno, Ugo De Amicis e con i fedeli guide di Valgurnanche, Ange e Aimé Maquignaz. Nessuno di loro conosceva la montagna e la conquista non fu loro agevole. Colti dalla sera essi dovettero bivaccare sul monte. Questa ascensione, questo bivacco, Guido Rey ha descritto ieri sera ai suoi colleghi del Club Alpino ed a molti invitati, nel Salone del «Caffè della Borsa», illustrandola con proiezioni di fotografie sue, poichè egli è maestro non solo nell'uso della piccozza e della penna, ma altresì della macchina fotografica.

Riassumere la conferenza non è possibile: si può appena accennarne i passi principali. Fu dapprima la delicata descrizione dei primi passi nelle tenebre notturne, con la volontà intorpidita dal sonno interrotto, le membra pesanti, le orecchie cullate dal rapsare dei chiodi sui sassi, la mente popolata di immagini assurde e volubili; poi col primo luce dell'alba, l'attacco alle rocce, la gioia della vitalità fresca e audace, il benessere fisico, il fascino dell'altezza; l'ultimo sorriso dei fiori e il primo splendore delle nevi; le ore di fresche energie, di spensieratezza e di anasicità intense, le più belle e più proficue; i brevi riposi a mezza salita, guardando in basso l'ombra smisurata del Petit Dru lisciare di ombre mezzere il ghiacciaio. Poi le prime difficoltà gravi, la lotta corpo a corpo coi lastroni crollanti, il lento cammino su per le fenditure, lungo le scarse risegle del bastione formidabile, il pericolo delle pietre cadenti. *C'est mauvais, monsieur Rey*, gridava dall'alto Ange Maquignaz, *c'est très mauvais*». E salivano sempre. Dopo cinque ore dal colle, trovarono una breve terrazza e vi si fermarono irresoluti. Proseguire significava passare la notte sul monte. Ma uno osservò che dall'«Albergo di Montavers» li si osservavano. Si ristorarono e ripartirono. E ricominciò l'acrobatismo su per scale aeree, per cornici incerte, fasce esigue. Il monte andava assottigliandosi e semplificandosi: sassi fischiavano alle orecchie: le rupi portavano i segni delle folgori: non un filo di acqua su per le piramide sterminata: secchiavano i ghiaccioli. Un bastione formidabile li arrestò. Ange lo vinse: la volta era a pochi passi: erano le quattro del pomeriggio. E appena giunti lassù, la guida valorosa, impresse il suo potere, con qualche ironia: «*Vous savez ça c'est des montagnes trop difficiles; ça vous plaît à vous, monsieur Rey*».

Bisognava cercare un rifugio per la notte. Ritrasero la discesa, cercando quattro palmi di sasso piano: un piccolo spiazzo a ridosso della cresta li accolse: era largo tre passi e profondo due, chiuso fra un muro e un abisso. Sciolsero la corda che li legava da sedici ore.

«Appena fermi fu come se in un attimo avessimo dimenticato tutto ciò che ci era avvenuto, le gioie e la pene. Solo ci rimbombavano nelle orecchie un sordo ronzio come di sassi cadenti, nelle narici il forte odore delle rupi: una vampa sul volto e nel capo una grande confusione di pensieri. Ci accomodammo alla meglio; fu fatto un rotolo della corda, sul quale a turno due di noi si sarebbero seduti all'asciutto... Mancavamo di tutto; non coperte, non abiti di ricambio. Nel gruppo serrato qualcuno si moveva tratto tratto per liberarsi da un braccio o da una gamba amica che la premeva, e il moversi dell'uno metteva lo scompiglio negli altri, e ci voleva del tempo perchè il gruppo riprendesse l'immobilità... Quando mi destai dal primo breve sonno, volsi attorno gli occhi smarriti. Non riconoscevo più il luogo, nè ricordavo il nome del monte. Donde ero venuto e dove ero? In quale misteriosa camera di ignoto albergo, dalle finestre aperte su un paese fantastico ai confini del mondo? Chi erano costoro che mi stavano accanto con la fronte china sulle ginocchia, immoti come fatti di sasso? Per un momento il pensiero errò inquieto per riannodare il filo della memoria; poi mi resi ragione, ma mi parve che i miei compagni non ci fossero tutti: il conteggio: ne mancava sempre uno... Mi avvidi che mi avevano legato per un piede... Mi dissero che nel sonno parlavo e mi movevo... Quale notte mirabile! Quante stelle! Passò una meteora, seguita da molte altre... Ora faceva freddo: un freddo sottile che penetrava fin sotto il farsetto ed in fondo alle tasche senza tregua e senza riparo. I piedi, entro gli scarponi duri come ferro, sembravano fatti di vetro, e che ad un piccolo urto dovessero infrangersi. L'immobilità forzata diviene un tormento: ci coglie una irrequietezza, una voglia di fuggire, un'esaltazione che prorompe talora in parole prive di senso, in riso, in singhiozzi, fino a che non avviene una ribellione generale: come per una intesa tutti si balza in piedi: si accende il moccolo della lanterna e si rimane attorno con gli occhi spalancati, in adorazione delle fiamme, battendo le mani a percuotendo le suole sul granito in ritmo di danza.

Sembrava un rito di selvaggi, ma qual po' di luce era per noi di un conforto infinito. Poi si ritorna rassegnati a sedere contro la rupe e succede una parvenza di calma che cela un desiderio immenso: il sole! Ancora cinque ore prima del giorno! Scantonando al di là del muricciuolo, avremmo potuto vedere le luci di Chamonix, ma era pericoloso il muoversi. A quell'ora nella piccola capitale alpina finivano gli spettacoli, si chiudevano i *café-chantants* ed i cinematografi, la gente si ritirava negli alberghi. Laggiù incominciava solo ora la notte... Quando uno grido: «La valanga! La valanga!», fui presto al pari degli altri a saltare in piedi ed a levare il mento... Ma cadeva lontana... I colpi fitti, ripercotendosi di gola in gola, ci giungevano distinti... Tratto tratto la voce si gonfiava più terribile e scoppiava in schianti di folgore... Non ho altri ricordi di quella notte. Quando mi destai, vidi la cameretta vestita già da una luce delicatissima e Ange, ritto contro il cielo bianco, che annodava la corda e sorrideva dicendomi: «Partiamo».

E discesero, e quando trovarono una falda di neve, vi si gettarono sopra avidamente: «Oh, la dolce sosta sul granito d'oro, nell'aria tepida, al piede dell'altissima torre salita e discesa, che, a guardarla, ora che ne eravamo sfuggiti, ci sembrava più solenne e più tragica, ora che ne conoscevamo gli inganni e le meraviglie!».

Di questi episodi, di queste pittoriche descrizioni dell'orrido montano, l'avv. Rey ne porge parecchie ancora all'attentissimo uditorio. E la sua narrazione termina col ritorno all'albergo, dal quale s'era tratto il giorno innanzi.

A questa riuscitissima conferenza accorse un pubblico scelto, foltissimo ed attento. Fra uno stuolo di eleganti signore notavansi i più noti *sportsmen*, ed i più arditi alpinisti della nostra città, frammisti a persone note nella politica e nell'arte.

In complesso oltre seicento persone presenziarono alla conferenza, gremendo letteralmente l'ampissima sala.

L'avv. Rey prese la parola alle 21,15. Man mano ch'egli procedeva nella sua esposizione, su di una parete laterale, ove era stato disposto un ampio telone bianco, venivano riprodotti in chiare proiezioni i punti più impressionanti, gli orridi più originali che l'apparecchio fotografico dell'avvocato Rey aveva saputo magistralmente ritrarre.

Un applauso caloroso e nutrito salutò il brillante conferenziere alla sua poetica chiusa.

Il 2° Concerto del Kreisler
al Liceo Musicale

Oramai il pubblico sapeva a che attenersi: sapeva cioè di avere dinanzi a sè un violinista ricco di qualità notevoli nell'interpretazione di musica moderna: ma prezioso assai più per il gusto, per la serenità, per la squisitezza di colorito, per un non so che di personale, di caratteristico, di geniale nell'arte di rendere le pagine de' vecchi e gloriosi maestri del settecento.

Virtù questa abbastanza rara per non essere tenuta da un pubblico di buongustai in assai maggiore conto degli arrobolamenti di esecuzione, cui troppo volte celebrità e pecunia celebrità obbligano questo pubblico ad ammagellarsi.

Quale meraviglia dunque se ieri sera l'ampio sala del Liceo Musicale era anche più affollata che non la prima volta, in cui — preceduto da soda fama — il violinista Kreisler comparve fra noi?

E fu tutto uno squisito godimento di raffinati questo concerto, che aborrì con mano delicata a leggera il settecento, coi Vivaldi coi Tartini; risalì alquanto nel tempo, prodigando le grazie incipriate del buon Couperin; ci accarezzò l'orecchio con un *andantino* adorabile del padre Martini; rese omaggio al grande Bach con una gavotta, eseguita con meravigliosa finezza; e giunse ai viventi con una *Serenata spagnuola* dello Chaminade, certo assai più goduta per l'esecuzione delicatissima, che non per valore intrinseco, e con una *rapsodia piemontese* del nostro Leone Sinigaglia.

Avevamo udito ai concerti orchestrali, e apprezzato nuovamente nella riduzione a quattro mani, due rapsodie piemontesi di questo studioso compositore, forse più conosciuto in Germania che non altrove. Ed eravamo perciò curiosi di udire questo nuovo saggio di adattamenti di canzoni nostrane, ripromettendoci che anch'essi segnassero originalità di sviluppi, impensati atteggiamenti armonici, baldo sicurezza di forme. Ma perchè nasconderlo? Provammo una nuova delusione. E non per la mancanza di un vero tema piemontese. Questo forse poteva anche inventare il Sinigaglia, purchè esso fosse caratteristico nell'idea e nello svolgimento. Ma trovammo tanto un colorito nervegese, o polacco, o ungherese, quanto piemontese.

Resta il pezzo in sè nello sviluppo formale e nell'invenzione. Ma questa, se bene a tratti notevole, non è grande cosa, e la forma, lodevole, non basta peraltro per ad a trascinarci ad un applauso incondizionato e degno della stima che abbiamo del Sinigaglia. Qui vedemmo — come altrove — dell'ingegnosità, più che dell'ispirazione. E non ci basta.

Il Kreisler eseguì la *rapsodia* con quella gravitura, con quella finezza, con quella sicurezza che sono in lui abituali.

E lasciò in tutti il desiderio di rivederlo presto fra noi, con programmi atti a mettere sempre più in evidenza le qualità preziose di un ingegno che, nel vivere in grande dimestichezza, cogli antichi, ci fa rimpiangere anche più, colla bellezza dell'interpretazione, la povertà di tante pagine moderne, le quali pure vanno per la maggiore.

Matilde Serao al teatro Vittorio.

Ricordiamo che l'annunziata conferenza di Matilde Serao su *Eva moderna* è fissata per questa sera al teatro Vittorio Emanuele. La serata è promossa dal Sindacato corrispondenti.

CRONACA CITTADINA

Una conferenza
alla Società degli ingegneri
sulla linea ferroviaria Torino-Fossano Mondovì-Ceva-Savona-Oneglia.

Nella sede della Società degli ingegneri in Galleria Nazionale, il cav. prof. Domenico Regis, illustrò ieri sera, dinanzi ad un'assemblea di consoci, un progetto di massima per la costruzione di una linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva, con diramazioni Ceva-S. Giuseppe-Savona e Ceva-Garessio-Oneglia.

Il conferenziere ricordò che colla legge del luglio dell'anno scorso, Governo e Parlamento convennero che fosse riservata all'avvenire ogni decisione relativa ad una direttissima Torino-Savona; ma intanto per migliorare le attuali comunicazioni fra Torino e Savona vennero deliberate le seguenti nuove costruzioni: 1.o Il raccordo a S. Stefano Belbo fra le linee Bra-Nizza e S. Giuseppe-Acqui, pel quale sono stati stanziati 9 milioni; 2.o Il raddoppio di binario sulla linea attuale Bra-Ceva, oppure la costruzione della Fossano-Mondovì-Ceva; 3.o La costruzione di una linea a più miti pendenze fra S. Giuseppe e Savona.

L'ing. Montezemolo, in uno studio compiuto per incarico di un Comitato monregalese, mise in rilievo i difetti principali — dati dalle forti pendenze — della linea attuale Bra-Ceva; e dimostrò che per togliere i difetti della linea e collocarvi il doppio binario, sarebbe necessaria una spesa superiore a quella che occorrerebbe per la costruzione di un tronco Fossano-Mondovì-Ceva. Contemporaneamente allo studio dell'ing. Montezemolo, l'ing. Fornaseri, capo dell'ufficio tecnico provinciale di Cuneo compilò pure un progetto di linea Fossano-Mondovì-Ceva. Da questo progetto risulta che la lunghezza massima della linea sarebbe di chilometri 38.130, di cui 7.800 in galleria, e la pendenza massima sarebbe del 6 per mille.

La costruzione del tronco non presenta difficoltà, tranne che per la costruzione di tre alti viadotti, che si potrebbero però costruire in cemento armato al prezzo approssimativo di L. 3000 al metro lineare. Da Ceva potrebbero poscia diramarsi due tronchi: uno per S. Giuseppe-Savona, l'altro per Garessio Oneglia. Il conferenziere considera sopratutto il primo. Il tronco Ceva-S. Giuseppe del Calto, è la parte più elevata di tutta la linea — metri 515 sul mare — mentre nella traversata dell'Appennino si eleva solamente a metri 359. E' quindi razionale che in questo breve tronco, invece di due forti salite e corrispondenti rapide discese, come trovansi nella ferrovia attuale, abbiano da stabilirsi due gallerie di facile costruzione, che potrebbero essere compiute in tre anni. La più lunga sarebbe di 8770 metri, la più breve di 4000. La spesa per la costruzione dell'intiero tronco, compresa la costruzione delle gallerie ed il doppio binario, può valutarsi a circa L. 1200 per metro, con un totale di 16 milioni circa.

Dalla riunione dei vari tronchi ne verrebbe una linea che partendo da Torino si eleverebbe leggermente fino oltre Mondovì, cioè per circa 80 km. camminando sempre in piano od allo scoperto e conservando sempre miti pendenze, non superiori cioè al 6 per mille, fino a Ceva, e del 7.5 per mille fino alla stazione di Cengio e Millesimo. Dalla stazione di S. Giuseppe, la ferrovia attuale si eleva ancora fino a Ferrania, da dove scende a Savona con forti pendenze. Con la legge dell'anno scorso venne stabilito di fare una nuova linea con più miti pendenze; e questa potrebbe entrare in galleria subito dopo la stazione di San Giuseppe, dopo la quale toccherebbe ancora la linea attuale nella valle del Letimbro e poscia passando nella valle del Quazzola scenderebbe a Savona colla pendenza del 16 per mille. L'intiera linea Torino-Mondovì-Savona avrebbe la lunghezza di circa 144 chilometri, poco meno che la attuale ferrovia, più lunga che la direttissima per Cartosio, ma in compenso potrebbe percorrersi più celeremente e ne costerebbe meno l'esercizio.

Il conferenziere considera quindi i vantaggi che dalla costruzione della linea verrebbero oltrechè a Torino, alle città di Mondovì, Cuneo, Fossano, Savigliano, Racconigi, Saluzzo, che avrebbero una buona ferrovia per giungere al mare.

Per ultimo l'ing. Regis accenna al secondo tronco Ceva-Garessio-Oneglia, da lui studiato fin da molti anni fa; ed accenna infine alle considerazioni strategiche che consiglierebbero un sbocco ferroviario su Oneglia. La conferenza fu assai applaudita. Assisteva oltre ai soci, il cav. Francesco Castellini, assessore di Mondovì, in rappresentanza del sindaco comm. Comino e della locale Commissione ferroviaria.

Uno sciopero finito.

In seguito alla concessione di un aumento sulla tariffa finora in corso, le operaie preparatrici della fabbrica di biancheria della Ditta Boero e C.ia decisero di riprendere il lavoro.

Arrivi e partenze.

E' partito per Roma l'on. Rizzetti.

L'orribile morte di un negoziante
schiacciato fra due tamagnoni.

Ieri, poco prima delle ore 17, una gravissima disgrazia accadeva alla Stazione di Porta Susa. Il negoziante in cavalli Firmino Boschetti, d'anni 40, residente a Pinerolo, si trovava sotto la tettoia dello scalo merci, intento ad esaminare alcuni cavalli attaccati a grossi carri. A un certo punto volle passare fra due tamagnoni, per recarsi da un lato all'altro della tettoia.

Disgrazia volle che, mentre egli si trovava in mezzo ai due veicoli, questi contemporaneamente si muovessero in senso inverso uno all'altro, sfiorandosi reciprocamente con le ruote.

Il povero Boschetti si trovò così preso fra le pareti laterali dei due carri, che passarono stritolando contro al suo corpo, fiaccandolo e comprimendolo in tutti i sensi.

Quando i tamagnoni si furono allontanati, egli giaceva al suolo svenuto, col torace e la schiena ridotti in miserevole stato.

Un suo compagno e una guardia municipale si offrirono a collocarlo in una vettura e a trasportarlo con quel mezzo al San Giovanni, dove giunse dando ancora qualche segno di vita.

Il dottor Campora accorse subito presso il disgraziato, per vedere se fosse ancora possibile salvarlo coi mezzi suggeriti dalla scienza, ma comprese tosto come qualsiasi tentativo sarebbe stato inutile. Riscontrò infatti sul corpo dell'agonizzante, lo schiacciamento del torace con fratture multiple delle coste e lesioni gravi degli organi viscerali.

Pochi istanti dopo, lo stesso dottor Campora constatava la morte dello sventuratissimo Boschetti, riconoscendola avvenuta per *shok*.

L'autorità di P. S. diede le disposizioni necessarie perchè vengano identificati i proprietari e i carrettieri dei tamagnoni, onde accertare le responsabilità.

Il cadavere del Boschetti fu deposto nella camera mortuaria dell'Ospedale, a disposizione della famiglia.

Una donna gravemente ferita dall'amante
che non rivedeva da due anni.

Il fatto potrebbe essere intitolato: «Le sorprese di un divorzio provvisorio» ovvero «Le conseguenze di un *ménage* illegale». I precedenti risalgono a tredici anni fa, in quel tempo cara Caldera Vittoria, allora appena ventenne, fece la conoscenza di certo Costa Domenico, che attualmente ha 37 anni. Attirati da reciproca simpatia essi si unirono coniugalmente e liberamente, senza ricorrere nè alla sanzione del sindaco, nè a quella del parroco. Da questa illegale unione nacquero cinque figli, due dei quali sono ancora in vita. Due anni fa il Costa, seducendo forse ad un desiderio di miglior fortuna, volle espatriare e si recò in Francia abbandonando così l'amante e i due figli. Questi furono ritirati dalla madre del Costa, la quale andò in corso Regio Parco, N. 4, ove ancora si trovano. La Caldera, rimasta sola, si accasò in borgo San Salvario e si diede al commercio ambulante di frutta. Questi sono i precedenti.

Il fatto, secondo la narrazione della stessa donna, si sarebbe svolto nelle seguenti circostanze. Verso le 22 di giovedì la Caldera si trovava nella sua abitazione in via Galliari, N. 24 insieme a certo Pittavino Giovanale, d'anni 24, da Fossano, il quale si occupa pure del commercio di frutta e saltuariamente prestava servizi d'affari alla fruttivendola. I due erano intenti a sorseggiare del vino caldo preparato in famiglia quando udirono bussare all'uscio. La donna si affrettò ad aprire e con sorpresa vide di fronte il Costa Domenico, il quale era giunto l'altro giorno stesso dalla Francia. Il Costa entrò e posò lo sguardo severo sul Pittavino, ma non disse nulla. Il Pittavino uscì poco dopo, ed allora il Costa chiese conto alla donna della sua condotta. La Caldera rispose che non aveva fatto nulla di riprovevole nel ricevere amichevolmente nell'intimità della sua casa un giovane che le rendeva sovente servizi commerciali, ma il Costa controrispose che ogni scusa era inutile, poichè dal buco della serratura aveva veduto che il Pittavino le aveva impresso un bacio sul viso. Alle negative energiche della donna il Costa non insistette nell'accusa; anzi parve persuadersi che aveva preso abbaglio, e si rabbonì. Con voce e atti bonari invitò l'amica amante ad uscire con lui per solennizzare il suo ritorno in patria e la ripresa della vita coniugale. La Caldera tentò di opporsi dimostrando che l'ora era tarda, ma infine cedette ed uscì.

Narra la donna che, passo passo, si diressero oltre il ponte Umberto e si recarono in Valsalice. Appena giunti in luogo solitario il Costa, il coniuge amoroso che aveva assunto, e in tono minaccioso riprese il discorso troncato in casa. Alle nuove negative della donna egli rispose senz'altro con pugni e calci e poscia con colpi di coltello sulla testa. La disgraziata si diede a gridare, ma le sue grida si perdettero nel silenzio della notte, e nessuno accorse subito in suo aiuto.

Che cosa sia avvenuto dopo ella non ricorda, chè pel dolore e per la patita perdette i sensi, e della scena ricorda soltanto l'inizio. Certo è che verso le 3 del mattino un passante attratto da gemiti rinvenne la disgraziata sdraiata in un fossato laterale della strada, coperta da un paletot da uomo; il paletot del Costa di cui egli l'aveva coperta prima di allontanarsi. Avvisate le guardie daziarie della vicina barriera, queste avvertirono gli agenti municipali della locale sezione. Due agenti si recarono tosto sul posto e dopo di avere prestato alla misera i soccorsi più urgenti la trasportarono al San Giovanni, il dottor Lerda riscontrò che la disgraziata era ferita di coltello alla testa, al naso ed al mento, e che aveva inoltre il corpo ammaccato da calci e pugni. Il sanitario la giudicò guaribile in quaranta giorni.

Del fatto venne data avviso subito dopo alla Questura centrale, la quale iniziò immediatamente ricerche del feritore, ma finora le ricerche non diedero alcun risultato. Il Costa probabilmente ripassò subito la via del ritorno in Francia.

Come complemento alla cronaca, ricordiamo che il Costa due anni fa era stato condannato a 20 anni di reclusione per omicidio. Infatti egli era stato riconosciuto autore dell'uccisione di un tal fonditore Antonio Lerda, d'anni 33, avvenuta in una bettoliera di via Galliari la notte del 21 settembre 1905. Condannato in contumacia e colpito da mandato di cattura, il Costa era rimasto sino a poco tempo fa lontano da Torino.

Un tentato borseggio sulla tranvia.
L'arresto in flagrante del borseaiuolo

L'industriale signor Giovanni Blaffard, abitante in corso Cairoli, N. 24, si trovava sulla piattaforma posteriore di una tranvia della linea del corso Vinzaglio, percorrente la via Roma, diretta verso piazza Castello, quando fra le numerose persone che erano sulla stessa piattaforma con lui, vide due individui che stavano questionando vivacemente. L'attenzione del signor Blaffard fu naturalmente attratta dalla questione sorta fra i due passeggeri. In quel mentre un giovanotto, che aveva preso posto vicinissimo a lui, tentò con una mossa rapida di strappargli la catena d'oro che gli pendeva dal panciotto, ma non riuscì che ad afferrare una sterlina, la quale era attaccata come un ciondolo alla catena.

Il colpo mal riuscito fu immediatamente notato dal Blaffard, che afferrò per un braccio lo sconosciuto e lo trattenne. Nello stesso tempo, sospettando che vi fosse un'intesa fra il borseaiuolo e uno dei litiganti, — quello che aveva provocato la questione, — intimò a quest'ultimo di fermarsi. Ma questi non obbedì; anzi, dopo aver ricevuto nascostamente qualcosa dal suo compagno, si lasciò cadere dalla tranvia, allontanandosi quindi rapidamente.

Il Blaffard s'avvide della mossa dei giovani e potè subito che la sua sterlina fosse passata dalle mani del borseaiuolo a quelle del compare. Tosto, disceso anch'egli, senza abbandonare il borseaiuolo, dalla tranvia, consegnò l'arrestato a due guardie, che lo accompagnarono in Questura. Qui il delegato Ciampoli lo interrogò. Il borseaiuolo negò d'aver avuto un complice nella sua impresa. Disse di chiamarsi Lorenzo Costa, di Giovanni, d'anni 33, da Alba.

Fu accompagnato in camera di sicurezza e da questa alle carceri.

Stato Civile di Torino
26 marzo 1909.

NASCITE: M. cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONIO: Rossetto Giovanni Francesco con Nada Giustina.

MORTI: Di Gregorio cav. Luigi, d'anni 80, di Palermo, pensionato, piazza Gran Madre di Dio, 10.

Bonicelli Maddalena n. Ferraris, id. 57, di Torino, casalinga, via Pavone, 10.

Gamba Carlo, id. 78, di Torino, pensionato, corso Regina Margherita, 132.

Binello Pelagia n. Cantarella, id. 50, di Serravalle d'Asti, casalinga, via San Domenico, 34.

Adami Anna ved. Bruno, id. 75, di Perosa, casalinga, via Santorre Santarosa, 7.

Ponzetti Caterina n. Empino, id. 67, di Caluso, casalinga, via Magenta, 61.

Lanzone Giovanni Ernesto, id. 55, di Montagnana, ufficiale di scrittura, via Brandizzo, 3.

Franzetti Maria n. Sandero, id. 37, di Villanuova, casalinga, corso Valdocco, 17.

Amaro di Bernezzo nobile Carolina, id. 78, di Casigliori, negoziante, via Massena, 4.

Rigo Giovanni, id. 62, di Chieri, muratore, via Cavalletto, 7.

Franco Rosa, id. 60, di Torino, fiammista.

Davico Caterina (ved.) n. Cravero, id. 77, di Rivalba, casalinga.

Ajmar Tommaso, id. 75, di Borgo, cuoco.

Sarlo Maria Angela (ved.) n. Debernardi, id. 76, di Pallanzo, casalinga.

Bobbio Carlo, id. 72, di Campertogo, fotografo.

Donna Pietro, id. 72, di Lequio Tanaro, cocchiere.

Squillari Vincenzo, id. 55, di Asti, bigliardiere.

Lorasco Giovanni, id. 66, di Torino, decoratore.

Borsango Vincenza, id. 20, di Monta, operaia.

Rolando Giuseppe, id. 74, di Fossano, vend. amb.

Bonore Luigi, id. 27, di Piobesi Torinese, falegn.

Baudi Francesco, id. 52, di Cirié, muratore.

Bianchi anor Rosa, id. 69, di Rivalta Bormida, rel.

Silvano Teresa (ved.) n. Bagni, id. 34, di Modena.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non compresi in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Sindacato dei giornalisti corrispondenti), ore 21: Conferenza della signora Matilde Serao, sul tema: «Eva Moderna». — Ingresso alla Platea, L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cavaliere Emilio Zago), ore 20.45: *Le barufe chiozzotte*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni. — *I Rusteghi*, farsa. — L. 0.80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica italiana del genio, Ernesto Novelli), ore 20.45: *Papà Lebonnard*, commedia in quattro atti, di Alcard. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'operette e *fantaisies* «La Città di Genova», proprietà Savini Zerboni), ore 20.45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e *fantaisies*, del cav. Giulio Marchetti), ore 20.45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cinilberti), ore 20.45: *L'ost d'la Sela Aiello*, commedia in quattro atti, di Gervasio Cinilberti. — L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA (Giardinetto torinese), ore 20.45: *I francesi al Marocco* — *Yan-Kin-Fan*, grandioso ballo fantastico. — L. 0.40.

CAFFÈ LIGURE. — Tutte le sere orchestra.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 25) — Aperta ore 9-12 e 14-18.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 marzo 1909

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 720.8; ore 15: 719.5; ore 21: 722.4.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 18,4 Minima + 6,0

Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 25 + 13.3

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 5.1

26 marzo. — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 24; tramonta alle ore 18 e minuti 49.

Dopo una vita benefica, chiusa da lunghe sofferenze, sopportate con rara forza d'animo e santificate dai Sacramenti, il

Dott. Cav. Felice Sperino
fu Casimiro

reso serenamente lo spirito a Dio, la mattina del 24 marzo.

Egli volle essere sepolto modestamente a Lessona; perciò si mandassero partecipazioni speciali e volle si risparmiasse la pubblicazione del presente avviso fin dopo i suoi funerali.

La sorella MARIA, obbediente al desiderio dell'Estinto, partecipa oggi soltanto, coll'animo angosciato l'irreparabile perdita.

Lessona (Biellese), 26 marzo 1909. c 3859

Venerdì, alle ore 14.30, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio a soli 24 anni

Saraceo Elisa Guglielminetti

Il marito LUIGI SARACCO, i genitori conti gli GUGLIELMINETTI, fratelli, la sorella, cognati, le cognate e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corr., alle ore 16, partendo da corso Vinzaglio, N. 2.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi spirò improvvisamente la

Contessa Carolina Asinari di Bernezzo

Ne danno il triste annunzio le sorelle addolorate Contessa SOFIA ASINARI DI BERNEZZO ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 29, alle ore 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

UNA PARENTE

Torino, 25 marzo 1909. (A

I nipoti ed i congiunti del compianto

Acino Giuseppe

riconoscentissimi, porgono i più vivi e sentiti ringraziamenti a tutti quanti vollero in qualsiasi modo rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

La
SCAVULINE
Purgativo-lassativo
per
I RAGAZZI

Si ha sovente bisogno di purgare i ragazzi, ma non è sempre comodo perchè i purgativi sono generalmente di gusto spiacevole. Se potesse dare al ragazzo un purgativo buono come un confandolo, il segno sarebbe realizzato ed anche le persone grandi adotterebbero questo purgativo. Ebbene la Scavuline si prende facilmente come un confandolo. Inoltre, ha le notevoli qualità purgative dei migliori purganti. Anzi presenta i seguenti vantaggi: la Scavuline non irrita, non riscalda, non obbliga ad alcun cambiamento nel regime e nelle abitudini. Lo si prende la sera, esercita la sua azione durante la notte e produce il suo effetto al mattino. Si possono aumentare gli effetti, aumentando la dose.

Il Sig. Dottor Antonino Zappulla, chirurgo aggiunto dell'Ospedale Civico, via delle Pergole, N. 112, a Palermo, scrive:

«Conosco delle persone che hanno sofferto di stitichezza ed alle quali la Scavuline ha dato ottimi risultati».

La Scavuline si vende in tutte le Farmacie ed al Deposito A. Morenda, via Ariosto, N. 6, Milano. L. 2 la scatola.

Dr ARMANDIS, via Sacchi, 16. Feriali 14-17. Fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 8-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisicoterapia completa (uso dielettrico).
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE
Medico ordinario della Clinica, Dott. Vallauri.

FARINA LATTEA NESTLÉ
Supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

PER VIVERE LUNGAMENTE PRENDETE
CRISTAUX IODÉS PROOT
CHE PURIFICANO IL SANGUE, DEPURANO LE MUCOSE, RINFRESCANO L'ORGANISMO

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo minaccioso atteggiamento dei postelegrafici francesi.

(*Servizio Speciale della Stampa*).

Parigi, 27, ore 0,15.

Ciò che... non dicono i delegati degli agenti.

Vi abbiamo accennato ieri alla effervescenza causata nei vari rami dei servizi delle poste dalla decisione presa dal Consiglio dei ministri di aprire una inchiesta disciplinare contro gli autori del manifesto rivolto al pubblico ed intitolato: «Grazie», nel quale gli agenti di tutte le categorie dichiarano di non più riconoscere Simyan come loro capo. Era stato convenuto nella serata di giovedì che i segretari generali delle tre Associazioni postali sarebbero stati convocati oggi, venerdì, presso il direttore del personale del Sottosegretariato delle poste. Infatti, questa mattina, alle ore 9, Pauron, segretario del Sindacato degli operai delle linee, assistito da altri, si presentava al Sottosegretariato delle poste. Il capo-ufficio, signor Tarbouriech, li ricevette, in assenza del direttore del personale.

Il signor Tarbouriech si è limitato però a registrare le dichiarazioni dei delegati. Alle 10,30, i delegati uscivano dal palazzo del Sottosegretariato: si rifiutarono a qualsiasi intervista, dicendo che bisognava attendere la fine della discussioni del pomeriggio alla Camera, prima di poter pronunciarsi.

«Frattanto però diceva uno di essi, abbiamo redatto un comunicato che può essere contrapposto ai comunicati ufficiali!», ed accennava al comunicato che vi ho già inviato stamane.

Il signor Pauron non volle dire di più: fece un gesto vago «si vedrà! si vedrà!» Uno dei personaggi più eminenti dell'Associazione postale telegrafica, il fattorino Barbut dichiara: «Se proprio si vuole la guerra, la si avrà!».

I delegati si recarono poscia nel grande cortile dell'ufficio centrale telegrafico. Era l'ora dei cambiamenti delle squadre: cioè le 11. Gli agenti, donne e uomini, del telegrafo uscirono, ricevettero la parola d'ordine, che cioè bisognava recarsi immediatamente alla sala Vauban, dove vi era riunione. Lamarque, uno dei principali oratori del recente sciopero viene circondato dagli astanti. «Il Governo, egli dice, agisce così, senza dubbio perchè noi abbiamo ripreso il lavoro! Esso ci crede disunili. Esso crede che non abbiamo armi! è un errore!»

Come nei giorni dello sciopero...

Un impiegato dell'ufficio centrale aggiunge che fin dalle 3 del mattino, tutti gli uffici telegrafici francesi erano stati prevenuti di ciò che avveniva a Parigi e che da ogni luogo si rispondava «siamo con voi!»

In Piazza Vaubert, al primo piano della palazzina Vianey, si trova la sede degli «ambulanti» della Paris-Lyon-Mediterranée e delle ferrovie del sud-ovest. I presenti sono numerosi e le discussioni continuano animate: come nei giorni dello sciopero, gli oratori pronunciano discorsi infiammati. Uno di essi ha dichiarato: «Si sta per cominciare la lotta: noi siamo pronti: lotteremo fino alla fine con la forza energia che abbiamo ieri dimostrata. Clemenceau ha commesso un errore, un enorme errore: egli ha ascoltato la voce di Simyan, il quale agisce dietro le quinte. Questa volta ciò gli porterà sventura! Voi vedete, noi siamo numerosi; siamo decisi a tutto! attendiamo il voto della Camera sull'interpellanza Rouanet. Non appena lo conosceremo, prenderemo subito i nostri provvedimenti...»

Domani avrà luogo un'altra riunione nella quale studieremo la linea di condotta da adottare; ma guai se si tocca uno dei nostri! sarà nuovamente lo sciopero... lo sciopero con tutte le sue conseguenze. Ed il concorso degli amici... che noi abbiamo rifiutato durante il primo conflitto, domani lo accetteremo, e saremo tutti pronti e daremo a coloro che ci attaccano, una battaglia senza misericordia...»

Intanto gli impiegati degli ambulanti postali delle ferrovie dell'Ovest sono riuniti nella sala di via Baltair; commentano anch'essi la decisione ministeriale con grande indignazione. Pare, a quanto almeno si dice da essi, che un vento di follia sorli ed abbia travolto il Governo.

— Non comprendiamo perchè, dopo la calma, Clemenceau brandisca ancora la sua spada di combattimento, ma poichè egli vuole ricominciare la guerra, sia la guerra! Siamo pronti e non indietreggieremo! Clemenceau, del resto, lo sa: tutte le saunire sono venute alla sede alla nostra chiamata: la collera e l'indignazione bollono in tutti i cuori: sarà con uno slancio non mai veduto che noi continueremo la lotta! Tutti i nostri compagni... Tutti, senza eccezione, anche quelli che non avevano preso parte prima allo sciopero, sono pronti ad abbandonare il lavoro al primo appello... Noi siamo profondamente disgustati del contegno del Governo, il quale ha rinnegato la parola data al domani del giorno in cui abbiamo ripreso il servizio! Questa condotta per ora ci indigna; però aspettiamo! Nessuna decisione sarà presa prima del voto del Parlamento... Non sarà che dopo questo voto che prenderemo una posizione definitiva di lotta. In attesa, il nostro Comitato di sciopero siede in permanenza... Noi siamo tutti disposti alla prossima lotta, numerosi, assai più numerosi di ieri. Per definire esattamente il nostro contegno, noi siamo nello stato di pace armata; aspettiamo il segnale della battaglia; non appena sarà dichiarata la guerra, andremo fino alla fine, ed otterremo la vittoria: vittoria certa, perchè la nostra causa è giusta!...

Alla Camera dei deputati.

Naturalmente, il minaccioso manifesto del Comitato di sciopero degli agenti, sotto-agenti ed operai dell'Amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, e più ancora il loro atteggiamento, hanno provocato in tutta la popolazione una profonda emozione, la quale non poteva non avere un'eco anche alla Camera. Infatti, oggi, appena aperta la seduta a Palazzo Borbone, il deputato socialista Bonnet, svolge una sua interpellanza sulle sanzioni disciplinari decise contro il Comitato dello sciopero postale. L'oratore dichiara che il manifesto incriminato non costituisce un epilogo dello sciopero, essendo stato convenuto che nessuna sanzione sarebbe stata presa a questo riguardo. Rouanet termina ricordando lo zelo degli agenti dopo la ripresa del lavoro, e cercando di dimostrare che l'agitazione odierna è conseguenza della mancanza di parola da parte del Governo (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Il ministro dei lavori pubblici, Barthou, *dal cui dipende* il Sottosegretariato delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, riconosce che il Governo ha promesso di non pronunziare alcuna revoca per fatti inerenti allo sciopero, ma il manifesto, di cui il Governo giudica alcuni punti inaccettabili, fu affisso all'indomani della ripresa del lavoro. Il ministro, leggendo il manifesto, insiste sui passi incriminati per Simyan, ed aggiunge: «E sono dei funzionari che parlano così! Il manifesto ha carattere di indisciplina. Una sanzione si impone» (*applausi a Sinistra; rumori all'Estrema Sinistra*).

Charles Benoist rimprovera ironicamente al Governo di avere usato sin dal principio dello sciopero, alternativamente o forza e dolcezza. L'oratore dichiara che si tratta di uno sciopero di «borghesi chiaramente antiparlamentari» (*viva agitazione su numerosi banchi*).

Folleville, liberale, scongiura Simyan, che è stato sorretto due volte da enorme maggioranza alla Camera, di fare un gesto magnifico, che dissipi i malintesi fra lui ed il suo personale.

Sieg, radico-socialista, biasima vivamente il Governo per avere ipocritamente riaperto il conflitto, e reclama l'indulgenza della Camera per gli impiegati postali, che ebbero le circostanze attenuanti.

Clemenceau, che pone la questione di Governo, riconosce la buona fede dei delegati degli scioperanti, i quali fanno dinanzi al ministro concessioni di forma, che non possono poi ripetere dinanzi ad una riunione pubblica.

Clemenceau afferma di aver dichiarato che non riconosceva ai postali il diritto di rovesciare il loro ministro ed il sottosegretario di Stato (*applausi a Sinistra*).

Clemenceau aggiunge «Si può considerare il manifesto come un ultimo fatto di sciopero; ma nessun Governo può ammettere che, riprendendo il lavoro, gli agenti postali dichiarino di non riconoscere Simyan come capo. Un simile Governo vi tradirebbe! (*Movimenti*).

«La Camera dirà se il Governo ebbe torto o ragione nel non avere abbandonato a scioperanti i poteri della Camera!» (*Applausi su diversi banchi*).

La discussione diventa agitata.

Vengono quindi presentati varii ordini del giorno. Si mette ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, che è respinto; però la votazione richiede la controprova.

Brisson annunzia che l'ordine del giorno puro e semplice è respinto con 277 voti contro 101, e legge gli altri ordini del giorno, tra cui ve ne è uno di Lebone-Buisson, che deplora la condotta contraddittoria tenuta dal Governo (*esclamazioni*).

Violette richiama l'attenzione della Camera sulla gravità del voto che dovrà dare e giudica le spiegazioni di Barthou e Clemenceau contraddittorie riguardo alla nuova misura da adottare, e che provocherà un altro sciopero degli impiegati postelegrafici.

Violette si sforza di dimostrare la contraddizione tra le dichiarazioni di Barthou, che non ha parlato di applicare punizioni, se non nel caso estremo, e quelle di Clemenceau, partigiano di misure rigorose.

Clemenceau dice: «Ripeto che non possiamo ammettere che i subalterni di un sottosegretario di Stato lo revochino. Coloro che firmarono il manifesto saranno sottoposti ad un Consiglio di disciplina. Il ministro dei lavori pubblici prenderà poi la decisione che crederà!»

Violette interrompe: «Barthou non disse ciò!».

Barthou risponde: «L'inchiesta è il primo atto del procedimento!» (*Esclamazioni all'Estrema Sinistra*).

Barthou ripete che gl'impiegati postali firmatari del manifesto saranno deferiti ad un Consiglio di disciplina!

Dejeante dice: «Essi si riconosceranno tutti firmatari!».

Barthou replica: «Avete stabilita preventivamente la decisione del Consiglio di disciplina, poichè sottoporrete gli impiegati a procedimento allo scopo di revocarli!» (*Applausi dall'Estrema Sinistra e da diversi banchi*).

La votazione.

Si trovano adunque in votazione sei ordini del giorno: Il primo è del deputato Carlo Dumont, ed è così concepito: «La Camera, affermando la sua riprovazione per lo sciopero dei funzionari, e lamentando il contegno indeciso del Governo, passa all'ordine del giorno».

Il secondo è del deputato Chigne ed eccovene il testo: «La Camera, risoluta a dare ai funzionari dello Stato uno stato legale che escluda la via normale il diritto di sciopero, fiduciosa nel Governo, passa all'ordine del giorno».

Gli altri quattro ordini del giorno sono dei deputati Benoist, Rouanet, Folleville e Chambrouze.

Ricomincia una battaglia aspra, violenta, appassionata, tra i due primi ordini. Nel tumulto Clemenceau grida che «il Governo accetta l'ordine del giorno Chigne». E l'ordine del giorno Chigne è adottato con 341 voto contro 247. Il gabinetto riporta così un'altra vittoria, dopo mezza giornata di battaglia.

Il pericolo è realmente scomparso?

Due giorni or sono si credeva che non si sarebbe più inteso parlare di sciopero postelegrafico. Invece per tutt'oggi non si è parlato che di questo: dalla Camera dei deputati da un lato, e dalle tre Associazioni postelegrafiche dall'altro, si sono presi a discutere le decisioni del Governo circa l'inchiesta intorno ai firmatari del proclama intitolato *Grazie*.

Alla Camera la lotta è stata assai ardente ed è terminata con un ordine del giorno di fiducia nel Governo. Il Governo dunque continuerà l'inchiesta cominciata. Questa inchiesta si riferisce a due punti: 1.o quali sono i firmatari del manifesto? Su questo punto gli impiegati postelegrafici hanno risposto: l'intiero Comitato di sciopero, in nome dei suoi 150 membri ha rivendicato la responsabilità del manifesto; 2.o in quale ora questo manifesto è stato scritto?

Barthou ha lasciato presentire che era disposto ad essere «generoso» se la composizione del manifesto aveva preceduto la ripresa del lavoro. Ora i segretari generali delle tre Associazioni hanno dichiarato questa mattina che il manifesto era «un fenomeno dello sciopero». Sembra dunque che l'ipotesi o le speranze dei rivoluzionari non si reggano più!

Testo della proposta Gallini sull'indennità parlamentare.

Roma, 26, ore 24.

L'on. Carlo Gallini ha presentato oggi una proposta di legge sull'indennità e incompatibilità parlamentari, composto di tre articoli, così concepiti:

Art. 1. — Dal 1.o gennaio 1910, ai senatori del Regno, ai deputati al Parlamento, è corrisposta un'annua indennità di seimila lire, pagabili a trimestre anticipato.

Art. 2. — Sono abolite tutte le incompatibilità parlamentari contenute nella legge vigente.

Art. 3. — I funzionari di Stato, che entro otto giorni dalla convalidazione, opteranno per la deputazione politica, saranno collocati in aspettativa per tempo indeterminato e percepiranno, oltre all'indennità parlamentare, metà dello stipendio assegnato loro dall'organico.

La Scupcina non dà peso alla questione del principe.

Il pensiero del Re ancora ignoto.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 27, ore 1,15.

Eccovi qualche maggior particolare sulla odierna seduta della Scupcina, dove, sotto forma di interrogazione, è venuto in discussione il caso del principe ereditario e del suo cameriere.

La Scupcina si è occupata della lettera indirizzata dal principe ereditario al presidente del Consiglio, ma senza annettervi troppo interesse. Non appena aperta la seduta, il deputato Giorgio Markovitch (ministeriale) rivolse una interrogazione al presidente del Consiglio, a proposito delle voci che accusano il principe ereditario, di avere assassinato il suo cameriere. Il presidente del Consiglio ha informato la Scupcina a proposito della lettera indirizzatagli dal principe ereditario, ma non ne ha dato lettura. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo ha deciso di comunicare la lettera al re, il quale è il solo competente a risolvere la questione, che riguarda la successione al trono. La Scupcina si mostrò soddisfatta della risposta data dal presidente del Consiglio. A nome del partito socialista, il deputato Kasirovitch aveva impegnato per primo la un suo giornale, la campagna contro il principe ereditario, ha presentato una interpellanza sullo stesso oggetto, ma nessuna altra interrogazione venne presentata.

La Scupcina ha manifestato col suo contegno di non volersi pronunziare sull'incidente del principe ereditario, considerando che la Serbia, attualmente, ha ben altre questioni più importanti e più gravi da trattare, che quella che riguarda il principe ereditario. Quanto ai giornali, è da notare che tutti senza distinzione di partito, commentano il fatto dal punto di vista patriottico e lamentano la rinuncia fatta dal principe ereditario. I giornali in generale considerano l'abdicazione del principe, come l'atto impulsivo di un uomo che del resto è stato ingiustamente accusato ed offeso. I giornali spiegano poi la rinuncia del principe ereditario attribuendola agli intrighi dell'Austria.

La Politika, uno degli organi più diffusi della Serbia, dice che l'Austria ha tentato con ciò di distruggere il solo baluardo che esisteva della difesa nazionale. Non ci sono che tre giornali la Stampa. La campana e Le notizie del popolo (giornale dei lavoratori) che attaccano il principe ereditario. L'opinione del re è ancora sconosciuta.

In attesa del passo di Forgach.

Due questioni distinte.

(*Servizio Speciale della Stampa*).

Vienna, 27, ore 2.

L'ottimismo, che regna da ieri nei circoli politici e diplomatici di Vienna, non è condiviso al ministero degli affari esteri. Alla Ballplatz infatti si distinguono nettamente due questioni: la questione della Bosnia e la questione della Serbia. La dichiarazione con cui la Russia ha accettato senza condizione l'annessione della Bosnia, sarà senza dubbio, a quanto si pensa, seguita da dichiarazioni analoghe, fatte dalle altre Potenze. Così la questione della Bosnia sarà definitivamente eliminata; ma, mentre per quanto riguarda la questione della Bosnia, può essere segnalato senza dubbio un grande miglioramento, la questione della Serbia è rimasta quale era. La soluzione dipende unicamente dalla risposta che il gabinetto di Belgrado farà alla proposta del conte di Forgach. Il passo del conte Forgach a quanto si dice avrà luogo prossimamente.

La calma a Belgrado.

Vienna, 26, ore 24.

Il Correspondenz Bureau *ha da Belgrado:* «*La notizia che la Russia riconosce la annessione della Bosnia-Erzegovina, annientò le ultime speranze. La sovreccitazione, la febbre di guerra sono scomparse. La città offre un aspetto calmo, completamente pacifico. Anche nei circoli parlamentari domina uno spirito assolutamente pacifico. Sotto l'impressione di questo mutamento dell'opinione pubblica, la stampa serba ha assunto un atteggiamento di freddezza di fronte alla rinuncia del principe ereditario, che considera una fortuna per la nazione. Soltanto la Politika e il Malijournal tentano di difendere la causa del principe ereditario.*

Avvertimenti austriaci.

Vienna, 25, ore 23.

Il *Fremdenblatt* rileva la importanza del fatto che l'annessione sarà in un tempo prossimo riconosciuta dalle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Dicendo di associarsi alle altre Potenze, Iavolsky ha reso un grande servizio alla causa della pace. In quanto alla questione serba, che bisogna distinguere dall'annessione, le ragioni esistono sempre per le quali l'Austria desidera dare una soluzione, rapida e definitiva, e questi motivi non sono diminuiti di importanza per il fatto che le Potenze si dispongono a riconoscere l'annessione.

Il *Deutsche Volksblatt* si domanda se la rinunzia al trono del principe Giorgio non è una astuzia della Serbia per ritardare la soluzione delle questioni pendenti.

Impressioni inglesi.

Londra, 26, ore 23,5.

L'impressione generale a Londra è migliore, principalmente in causa del fatto che la Russia ha manifestato la volontà di accettare l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Si loda molto Iswolsky di aver dato la promessa di questa accettazione, ma è un errore credere che l'Inghilterra abbia chiesto ad Iswolsky di agire in questo senso, perchè tutto indica che il Foreign Office ricuserà di immischiarsi in questione serba alla questione del riconoscimento dell'annessione. Nessun dubbio che l'Inghilterra accetterà i fatti compiuti, ma non nei negozii circa la Serbia. Finora nulla trapare sull'accoglienza fatta ieri a Vienna da Aerenthal alla formula nuova che l'ambasciatore di Inghilterra ha presentato nel pomeriggio. Nondimeno, si fonda speranza sulla possibilità di un accordo. La principale difficoltà sarebbe di trovare un modo di garanzia per l'avvenire, [illegible] l'Austria [illegible].

Le elezioni di Soresina e Napoli I contestate.

Roma, 27, ore 2.

La giunta delle elezioni ha contestato l'elezione di Pavia, segretario della Camera, eletto a Soresina, e di Aubry, sottosegretario di Stato alla marina, eletto a Napoli 1.o, nominando per quanto riguarda l'elezione dell'on. Pavia un Comitato inquirente, composto degli on. Vicini, Capaldo e Fani.

L'inchiesta sullo scoppio della bomba di Roma

Roma, 26, ore 23,50.

La Pubblica Sicurezza continua febbrilmente le indagini per scoprire i fabbricatori delle bombe scoppiate ieri, in prossimità del Policlinico. Si è potuto sinora assodare che il Brunoni, il 24 mattina, fu visto solo entrare nella torretta, e che il mattino di ieri invitò il Senesi a visitare il suo alloggio. Fu constatato che fu il Brunoni colui che scese per soddisfare ad un bisogno ed andò a cavistare dentro un buco profondo sessanta centimetri, dal quale tirò fuori le due bombe, avvolte con carta turchina e con una copia di giornale. Si è saputo pure che la bomba esplosa fu percossa con un bastone, che era stato portato dai Brunoni. Pare anche che il Brunoni si sia allontanato frettolosamente prima dello scoppio.

Le supposizioni che si possono fare per ora sono diverse. Sapeva il Brunoni che dentro quel buco erano le bombe? Vi frugò a caso per trovare qualche oggetto lasciato dai ladri? Certo, i feriti dicono che il Brunoni è stato «l'assassino loro».

Il Brunoni è figlio di Francesco, usciere al Ministero delle poste, ed è stato quattro anni rinchiuso in un Istituto di correzione, e da qualche tempo non si faceva più vedere dai suoi genitori. I Senesi pure è un discolo: si allontanava continuamente da casa. I due feriti, Di Jorio e Caruso, vivevano randagi. Il loro stato è alquanto migliorato. Stamane, le guardie hanno visitato tutto quel tratto di muro, che è davanti alla caserma Ferdinando di Savoia, ma nulla si rinvenne.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza avrebbe acquistato la convinzione che il Brunoni era, per lo meno, a conoscenza del nascondiglio delle bombe e dei confezionatori di esse. Il fatto che le bombe erano rawolte nel *Messaggero* del 24 (giorno in cui fu inaugurata la 23.a legislatura) potrebbe lasciar supporre che il delinquente, il quale le aveva confezionate, le abbia ravvolte appunto quel giorno in un numero del giornale, e che poi, non essendo riuscito per una circostanza qualsiasi a compiere il suo atto insano, sia corso a nasconderle nel torrione. La Pubblica Sicurezza fa anche indagini per accertare se le bombe siano state confezionate da amici degli arrestati, per l'anniversario dei fatti di piazza del Gesù: gli amici degli arrestati essendo quasi tutti abitanti nel quartiere Tiburtino, prossimo alla località ove furono scoperte le bombe. Fra le altre ipotesi si fa anche quella che le bombe potessero essere riservate ad una manifestazione anarchica per l'anniversario imminente.

Dalla violenza dell'esplosione e dai detriti raccolti delle bombe, si presume che queste fossero state confezionate da persona pratichissima: sembra anche che fossero a rovesciamento, sul tipo di quelle che si facevano esplodere a Parigi durante il periodo del terrore anarchico.

L'accensione di queste bombe avviene con il semplice capovolgimento di esse, che permette il contatto di due acidi separati da un tampone di ovatta. Il piccolo bastone con cui uno dei ragazzi percosse ieri mattina la bomba, è lungo 40 centimetri, ed ha quattro centimetri di diametro.

Si comincia ad escludere che il fatto delle bombe possa avere attinenza col delitto di via Frattina. I rivoluzionari non hanno alcun interesse ai attirarsi i rigori del Governo di un paese che li ospita e concede loro la libertà più ampia. La Polizia segreta russa, per quanto cieca e fanatica, comprende perfettamente che non sarebbe possibile nelle attuali condizioni politiche di un paese civile come il nostro, provocare con espedienti di quel genere la persecuzione e l'espulsione di profughi russi dall'Italia. Il campo delle ricerche si restringe dunque in quello degli anarchici individualisti, o, per essere più precisi, di delinquenti, che si ateggiano ad anarchici e che si giovano di ogni pretesto per manifestare i loro istinti criminali.

Una nuova agitazione agraria nel Parmigiano?

Parma, 26, ore 24.

La Camera del lavoro in questi ultimi tempi si era chiusa in un forte riserbo, tanto che molti si chiedevano che cosa ne fosse stato della baldanza sindacalista del maggio scorso. Da alcuni giorni però le Sezioni camerali cominciano a lavorare, preparando, per primo, l'Ufficio dell'emigrazione. Anche il Sindacato più forte, quello dei lavoratori della terra, ha ripreso la sua vita. Infatti, per mezzo del suo segretario, Achille De Amicis, fratello dell'ex-segretario della Camera del lavoro, ora in America, ha adunato i rappresentanti delle organizzazioni ed inviato agli imprenditori di lavori terrieri ed ai proprietari una tariffa, dove si domandano degli aumenti di salario fortissimi.

Certi lavori non dovranno superare le nove ore in alcuni mesi, sette in altri e otto in altri ancora. Tutti i lavori dovranno essere pagati all'ora, tenendosi le seguenti norme per il salario: Lavori dei manovali in genere, da centesimi 28 a 40 — Caricatori e scaricatori di vagoni e vagoncini trascinati a macchina ed a mano, da centesimi 35 a 50 — Lavori di escavazione soggetti all'acqua, da centesimi 45 a 75 — Lavori di escavazione non soggetti all'acqua, da centesimi 35 a centesimi 50.

Se si avrà bisogno di mano d'opera per lavori di aggiunta fuori orario, si dovrà aumentare il salario del 20 per cento sulla paga ordinaria, mentre prima era solo del 25 per cento.

La risposta a questa tariffa dovrà essere data entro il 15 aprile. È certo però che, dato l'eccessivo aumento, è quasi certo che la tariffa non verrà accettata. Si teme quindi il ritorno alle dolorose vicende dello sciopero generale, e non sarà difficile che la Camera del lavoro voglia prendersi la rivincita per la disfatta dello scorso anno.

La presentazione di questa tariffa è assai commentata in città.

A proposito delle denuncie della sindacalista Maria Rygier sulle carceri di Firenze.

Firenze, 26, ore 24,40.

La rivoluzionaria Maria Rygier, liberata dal carcere, come è noto, in seguito all'ultima amnistia, ha pubblicato tre articoli nel *Secolo* per combattere il monachismo nelle carceri femminili. L'ex-detenuta Rygier parla diffusamente delle carceri femminili di Santa Verdiana e narra dei fatti raccapriccianti che, se veri, desterebbero la riprovazione di tutte le persone di cuore, di tutti gli esseri umani e civili.

Un redattore della *Nazione*, di fronte a così gravi accuse, ha voluto fare una accurata inchiesta sulla veridicità di esse. Si è recato alle carceri e ha interrogato oltre il direttore cavaliere Luccioli, suor Teresa e parecchie detenute ed ex-detenute: e ne constatò il buon andamento dei servizi e la falsità delle accuse. Dal canto suo il direttore cav. Luccioli ha annunziato di avere sollecitato da parte del Ministero un'inchiesta per dimostrare la correttezza della sua direzione e dell'andamento dei servizi.

I particolari della tragedia domestica di Schio.

Vicenza, 26, ore 24.

A Schio, ove oggi mi sono recato, ho potuto raccogliere questi particolari sulla tragedia famigliare che vi ho stamane presto segnalata. Da una diecina d'anni non regnava più buona armonia nella famiglia dell'operaio Gagliardotti Faustino, e stamattina dinanzi a quella pretura doveva trattarsi la causa di separazione fra lui e la moglie Maria Sartori, levatrice comunale. Improvvisamente iersera, alle 20,30, il Gagliardotti rientrava nella sua abitazione, in via Milano, dove trovò la sposa e le sue tre figliuole.

Prima che esse potessero, non dico, prepararsi alla difesa, ma nemmeno sospettare il tragico proposito dello sciagurato, questi estrasse un revolver e lo puntò contro la moglie, lasciando partire due colpi che ferirono la Sartori al petto e ad una coscia.

Quindi il Gagliardotti puntò l'arma contro la figlia Oliva, uccidendola sull'istante con una palla che le attraversò il capo.

La figlia minore, a quella orribile scena, riuscì a salvarsi, gettandosi dalla finestra. Il Gagliardotti allora si puntò la rivoltella all'orecchio destro e lasciò scattare l'ultimo colpo che lo rese sull'istante cadavere.

La moglie fu trasportata all'Ospedale, moribonda.

La figlia Angelina pure raccolta in grave stato, fu a sua volta portata all'Ospedale.

La tragedia è dovuta certamente al carattere violento ed odioso del Gagliardotti, che sfruttava la sposa che era levatrice in una casa chirurgica-ginecologica, nel quartiere nuovo di Schio. La Sartori, stanca dei maltrattamenti e degli sfruttamenti brutali del marito aveva iniziato la causa per legale separazione, ed oggi, come vi dissi, dinanzi al pretore Dal Savio si doveva assumere la prova testimoniale per cui l'attrice aveva convocato a Schio la figlia Lena, ventiseienne, dimorante a Milano, e l'altra figlia Angelina, diciassettenne, studentessa alla scuola normale di Vicenza, e Oliva, ventiquattrenne, pure levatrice a Schio. Esse dovevano sostenere dinanzi al giudice le ragioni della madre, perchè il Gagliardotti deve aver formulato il proposito di una strage dell'intera famiglia.

Infatti, entrando nella cucina, chiuse dietro di sè la porta, togliendole la maniglia e invei contro la moglie. Dopo breve alterco estrasse la rivoltella a sette colpi e sparò quasi a bruciapelo, due colpi contro la Sartori. La figlia Oliva, accorsa in difesa della madre e della sorella Angelina contro la quale poi aveva puntata l'arma, ebbe le guancie perforate e il cranio fracassato da due palle, morendo all'istante. L'Angelina e la Lena fuggirono saltando da una finestra alta due metri. Il Gagliardotti, mancino, si suicidò con un colpo all'orecchio sinistro. Il cadavere venne perquisito: aveva un affilato pugnale e due lettere giustificative della strage preordinata. La povera Oliva stringeva al seno una lettera del fidanzato Fercato Luigi di Milano...

Lo stato dei feriti di Milano.

Milano, 27, ore 1,10.

Lo stato dei feriti è alquanto aggravato. Essi sono piantonati da agenti, perchè sono stati dichiarati in arresto. I ritenuti erano in numero molto maggiore di quanto si credeva in principio, poichè moltissimi inquilini della casa avevano preso parte alla rissa. L'Autorità di pubblica sicurezza e specialmente il commissario Guasco ha operato così prontamente che si spera che domani tutti i responsabili del triste fatto saranno arrestati. Stamane la Camera del lavoro, a per essa il suo segretario, rimetteva un comunicato ove raccomandava la calma agli inquilini delle case che devono essere abbattute, perchè il Municipio aveva al segretario promesso di prendere dei provvedimenti.

L'on. Lucifero colpito da grave malore.

Ci telefonano da Spezia, 26, ore 21,5:

Oggi il capitano di vascello on. Lucifero, imbarcatosi sulla regia nave *Italia*, venne colpito improvvisamente da malore. Fu trasbordato dall'*Italia* all'Ospedale dipartimentale con una barella, in istato gravissimo. Gli furono subito prestate le cure necessarie, ma si dispera di salvarlo. Venne del fatto avvertita telegraficamente la famiglia. L'ammiraglio Manfredi ed il sotto-prefetto mandarono subito all'ospedale ad assumere informazioni.

Conosciutasi la notizia in città, essa produsse profonda impressione e si fanno voti che il Lucifero possa superare la gravissima crisi.

Un bruto.

Bari, 26, ore 22.

A Sporato, verso le 19 di ieri, il contadino Di Palma Luigi, d'anni 22, essendosi ritirato in casa e non avendo trovato il fuoco acceso per riscaldarsi, cominciò ad insolentire contro la madre. Dopo aver urlato parecchi minuti, prese una zappa, producendo alla madre varie lesioni alla regione occipitale e parietale tanto da ridurla in condizioni gravissime e in pericolo di vita. La disgraziata donna cadde a terra, mentre il giovinastro si dava alla latitanza. Si fanno indagini per rintracciarlo.

Bollettino della Marina.

Si telefonano da Roma, 26, ore 22:

L'odierno «Foglio d'Ordini del Ministero della Marina» contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta, Dibla, ha ripreso il comando della nave «Garibaldino», abbandonando l'ufficiale di pari grado, Fava — Il tenente di vascello, Lodolo, assume provvisoriamente il servizio della Direzione di artiglieria di armamento a Spezia, coll'incarico del materiale di artiglieria della nave «San Marco».

Come si svolse il sanguinoso conflitto di Frasso Telesino.

(*Per telefono e telegrafo alla Stampa*)

Napoli, 26, ore 24.

Il racconto di due feriti.

Sono stati condotti a Napoli, all'Ospedale dei Pellegrini, i due feriti gravi nella rivolta di ieri a Frasso Telesino. Essi sono: Dellamonica, d'anni 55, e il segretario Vincenzo Nicolella, d'anni 30, il primo con una ferita di fucile al fianco destro, l'altro con due ferite della stessa arma alla mano destra e alla spalla sinistra.

Entrambi hanno dichiarato che i dimostranti avevano intenzioni pacifiche e che si erano riuniti per fare una dimostrazione di simpatia al sindaco, cav. Tommaso Formichella. Questi è un ricco possidente che era riuscito, per le sue ottime qualità, a cattivarsi la stima generale. Era popolare, di costumi assai democratici e durante la sua amministrazione aveva beneficato abbastanza largamente i meno abbienti. La corrente ostile, per ragioni di partito, cominciò ad insinuarsi nel Consiglio comunale e procurò non pochi fastidi al sindaco, il quale, sfiduciato, cedendo alle insistenze dei suoi famigliari, rassegnò le sue dimissioni per ritirarsi a vita privata.

Non appena la notizia di queste dimissioni si seppe per il paese, persone di ogni ceto fecero a gara per persuadere il sindaco a riprendere il suo ufficio; ma egli non volle recedere dalla risoluzione presa. Fu allora deciso, come ultimo tentativo, di recarsi in massa sotto l'abitazione di lui, acclamandolo. Infatti, nel pomeriggio di ieri, la popolazione, gridando: *Viva il sindaco!*, si avviò verso la sede del Municipio, ma trovò la porta sbarrata e gli uffici deserti. *Vogliamo la bandiera!*, si gridava. I carabinieri, avvertiti del grave tumulto, accorsero prontamente; la folla, indispettita, insegui i pochi militi e lanciò contro di essi una fitta sassaiuola. Fu allora che i carabinieri, temendo di essere sopraffatti dalla folla, si chiusero in caserma. Ciò non ostante, la popolazione continuò a lanciare sassi e circondò la caserma. Il momento fu terribile; il tumulto assumeva proporzioni sempre più gravi. La folla era riuscita a scassinare la porta della caserma. Fu allora che i quattro carabinieri, dalle finestre, puntarono i fucili contro i dimostranti e spararono. La folla, presa di terrore, fuggì, lasciando un morto e otto feriti; indi si diresse, indignata, verso il Municipio, prendendolo d'assalto. Furono distrutti tutti gli atti e documenti, quindi fu appiccato l'incendio, che devastò tutto l'edificio; della Casa comunale non resta altro che un mucchio di rovine. I feriti sono stati ricondotti alle loro case. I carabinieri, nella colluttazione, sono rimasti lievemente feriti.

Le cause ed i particolari.

Benevento, 26, ore 20.

A complemento ed a parziale rettifica delle notizie mandatevi ieri sera sui disordini di Frasso sono in grado di darvi le seguenti informazioni.

Da qualche giorno circolava nella popolazione un sordo malumore. Alcuni esattatori avevano fatto intendere che il sindaco aveva domandato che il Comune fosse compreso nei quadri delle grandi manovre di quest'anno, ma che il ministro della guerra aveva respinto la domanda. Certo è che il sindaco aveva rassegnate le dimissioni e che aveva insistito, nonostante fossero state respinte dal Consiglio comunale. I sobillatori si diedero premura di annunciare il prossimo scioglimento del Consiglio, con la venuta del commissario regio. Tale notizia pare abbia esacerbato di più gli animi. Ieri, verso le 16, circa trecento contadini si radunarono in piazza, fischiando e protestando. Dopo poco tempo il numero dei presenti andò aumentando per l'intervento degli elementi più turbolenti del paese. Il vicecommissario di pubblica sicurezza, Salottolo, con quattro carabinieri e due guardie campestri, accorse per sedare il tumulto, ma venne assembrigliato in Municipio. Invano esso cercò colle buone parole di calmare la folla, in mezzo alla quale si trovavano molte persone armate di scure; i più facinorosi tagliarono i fili telegrafici per impedire le comunicazioni cogli altri Comuni e con il capoluogo della provincia e del circondario. Altri tentarono, con delle scale, di invadere il Municipio; altri portarono delle fascine, incendiandole e dando fuoco al Municipio. Il vice-commissario venne ferito alla fronte, e malgrado ciò continuò ad invitare la folla alla calma. Un carabiniere venne anche ferito alla fronte. Le fiamme cominciarono ad elevarsi, invadendo gli uffici, e costrinsero gli asserragliati a mettersi in salvo attraverso la campagna. Fra i dimostranti si ebbero un morto e 17 feriti.

Intanto il sindaco era riuscito ad avvertire dei fatti il prefetto di Benevento, e questi ha mandato subito sul posto soldati e ufficiali. Partì anche il capitano dei carabinieri con quattordici militi, ed il segretario della Prefettura. Dopo una marcia faticosa attraverso vie mulattiere, i rinforzi giunsero a Frasso. Non anima era per le strade; il paese sembrava abbandonato. Il Municipio solo ancora ardeva sinistramente e le fiamme altissime minacciavano le case vicine. Se il vento avesse soffiato più forte, il paese tutto avrebbe potuto essere distrutto.

Non avendo a loro disposizione che pochi secchi d'acqua, nè i carabinieri, nè i soldati poterono lottare contro le fiamme; perciò si limitarono a tentare di circoscrivere il lavoro di distruzione. Però tutto il Municipio andò distrutto, e degli uffici non resto in piedi che una parte della Cancelleria.

Tutta la notte fervè l'opera dei militari e dei funzionari, e per tutta la notte vi fu, a mezzo dell'ufficio telegrafico di Solopaca, un continuo scambio di telegrammi colla Prefettura di Benevento.

Stamane, all'alba, pochi cittadini si riunirono nuovamente nella piazza; parevano terrificati delle conseguenze dell'opera loro, ma non erano ancora domi, sicchè si temono nuovi disordini. I carabinieri ed i soldati sono sempre sotto le armi. Però, stante gli sforzi dei funzionari, si spera che la calma subentri negli animi.

Si attende qui il giudice istruttore. Il prefetto, commi, Galeri, è in continua relazione coi funzionari dipendenti, e stamane è partito per Frasso, insieme al suo segretario particolare ed al dottor Campese. Egli cercò di conoscere immediatamente le cause del conflitto.

Il sindaco di Fr

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 103 97 1/2. — C. d. en. in l. per f. p. 104.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 60 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 93,75, 7,50 e 9,75) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendita da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lorde: prezzi nominali 72 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1305 50, 1304, 1303 50, 1303, 1302 50, 1300, 1305 c. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 904, 903, 902 50, 902, 902 50 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 275, 273, 272, 271, 270, 269, 268, 270, 269 f. p.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 475, lettera 100 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 975.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 90.
Londra 4 1/2: denaro 25 33, lettera 25 38.

Fermi i Bancari; per contro offerta sempre in Cocciai.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
26 marzo 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 175; 104 15.
Azioni Banca d'Italia 1306, 1307, 1308 1/2.
» Banca Commerciale 895 1/2, 896.
» Meridionali 651.
» Mediterranee 398 1/2.
» Concimi 272, 273, 272.

Mercato fermissimo, benchè con affari molto limitati. Le Concimi assai più calme.

Prezzi compenso fine marzo.

Titoli dello Stato.

Rendita Italiana 3 75 netto | Rend. 3 50 con netto 103 50
cpo netto . . . 101 50 | Rendita 3 cpo lordo 72 50

Debiti redimibili

Prestiti.

320 Cattolici (Roma 1860-64) 5 cpo . . . — —
600 Blount (Prestito 1868) 5 cpo . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 cpo . . . — —
500 Ferroviario 3 cpo oltre cpo per lo Stato dall'Esc. ogni. le reti Medit., Adriat. e Sicula tenute 1881-85-86) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3° 300 —

Certificati.

— Nominativi definitivi trasmessi per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

800 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 cpo 327 —
200 Strade ferrate del Tirreno 3 cpo . . 270 —
— Ferrovie Meridionali 3 cpo . . . — —
961 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 cpo 294 —
700 Strade ferrate Sarde 3 cpo . . . 297 —
100 Strade ferrate Calabro 3 cpo . . . 280 —
— Id. id. id. 3 cpo . . . 280 —
950 Strade ferrate Genova-Voltri 3 cpo . . — —
125 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 cpo . 305 —
540 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 cpo . . — —
— Soc. Ferr. Lucca-Pistoia 3 cpo (Esclusione 1868) — —
— Id. id. 3 cpo (Esclusione 1868) — —
— Id. id. 3 cpo (Esclusione 1868) — —
600 Soc. Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 cpo 305 —
— Strade ferrate Livornesi serie A 3 cpo . . — —
100 Id. id. id. serie B 3 cpo . . — —
805 Id. id. id. serie C 3 cpo . . 300 —
300 Id. id. id. 1a serie D 3 cpo . . — —
— Id. id. id. 2a serie D 3 cpo . . — —
— R. Ferr. Cent. (esc. canale Maremma-Grosseto e Asso 304 —
1/2 Id. id. id. id. id. A, B e — —
1/2 Id. id. id. id. id. A, C e — —
100 Obbligazioni dei canali Cavour e 5 cpo . . 500 —
100 Id. per i lavori del Tevere 5 cpo . . 514 —
100 Id. per i lavori edilizi Roma 5 cpo . . 514 —
100 Obbl. per i lavori di risanamento della città di Napoli 5 cpo 514 —

Azioni.

300 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse | al tramco Cavallerm.-Asti 3 cpo 300 —
300 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole, Mortara 2.0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

200 Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1878) 5 cpo . . 305 —
100 Id. id., serie C (1.a emissione (1879) . . 305 —
100 Id. id., serie C (2.a emissione 1881) . . 300 —

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 cpo . . 103 50

Cartelle.

540 Credito Fondi di | — Pond. it. p. Ver. 175 541 —
San Paolo 3 75 cpo 525 — | 500 ist. it. Cred. Fond.
Id. id. 3 1/2 cpo 497 — | 4 1/2 cpo . . . 510 —
600 Fond. Banco d'I. | 500 Id. id. 4 cpo 505 —
Italo 3 75 cpo 295 — | 500 Id. id. 3 1/2 cpo 490 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

200 Banca d'Italia . . . 1308 ex 38
500 Banca Commerciale Italiana . . 898 ex 95
500 Credito Italiano . . . 506 ex 50
500 Società Bancaria Italiana . . 85 —
500 Banco di Roma . . . — —
500 Banco della Liguria . . . 305 —
— Banca di Torino (stampigliata) . . — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . 665 —
500 Id. id. Secondarie Sarde . . 307 —
500 Id. id. Sicule . . . 545 —
500 Id. id. Mediterranee (Vecchie) . . 705 —
500 Id. id. Sicule . . . 705 —
500 Id. id. Fiscali (1.a emissione) . . 485 —
500 Id. id. id. (2.a id.) . . 475 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 384 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 205 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . . 100 —
375 Id. Romana Tramways-Omnibus . . 510 —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 100 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 100 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per il Gas . . . 545 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 535 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1700 —
500 Id. Elettricità Alta Italia . . . 545 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 104 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . 110 —
500 Id. Elettricità già Cruto . . . — —
500 Id. id. di Applicazioni elettriche . . 147 —
500 Unione Esercizi Elettrici Italiana (Milano) . — —
500 Società Anonima Officine già Diatto . . 210 —
500 Id. Industrie Siderurgiche e Meccan. (Bologna) 50 —
500 Id. Ferriere Piemontesi già Vagnoni e C. . 310 —
500 Id. Fonderia di cavalieri (Nichelio e C.) . 210 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . 300 —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lima . . . 80 —
500 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 15 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . 1710 —
500 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 100 —
50 Id. R. Ziist, costruz. automo. (Torre) (p.) . 12 —
500 Id. Automobili Rapid . . . 15 —
500 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
500 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . 95 —
500 Id. Officine Reale S. Giovanni (Cumena) . 75 —
50 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
500 Id. Officine Torinesi per autom. e vet. . — —
500 Id. Fiat-San Giorgio . . . 857 —
500 Id. Marchesi Fabbrica autom. (Genova) . — —
8 Id. « Fides » Fabbrica Automobili (Roma) 10 —
500 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) . — —
500 Id. Fabbrica Automobili « Italia », Torino 85 —
500 Id. Officine elettriche genovesi . . 494 —
50 Id. Italiana dei Ferri (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 130 —
500 Id. Alti Forni Ovegnarini . . . 340 —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) . — —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . 34 —
500 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 95 —
500 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 34 —
500 Id. Fonderie Poncardi . . . 33 —
500 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
500 Id. Carcano Automobili « Bial » . . — —
500 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
500 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
— Id. Piemontese Automobili C. F. P. A. . — —
500 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 300 —
500 Id. Biah, G. Bessara e C. . . . 100 —
500 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 140 —
500 Id. Forze Idrauliche del Monferrato . 99 —

Industrie alimentari ed affini.

600 Società Acque potabili di Torino . . 610 —
500 Id. Gen. (Immobiliare Agricola (Roma) . 170 —
— Id. Agric. Agricola Ind. « La Codigora » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 94 —
100 Id. Italiana del Glucosio artificiale . 90 —
— Id. « Bridania » di Genova . . 242 —
500 Id. Bonifiche Ferraresi . . . 830 —
500 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 70 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 32 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C. 115 —
— Id. Torinese panificazione e pastificazio — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 108 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Verona) 90 —

Industrie varie.

210 Società Cartiere Italiane . . . 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 450 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 470 —
— Id. Calci Canale . . . 814 —
— Id. Azienda Pellami e Calzature . . 170 —
150 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 95 —
— Id. Tessuti stampati (Milano) . 270 —
250 Id. Editrice Romana di beni stabili 290 —
100 Id. Miniera Sol. Teresa Alfani (Bologna) 93 —
500 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici 250 —
500 Società Miniere di Monteponi . . 450 —
100 Id. Leonhardo Imprese Pond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . 98 —
100 Id. Admiverie Italiane (Milano) . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
500 Id. Cotonificio Piemontese . . . 90 —
100 Id. Oreficerie Italiane Riunite . . — —
500 Id. Cotonificio Valle di Lanzo . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di ciascuna che è sopra quella versata; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Attenti.

Ferrovie Mediterranee 305 — Ferrovie Tirren. Nazionali 120 — Italiane Ferrovie Credito Fondiario 500 — Mirani e Silvestri 90 — Breda 315 — Costruzioni Venete 230 — Montecatini 90 — Elba 350 — Milano 636 — Molini Alta Italia 525 — Molini Ri 222 — Molini Liguri 50 — Stacconi 15 — Aerbo 250 — Anonymous Pugliese 540 — Mira 100 — Aerbo 90 — Cartiere Aerbo 90 — Cellulosi 72 — Zuccherifici 344 — Industrie Zuccheri 254 — Bonetti Milano 56 — Distillerie Liguri 52 — Richard Ginori 70 — Carcagno riuniti 35 — Carcano-Pedroni 50 — Isola Americana 190 — Manifattura 90 — Ronco-Zanardini 32 — Lanza 44 — Cantieri Navali riuniti 90

Obbligazioni.

Mediterranee 4 0/0 500 — Lombardo Veneto 250

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18.50:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 104.
» 3 75 0/0 per fine mese 104 12.
Antimonio 74 — Acqua Marcia 1065 — Acuto 148 — Arsenico 136 — Banca d'Italia 1307 — Banca Commerciale 894 — Banco Roma 112 — Beni stabili 291 — Carburo 875 — Cirres 200 — Concimi 142 — Credito Italiano 543 — Condotte d'acqua 319 — Eritrea 4 — Fiba 320. — Ferriere Italiane 176 — Forni elettrici 62 — Fiorentia 7 — Fides 10 — Gas 1142 — Immobiliari 278 — Ingross fondiario 91 — Kerbs 351 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 90 — Meridionali 661 — Mediterranee 398 — Montecatini 84 — Molini Pantanella 93 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 270 — Piombino 125 — Petrolio 280 — Risanamento 86 — Soda 64 — Vaineriua 125 — Zuccheri romani 71.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 12:

Bollettino del mattino, ore 12. — Anche stamane abbiamo avuto della fermezza quasi generale con affari abbastanza animati. La Rendita fece 103 90 liquidazione e 104 02 prossimo; le Terni 1250 e 1252; Banca d'Italia 1305 e 1303; Commerciale 896 e 893; Meridionali 653. Mediterranee 398 e 396 50; Raffinerie Zuccheri Ct., 347; Lini 187 e le Concimi 272 e 275, le ultime provenienti da Ceramiche Richard-Ginori a 324, 323; le Elba da 313 50 a 308, le Lane a 1505; Cantoni a 515 e le Savona a 304, 303. Cambi perfettamente immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Eccezione fatta nei valori tessili e siderurgici il mercato è fermo particolarmente per la Rendita e le bancarie. La Rendita 3 75 è progredita da 104 02 a 104 20 per fine prossimo. Banca d'Italia fece 1301 50, 1306 50, 1305; la Commerciale 902, 905 50, 905. Il Credito 542. La Bancaria 95 50, 96; le Meridionali 663; le Mediterranee 398, 398 50; le Rubattino 360; le Breda 320; le Edison 638; le Raffinerie 347; le Terni un 1256 declinavano a 1243; le Elba fecero 313 50, 312, 305; le Savona 304, 302; le Ceramiche Richard-Ginori 324, 326; le Accomandita 105, 107, le Cantoni 516, 503; il Veneziano 207; le Lini 188 50, 186; le Concimi 275, 275 50, 274; le Tessili Stampati 272, 267, 269. Cambi a 347.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 (Chiusura).

Rendita Franc. 3 cpo ammortizzabili	— —	Rend. Argentina oro	95 40
Id. franc. 3 cpo perp.	97 12	Banca Ottomana	515 —
Id. franc. 4 1/2 cpo	— —	Credito Fondiario	450 —
Rend. Ital. 3 75 cpo	103 45	Suez	4087 —
Cambio su Londra a vista	25 32 1/2	Lotti Turchi	114 25
Consol. ingl. 2 75 cpo	89 7/8	Ferr. Madrid a Saragozza	461 —
Obbligaz. lombarde	310 50	Rend. Russa nuova	71 —
Cambio sull'Italia	99 3/4	Nuove prest. russe	100 15
Turco unato	99 3/4	Rend. portoghesi 3 cpo	58 65
Banca di Parigi	1570 —	Banca di Parigi	— —
Tabacchi	800 —	Cambio su Madrid	— —
Egiziane 4 cpo rend.	107 50	Banca Commerciale	850 —
Rend. Ungher. 4 cpo	84 7/8	Rendita Serba	77 40
		Rio Tinto	1780 —

Tendenza pesante.

Borsa di Londra, 26 (Chiusura).

Consol. inglesi	89 7/8	Russo	71 —
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	70 —
Argento fino	23 3/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	41 000
Spagnuolo	90 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	99 1/4		
Egiziano 1885	103 —		
Giapponi	86 1/4		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 marzo — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,50 (giornaliero).

Roma, 21-27 marzo — Per gli abbonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,45 (settimanale).

Genova, 26 marzo - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 50 —; Londra 25 35 1/2; Germania 123 75 —; Svizzera 100 12 1/2; Belg. 100 80 —; Austria 104 60.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 26 (sera) — Piazza carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 26 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 —.

Londra, 26 — Argento pence 23 3/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 26 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 26 marzo 1909.

Organzini		C.	13	Kg.	1778.85
Trame		»	—	»	—.—
Greggie		»	17	»	2154.30
Lane		»	—	»	—.—
Articoli diversi		»	—	»	—.—
	Totale	C.	30	Kg.	3933.15
Sete pezze		»	1	»	18.40
Lane pezze		»	—	»	—.—
	Totale	C.	31	Kg.	3951.55

Colli entrati nel mese e nell'anno

Stagionali	C.	45	Kg. 5850.60
Totali	»	209	» 14197.70

Prezzi delle carni macellate.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Medie complessive per Kg.	del quarto davanti	del quarto dietro
Bianchi	2 35	1 75	2 55
Vitelli	1 85	1 60	2 15
Buoi e manzi	1 62 1/2	1 30	1 95
Tori	1 67 1/2	1 30	1 90
Muggia	1 67 1/2	1 45	1 90
Vacche grasse	1 45	1 15	2 75
Vacche mezzo nutrite	1 10	1 05	1 20
Agnelli	1 80 1/2	1 50	2 05
Montoni e pecore	1 45	1 30	1 70

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzi dei foraggi.

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di La qualità rec in Torino (*condizione compresa*), dal 20 marzo 1909.

Fieno (dazio compreso in L. 0 32): Maggengo L. 1 04; Ricetta 0 94; Terzuolo 0 84.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06): L. 0 75.

Gli originali dei Bollettini sono esibiti presso la Segreteria della Camera di commercio.

Bestiame.

ACQUI, 23 — Sonati al mista da L. 50 50 a 52; Vitelli da 2 50 a 3 50; Manzi e buoi da 5 a 9; Maiali da 11 a 12.

Carne di vitello al chilo da L. 1 20 a 1 60; Id. di manzo da 1 a 1 50; Id. di agnello da 1 50 a 1 70; Id. suinà da 1 70 a 1 80.

Cereali.

ACQUI, 23 — Frumento all'etol. da L. 22 a 25 50; Meliga da 14 50 a 15; Segala da 17 50 a 18 50; Avena da 13 a 13 50.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 23 — Pane di prima qualità al chilo L. 0 45; Id. di 2a qualità id. 0 40; Grissini L. 1. Paste alimentari al chilo da L. 0 65 a 0 70. Riso bianco all'ettolitro da L. 34 a 40.

Foraggio.

ACQUI, 23 — Fieno al quintale da L. 10 a 12; Paglia al quintale L. 7.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 23 — Patate al quintale da L. 7 50 a 8; Castagne secche all'ettolitro da L. 22 a 23. Fagiuoli all'ettolitro da L. 12 a 13. Cavoli id. da L. 15 a 18.

Legna e Carbone.

ACQUI, 23 — Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4; Carbone da 11 a 12.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 23 — Uova alla douzina da L. 0 80 a 1. Polli al chilo da L. 2 50 a 3. Olio d'oliva al chilo da L. 1 70 a 2 10. Lardo al chilo da 1 90 a 2. Burro al chilo da L. 3 a 3 50.

Vino.

ACQUI, 23 — Vino corrente all'ettolitro da L. 16 a L. 22.

Mercato di New-York.

26 marzo.

Cambio su Londra	D	4.86.40	
Cambio su Parigi	»	5.16 1/4	
Petrolio Standard White	C	8.60	
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45	
Cotone Middling	»	9.70	
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/16	
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	18.000	
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—.—	
Spedizioni pel Continente	»	2.000	
Entrata cotoni nella settimana	»	—	
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—	
Spediz. pel Continente id. id.	»	—	
Deposito nei porti dell'Unione	»	—	
Frumento rosso	D	128 1/4	
Grano turco	»	74 1/4	
Farine extra	»	4.40	
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2	
Caffè. — Mercato sostenuto.			
Caffè Rio fair disponibile	»	7.—	
Caffè Rio good pel corrente	»	6 1/2	
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—	
Deposito nei porti dell'Unione	»	—	
Zucchero Mescabado N. 12	»	3.33	

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento della ditta Fratelli Corso, impresari costruttori, in Torino, Piazza Strada, l'adunanza di concordato venne rinviata al giorno 17 aprile, ore 15, perchè nel frattempo i creditori con speciale avviso.

— Nel fallimento di Boyer Ernesto, già negoziante in carboni, in via Cavalli, 64, Torino, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: P. Ghiron, Banco Allo e C., ditta Hans Karcher, in persona dell'avv. Ludovico Conti-glioni. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Felice Borgetti. Attivo L. 28,300; passivo L. 130,000.

— Venne omologato il concordato concluso nel fallito Borsetti Vittorio, negoziante in Cipogna, libri e gomma, in Torino, via Lagrange, 17, senza benefizi di legge.

Vercelli. — Con sentenza di ieri venne dichiarato il fallimento di Viano Giuseppe, cappellaio in Vercelli. Prima adunanza 5 aprile, ore 13; giudice delegato avv. G. A. Revioli; curatore provvisorio avv. Francesco Patria da Vercelli. Presentazione domande 30 giorni; chiusura 27 aprile, ore 15.

Lo stato delle campagne.

Le notizie agrarie della prima decade di marzo pervenute all'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica sono le seguenti:

Per la Liguria: Si procede alla semina delle patate in riviera, al trapiantamento degli ortaggi, potatura degli olivi e delle viti, e alle concimazioni. Le culture da orto e da giardino hanno alquanto sofferto per il freddo intenso e per la neve caduta.

Per il Piemonte: Sono ancora sospesi i lavori dei campi in gran parte della regione; essendo la campagna coperta di neve ed il terreno gelato.

Per la Lombardia: Continuano le condizioni agricole della decade precedente, in complesso buone. Il freddo e la pioggia che hanno seguito la neve determinarono di essa una lenta fusione. E' desiderato il tempo asciutto per cominciare le semine primaverili. La vegetazione delle erbe prative si va sviluppando nelle marcite irrigue.

Per il Veneto: La neve e la pioggia hanno quasi totalmente impedito i lavori dei campi. Le piogge riuscirono tuttavia utili ai grano, ai foraggi ed agli orti. Non si poterono ancora iniziare i lavori di aratura per il granoturco e l'avena: continua la potatura. Il grano si presenta bene.

Per l'Emilia: In quasi tutta la regione la campagna è ancora coperta dalla neve. La cui fusione viene tuttavia accelerata dalle piogge, che in molti luoghi giovarono assai alle varie colture. E' impossibile finora attendere ai lavori di stagione. Il ritardo dei quali preoccupa gli agricoltori. Per il cattivo tempo e la neve qua e là hanno sofferto i pascoli e gli ortaggi; vegetano rigogliosi il frumento, le viti e i diversi alberi da frutta.

Per la Toscana ed il Lazio: Le abbondanti piogge di questi decade hanno interrotto i lavori di potatura e le semenli; è ritardato lo sviluppo dei foraggi. La vegetazione del frumento è assai promettente. Necessita il tempo bello per accudire agli urgenti lavori di stagione.

Per la regione Meridionale Adriatica: In questa decade in buona parte degli Abruzzi e Molise furono ripresi i lavori campestri; la temperatura, che è ridiventata più mite, è riuscita propizia al frumento ed ai cereali. La fioritura dei mandorli procede bene: essa non ha risentito danni dalle gelate. Si prepara il terreno per le prossime semine, che in qualche luogo sono già cominciate. Le patate incominciano a germogliare. Nella provincia di Foggia le piogge arrecarono notevole giovamento all'agricoltura. In quel di Lecce si sarchiano i campi a leguminose e cereali; si zappano e si arano gli oliveti, i mandorli ed i peschi sono in fioritura; scarseggiano le ortaglie ed i foraggi.

Per la regione Meridionale Mediterranea: Furono sospesi i lavori campestri a causa delle ripetute piogge di questa decade. Ciò determina un ritardo nelle semine primaverili. E' necessario il bel tempo per lo sviluppo delle erbe nei prati e nei pascoli. Il frumento vegeta in modo soddisfacente; continua la fioritura dei mandorli.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI Società Anonima di pesi trasformata, di garanzia assoluta, vendesene date a rispetto; anche, si cambierebbero con altre aventi prezzo corrente Azioni contro in Borsa. — Rivolgere offerte cassetta 154 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8604 M

CESSIONE quinto impiegati condizioni vantaggiosissime, incomparabili. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pietani, Ormea, 5, Torino. c 5966

DRAGHEE da Mennet, Afrodisiaque naturale; istruzione gratis. — Enrico docteur Dufresne, corso Magenta, 10, Milano. 7266 M

MOBILI usati vendonsi. — Rivolgersi via Bonelli, 41, piano 1.o. 6 8755

MOBILI diversi depositati. Forzi d'occasione. — Via Cibrario, 3. 8756

MOTOCICLETTE completo, prezzi ribassatissimi; forti da macinacaffè vendo subito causa partenza. — Scrivere Peretti Giuseppe, Borgo Dora, Torino. Ritiro posta tutto marzo. c 8778

PORTAFOGLIO a Ditte industriali e di commercio mensilmente buone vendite e contrattazioni portafoglio di altre Ditte a condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 168 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8605 M

SEGRETO asciugapane scarpe nuovi e migliori. — Inviare cartolina 60 Ferdinando, Savonese, Torino. 8640 G

TRE milioni e dispongono impiegati governativi, ferroviari, governandi, militari, comunali per concorsi gratuito. Condizioni vantaggiosissime. Cercasi agenti ovunque. — Scrivere Dante Gallina, via Palermo, 55, Roma. 8667 R

URGONO informatori, domestici, camerieri, cuochi, bonne, disponibili immediati. Ufficio Internazionale, via Mole, 55. 8606

Lezioni e Tradizioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 15 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, rilasciando speciale attestato. — Studio Ragioneria Saglione, 3. c 8365

INSEGNAMENTO Berlitz School scientifico permanente intero. Prova gratuita. — Via Roma, 81. 7544-5

PEYRON — « Metodo Pratico Lingua Inglese » — Libreria Fratelli Treves — Lezioni particolari dall'autore, Anticamente 1 B. 8722

PROFESSORE di matematica darebbe lezioni private mat. — Mentovica, corso Casale, 6. c 8709

Offerte d'impiego. 1

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

AGILE laureato ingegnere e costruttore cercasi subito da Sorelle Gori, via Ambrosoli, 1. 8664

AVVOCATO di 30 anni cerca buon notificio pratica, stipendio discreto. — Scrivere cassetta 22 R. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8668 M

CASA drapperie cerca giovane serissimo pratico lavori magazzino. — Scrivere cassetta postale 111, indicando età e referenze. c 8649

CERCO contabile bella presenza negozio di lusso. — Barbone, via Po, 36, Torino. 8753

CERCO pizzicri articoli novità. — Rivolgersi C. Dellenger, piazza Vittorio, 1. 8650

CERCASI da Case industriali signorine qualificate e magazziniere. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1251 D., *Haasenstein e Vogler* Torino. c 8718

CERCASI serissima, abilissima venditrice confezioni per signora, conto lucrativo rubrichista, da anni Ditta in Roma. Indispensabile grande capacità. — Scrivere con referenze: L. 2050 *Haasenstein e Vogler*, Roma. 8712 R

CERCANSI abili ribattitori e calafati in legno per montaggio opere metalliche. — Scrivere, unendo età, prezzo, con copia documenti, sig. H. 3672 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8607 M

CERCANSI impiegati francese, inglese, tedesco, spagnuolo, russo. — Poliglotta, posta, Torino. c 8712

CERCANSI orefici arte. — Via Bogino, 6, Borgaro scuola, piano terreno. c 8630

CERCANSI signorine contabili dattilografe stenografe, conoscenza francese, bella calligrafia, ottimo carattere. Stipendio 40-50 mensili. — Scrivere cassetta 1208 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8645

COLLEGIO provincia cerca maestro istitutore patentato. — Scrivere Cav. Carmine, 12. c 8714

CONTABILE corrispondente cercasi, pratico vendita dei libri, che conosca la corrispondenza francese. Preferibile se pratico nell'articolo pellami e forniture per calzolai. Inutile offrirsi senza la più ampia referenza e cauzione. — Scrivere cassetta 1252 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8690

MAESTRO canto, insegnante signora fornitore primaria Compagnia operette, ricerca ottimi artisti ambo sessi, signorine belle presenze. Fieri giungere Prima tournée: Egitto. Buon stipendio, viaggi, vitto pagati. — Scrivere, possibilmente fotografie: Arte, 149, posta, Torino. c 8636

NOTAIO in Torino cerca persona intelligente, capace scrivere a macchina; anche signorina. Referenze precise. — Mazza, posta, Torino. c 8660

RAGAZZA quattordicenne cercasi per piccola famiglia. Vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi Ferrero, via Saluzzo, 25, Torino. c 8657

SIGNORINA contabile provetta e volonterosa da Case industriale. Non si tiene conto delle referenze con correlazione ultimo referenze. — Scrivere cassetta 1237 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SOCIETA' Anonima con fabbriche vicino Barriera di Lanzo cerca giovanotto sui 20 anni, pratico contabilità partita doppia. Stipendio 200-220 — Scrivere tenue in posta S. P. 34. 8696

SPEDIZIONIERE provetto cercasi da importante fabbrica. — Scrivere cassetta 1205 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8654

VERNICIATORI e addetti abili cercansi da Carrozzeria Rothschild, Torino. c 8650

Impieghi d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA stenodattilografa, pratica lavori ufficio, libera 1.o aprile. — Cassetta 1230 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8561

ABILE commessa, buona referenza, cerca posto. — Scrivere Claudia Rossi, 27, posta, Torino.

BUONA cuoca cerca occupazi. — Corsiglia Orsola, via Nizza, 30. c 8677

CONTEGGI portinai sia figlia subalterna, pratica cucito governativo, cercano portineria miglioreare condizioni; referenze primo ordine. — Scrivere Tullio F., fermo posta, Torino. c 8709

CONTABILE, corrispondente francese, italiano, praticissimo commercio, disposto viaggiare, desiderando cambiare, offresi. — Scrivere cassetta 1190 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8643

CONTABILE ventiduenne, pratico corrispondenza, dattilografia, computisteria ore serali; ottime referenze; mite pretese. — Rivolgersi Luigi Garagnani, posta centrale.

CUOCA-Cameriera, buona altri lavori casa, cerca occupazi subitanea piazza Vittorio, via Po, presso piccola famiglia; libera 4 ore giorno. Serie referenze. — Scrivere fermo posta Giulia Casalegno, Torino. c 8649

DITTA signora offresi come donna compagnia signora o provvisoria bambini. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1222 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8777

FOTOGRAFI. Giovane stampatore comperebbesi anche fuori Torino. — Posta, Guido, 41, Torino.

GIOVANE, 6 anni pratica, conoscenza stenografia e dattilografia, cercasi. — Scrivere Pennino Giovanni, Pinerolo. c 8521

GIOVANE ventiduenne, bella presenza, lingue, tutto 2.o corso liceo, chiederebbe corrispond., preferenza viaggiare per qualche Casa qualsiasi articolo. — D. T., posta, Savigliano. c 8651

INGLESE, buona conversaz. lingua italiana, discreta francese, impiegherebbesi. — Day, fermo posta. 8613

OFFRESI impiegato ufficio per azienda commerciale, industriale; conosce francese, inglese, contabilità. Mai prestato. — Scrivere cassetta 1254 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8629

POSTI alieri ispettori d'assicurazioni, disponibili. — Rivolgersi alla Compagnia Inglese « Reliance » Guarantee », Baretti, 8 bis, Torino.

PROVETTO istitutore, dimi anni presso importante Collegio, cerca posto. — Scrivere cassetta 1204 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8650

SIGNORA abilissima lavori uncinetto cerca lavoro. — Scrivere Posta centrale A. B. C. c 8648

SIGNORINA orfana, graziosa aspetto, offresi come lettrice, bella calligrafia, impiegherebbesi, accetterebbe ufficio, commessa compiacente negozio elegante. — Scrivere cassetta 1235 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8722

SIGNORINA tedesca corrispondente e contabile cerca posto. — Scrivere cassetta 88

La più antica preparazione di **SALI ALCALINI JODATI PRIVI DI CLORO** sono i:

CRISTAUX JODÉS PROOT

In **TORINO**: Farmacie *Boussicontro, Gazzone, Taricco, ecc.* 8687

Rappresentano il più sicuro, il più innocuo ed il più energico depurativo dell'organismo

RIMEDIO IDEALE DELL'ARTRITISMO IN GENERE

Efficacissimo, per universale consenso di Clinici e Medici, contro le *Affezioni* dello *Stomaco*, del *Fegato*, dell'*Intestino*, dei *Reni*, della *Vescica*, del *Cuore*, dei *Polmoni*. 86

Prezzo del flacone: 3.50 - Chiedere i veri originali "Cristalli Jodati Proot"

GUARDARSI dalle imitazioni a miglior mercato

Rappr.-Depositario esclusivo per l'Italia e Medit. **ENRICO DETKEN — Napoli**

GUARIGIONE CHE MERITA
RIFLESSIONE

Il 18 febbraio 1907 un farmacista di Parigi riceveva da parte di un ammalato la lettera seguente: « Qualche anno fa sono stato preso da una forte infreddatura, in seguito alla quale mi sopravvenne un catarro abbastanza grave che si mutò poi in un cattivo catarro. Oggi sono affetto da una bronchite spaventevole, non posso respirare come se avessi bisogno, e mi sento estremamente oppresso. Ho lo stomaco riempito di mucillagine e non posso dormire. Ho sempre la tosse grassa, e sono forzato di tossire due ore consecutive ogni mattina, avanti di espettorare i catarri, che stentano a distaccarsi, ed il soprattutto durante l'inverno che io soffro. Provo una certa volontà di vomitare, ma mio malgrado non posso vomitare; ho provato delle tisane, dei sciroppi, niente ho potuto farmi un bene qualsiasi. Il medico mi ha detto che sarei divenuto asmatico. Ho perduto l'appetito e non provo più gusto a nulla.

François Martinet.

« Leggo nel mio giornale i resoconti delle guarigioni ottenute col nostro « Goudron » nei casi simili al mio. Vogliate dunque inviarmene un flacone del veritiero « Goudron Guyot », io mi auguro che esso mi dia qualche sollievo. — *Firmato*: Francois Martinet, 14 rue Bonaparte, Parigi ».

L'uso continuo del « Goudron Guyot » in tutti i pasti, alla dose indicata nella lettera sopra accennata, è sufficiente infatti per guarire, in poco tempo, il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata. Si arriva talvolta ad arrestare i progressi dell'atisia e perfino a guarire l'atisia in uno stato avanzato, perchè il catrame fa cessare la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi malefici, che sono la causa di questa decomposizione. Ciò è semplice, ma vero.

Il reuma il più insignificante, se si trascura, può degenerare in bronchite. Nell'interesse dunque degli ammalati non potremmo raccomandare mai abbastanza di estirpare il male dal principio adoperando il « Goudron Guyot ».

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, E' A SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'atisia, di domandare con insistenza, nelle farmacie, il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è preparato con del catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato da Guyot in persona, l'inventore del catrame solubile. Ciò spiega come esso sia infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualunque errore esaminate l'etichetta; quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la sua *firma in tre colori, violetto, verde e rosso, ed a traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob*.

La cura richiede una spesa DI SOLI 10 CENTESIMI AL GIORNO, e si è sicuri di guarire.

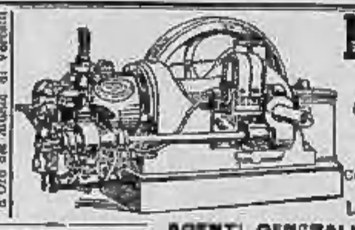
P.S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto dell'acqua di catrame, possono semplicemente l'uso adoperando le « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto: otterranno così i medesimi effetti salutari ed una guarigione egualmente certa. Queste capsule prese IMMEDIATAMENTE AVANTI od anche DURANTE IL PASTO, si digeriscono facilmente, in un coi alimenti, e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, con la firma di Guyot stampata in nero su ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2,50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dobaro, viale Romana, 45, Milano. 2



Gran Premio all'Esposizione di Arti Belle — Gran Medaglia d'Oro del Museo di Vercelli

Motori "NATIONAL"

a petrolio-nafta - benzina - alcool

costruiti dalla The National Gas Engine C° Ltd MANCHESTER

La forza motrice più sicura ed economica per la piccola industria e per l'agricoltura

Cons. da 5 a 12 cav. per cav.-ora a seconda della forza

Diverse applicazioni già fatte in Italia

Locomobili a petrolio per tutti gli usi agricoli

AGENTI GENERALI PER L'ITALIA

PIETRO CIGALA & C. - Via Nizza, 86 - TORINO - Via G. Lanza, 1 - VERCELLI

Macchinario sempre visibile ed in funzione presso la Ditta 2474 B

Locomobili - Trebbiatrici - Imballatrici - Sgranatrici - Sgusciatrici ad infoglio - Apparecchi per l'aratura a vapore

Chiedere preventivi e cataloghi che si inviano **gratis a richiesta**

BLENORRAGIA

cistite, infiammazione e restringimento uretrale, goccetta cronica e risibile in ambo i sessi.

Guarigione radicale rapidissima **"VEO"** L'unico di triplice azione antigarentita in fattibile col premiato antisettica, calmante e cicatrizzante.

Un flacon L. 2.50. Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 39 - MILANO.

DORA BISCUIT C°

TORINO — Corso Palermo — TORINO

Domandate: BISCOTTI DA VINO (Biscuits des Buveurs)

Articolo squisito di assoluta novità

SERVIZIO PER PACCHI POSTALI. 149

TONICO DEI MUSCOLI E DEL CUORE
CAFFEINA HOUDÉ

NEVRASTENIA. INFLUENZA. CONVALESCENZE

Raccomandata agli affaticati di mente, agli indeboliti ed ai vecchi

A. HOUDÉ, PARIS — LAPEYRE, 19, Viale Monforte, MILANO

CANAPIFICIO A. MUZZANI & C^IA

TORINO - Via della Zecca, 15 - TORINO

Cordami e Spaghi per ogni uso commerciale ed industriale

Canape Pettinate (Rista)

Filati, Reti, Nastri, Cinghie 8313 A

Telef. 5-60 - INGROSSO e MINUTO - Telef. 5-60

GHIACCIAIE

— Serbatoi e Bagni —

AFFITTO e VENDO

POSATE alpacca L. 0,40

CUCCHIAINI id. » 0,30

FORCHETTE id. » 0,30

Giletti, c. Duca Genova, 9 8259

ACETILENE

ridotto senza pericoli, senza fumo, economico, col nuovo *Gazogeno Lidoord* — M. Lidoord, Acqui. 7572

NON PIU MALATTIE DI IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°, di consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c4617

LEVATRICE

RAPPO - già assistente ostetrica alla R. M. di Torino, l'assume da L. 50 in più. Segretezza. Palazzina a giardino chiuso. Via Montevecchio, 17 - Torino. (Ex-via S. Paolo) Tram Porta Nuova. c 7814

PRESERVATIVI

NOVITA' IGIENICHE per *Signore e Signori*. *Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent.* Mme. sogr. Casella postale N. 6185 MILANO. 14

Grandi Magazzini del LOUVRE

I più grandiosi ed i più belli del mondo

PARIGI

Casa di fiducia fondata da oltre un mezzo secolo

STAGIONE D'ESTATE

I grandi MAGAZZINI DEL LOUVRE di Parigi hanno l'onore d'informare la loro spettabile clientela italiana che è stato inviato il Catalogo della novità redatto in lingua italiana.

Esso sarà spedito per posta e *franco di porto*.

Le persone che non hanno ricevuto questo Catalogo sono pregate di farne domanda con lettera affrancata al

Signor Direttore dei Grandi Magazzini del Louvre a PARIGI

Tutte le spedizioni dell'importo di Fr. 25 e più sono eseguite contro rimborso *franche di porto* in tutta l'Italia, la Sicilia e la Sardegna e dietro richiesta dei nostri clienti, *franche di porto e dogana* coll'aumento del 10,00 all'importo della fattura, eccettuate cuciture i Cappelli ed il cambio di 10 Fr., i Mobili, la Biancheria cucita, Porcellane, Cristallerie, gli articoli casalinghi ed in generale tutti gli oggetti pesanti ed ingombranti, che vengono spediti *franco frontiera francese*.

La ripartizione di questi oggetti ha luogo per mezzo treni ed alle condizioni più vantaggiose ai nostri clienti.

Noi spediamo gli articoli d'ammobigliamento, tutti gli articoli pertinenti al letto, articoli casalinghi ed in generale tutti gli oggetti pesanti ed ingombranti, franchi di porto sino alla frontiera francese oppure al porto d'imbarco. 8671

Interessi in tutte le lingue.

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, RESTITUTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenie MILANO, vicolo San Zeno, 8 — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 9

ERNIE

L'Apparato Dr. De Martin *senza molle cura*, contiene perfettamente l'ernia e previene ricaduta. Combatte i *casi ritardivi, atti solo ad ingannare la buona fede dell'ernioso credente in una elettricità che non esiste*. Chiedere opuscolo; con sicurezza accludere bolli cent. 45. Dirigere Dr. De Martin Apparat, via Spiga, 3, Milano. Dieci anni di continuo successo di serietà e garanzia di contenzione. 3711

PRESERVAZIONE SESSUALE

Da alcuni anni, la questione sessuale è a l'ordine del giorno e numerosi medici di grido proconizzano l'uso dei preservativi.

L'ISTITUTO HYGIE s'è fatto un dovere di mettere alla portata di tutti dei preservativi di un'efficacia dimostrata e tratta in un opuscolo — che manderà gratuitamente a tutti gli adulti che glielo faranno richiesta — tutti i preservativi sieri conosciuti sino ad oggi.

Istituto HYGIE, N. 17, TORINO (Italia)

ARTICOLI PER LA Casa e Cucina

SI TROVANO NEI Grandi Magazzini E. BURDESE & C. - S. A.

VIA VIOTTI

presso Piazza Castello - TORINO

Psiche

F. Bisleri e C. - Milano

Barbera di Portacomaro

gustosissimo, corroborante, garantito genuino

CHIARETTO rosso da pasto a L. 25 l'Ettol.

BARBERATO rosso, scelto a L. 30 id.

Specialità vini per bottiglia:

BARBERA extra, amaro o spumante a L. 40 l'Ettolitro.

GRIGNOLINO id. id. id. a L. 40 id.

ASTI BIANCO SECCO L. 35.

MOSCATO SPUMANTE L. 45.

Nebiolo, Brachetto, Freisa o vini fini da dessert. — Marca resa franca qualsiasi stazione Piemonte. — Forbita per l'Estero. — Servizi speciali per Alberghi, Caffè, ecc.

Spedizioni assicurate in fusti o damigiane brevettate contro assegno o rimessa anticipata.

7583 CLEMENTE MAGGIORA, produttore **Portacomaro d'Asti.**

VINO CHIANTI

Damigiano di 50 litri vino Chianti nuovo L. 15 — Causa di 20 fiaschi dello stesso vino, litri 47, L. 15 Vuoti compresi e franco franco di porto fino a 500 Km. contro assegno ferroviario. — Rivolgersi alla Ditta C. LUCCHESI - Altopascio (Toscana). 7588

Tra lui e lei: A pasto,

Piacciono a te i Vini chiari, secchi, frizzanti?

— Ah! se sapessi dove trovarli!!!! esce

Al Campionato Enologico - c. Vin. Em., 70

SCIATICA GUARITA

senza pianto né dolori col celebre Antitalico Dr. Zezza. Rimedi di sicurezza efficacia e di fama mondiale. Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 26

Deposito in Torino presso Ditta Schiapparelli e C. 5234

ARTRITI GUARITE

con immediato sollievo dai dolori colla Cura Mylos.

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante cura presso poststipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Succursali Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 7581

Kaiser-Borax

Per l'uso giornaliero nell'acqua per lavarsi.

Il Kaiser-Borax è un articolo di toletta indispensabile, abbellisce il colorito, rende le mani bianche e delicate. Soltanto genuino se in Scatole rosse da 30-60 cent. e L. 1.25.

In vendita nelle principali Farmacie, Droghierie e Profumerie.

Specialità della casa H. Mack - Ulm s/D.

REPUBBLICA DI S. MARINO

PRESTITO A PREMI

A VANTAGGIO DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA E DI PREVIDENZA

Approvato con deliberazione 23 settembre 1907

Il Governo di S. M. il Re d'Italia

Con legge del 10 luglio 1907 ha accordato il permesso di negoziare nel Regno, con esenzione di tasse, le cartelle di questo prestito e di farne l'emissione, mediante PAGAMENTO RATEALE DEL PREZZO

Il Prestito è diviso in 500.000 Obbligazioni di Lire Italiane Venticinque ciascuna *distinte col num. progressivo senza serie o calcolo.*

I PREMI IN CONTANTI ED ESENTI DA QUALUNQUE DEDUZIONE PER TASSE PRESENTI E FUTURE SONO CINQUANTAMILA

per il complessivo importo di

LIRE 9.245.000

Da lire	UN MILIONE	1.000.000
»	CINQUECENTOMILA	500.000
»	DUECENTOMILA	200.000
»	CENTOMILA	100.000
»	VENTICINQUEMILA	25.000
»	VENTIMILA	20.000
»	QUINDICIMILA	15.000
»	DIECIMILA	10.000
»	CINQUEMILA	5.000
»	DUEMILACINQUECENTO	2.500
»	MILLE	1.000
»	CINQUECENTO	500
»	DUECENTOCINQUANTA	250
»	CENTOVENTICINQUE	125
»	CENTO	100

IL PIANO di questo Prestito CHIARO - SEMPLICE - NUOVISSIMO

elimina la possibilità di qualsiasi dubbio, offre probabilità di premi in proporzione straordinariamente più grande che qualunque altro prestito a premi, sia Italiano che straniero, garantisce matematicamente che la probabilità di vincita sta nella proporzione di UNO a NOVE e lo dimostra MEDIANTE L'ASSICURAZIONE DI UN PREMIO A CIASCUNA DIECINA DI OBBLIGAZIONI.

Le ESTRAZIONI. — Semestrali e annuali sono ottantatrè.

ESSE SI FARANNO pubblicamente in Roma nel Palazzo del Ministero del Tesoro

AL 30 GIUGNO E SI DICEMBRE con tutte le formalità e garanzie prescritte dalla legge.

Nella prima estrazione che avrà luogo il 31 dicembre p. v. si

UN PREMIO DI UN MILIONE

verrà vinto dalla famiglia ANFOSSO proprietaria della Trattoria dei Viaggiatori, Via Nizza, 68, TORINO

Nelle estrazioni da effettuarsi dal - 31 dicembre del corrente anno in poi - si devono sorteggiare

49,800 PREMI per il complessivo importo di Lire 8,190,000

L'esito delle estrazioni verrà immediatamente pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del Regno d'Italia e subito dopo saranno pagati i premi e i rimborsi in tutto il mondo.

Continuando all'umana la ricerca delle Obbligazioni e delle Diecine di Obbligazioni CHE HANNO PREMIO GARANTITO

La BANCA CASARETO di Genova

ASSUNTRICE DEL PRESTITO

HA DELIBERATO

Di ricquistare la rimanenza delle Obbligazioni e delle diecine di Obbligazioni CON PREMIO GARANTITO, collocate all'estero, per offrirle in vendita alle seguenti vantaggiosissime condizioni:

5990 Obbligazioni Unitarie a . . . . . L. 28,50 caduna

7410 Diecine di Obbl. con premio garantito a » 285,00 »

pagamento per contanti contro consegna dei titoli definitivi.

Le diecine di Obbligazioni *CON PREMIO GARANTITO* si possono pagare anche a rate mensili.

Il prezzo di ciascuna diecina pagabile a rate è fissato in lire *TRECENTO* da versarsi

L. 30 subito		L. 30 entro Luglio 1909	
» 30 un mese dopo		» 30 » Agosto »	
» 30 entro Aprile 1909		» 30 » Settemb. »	
» 30 » Maggio »		» 30 » Ottobre »	
» 30 » Giugno »		» 30 » Novemb. »	

SI RENDE NOTO

che le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni *con premio garantito*, che si mettono ora in vendita, sono assolutamente **LE ULTIME** e perciò si raccomanda *a coloro che senza rischiare un millesimo,*

VOGLIONO ASSICURARSI LA VINCITA DI PREMI IMPORTANTI

di sollecitare le richieste PERCHè QUANTO PRIMA VERRÀ CHIUSA LA VENDITA.

IL PRESTITO A PREMI della REPUBBLICA di SAN MARINO **è l'unico in tutto il mondo**

che offre moltissime probabilità di grandi vincite, ASSICURA UN PREMIO A CIASCUNA DIECINA DI OBBLIGAZIONI e rimborsa immediatamente le altre nove facenti parte della diecina premiata.

Il concorso alle estrazioni è gratuito. I POSSESSORI DI 10 OBBLIGAZIONI sono sicuri di vincere un PREMIO IMPORTANTE, e le Obbligazioni continuano ad aver valore e ad essere negoziabili come i titoli di Stato sino a tanto che non viene assegnato a ciascuna un premio oppure il rimborso.

GARANZIE. Il Governo ha depositato tanti Titoli del Debito pubblico del Regno d'Italia consolidato 3,75-3,50 per cento - Obbligazioni Ferroviarie Italiane e altri che sono anche dello Stato garantiti che assicurano non solo il regolare servizio del prestito, ma lasciano ancora, dopo pagati tutti i premi e tutti i rimborsi, un'eccedenza di oltre due milioni di Lire.

Ciò dimostra che non esiste in Italia nè all'estero un prestito a premi meglio ideato e maggiormente garantito.

Le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni CON PREMIO GARANTITO si possono acquistare:

In Genova presso la BANCA CASARETO assuntrice del Prestito e presso la Banca Russa per il Commercio Estero;

In tutto il Regno presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute.

In TORINO: Società Bancaria Italiana - Cav. Angelo Biolchi - A. Grasso e Figlio - A. Serra - G. Roggeri - Giacomo Roatta - Giacomo Fubini fu Israel - Sacco Luigi - Gallo e Giovannetti - Mario Origlia - F. Bruno - Giuseppe Borgarello - T. Lardone - Carlo Ramella - Ferraris Enrico - J. De Fornia e C. - Eugenio Massara e Figli - Fratelli Regis — la BELLIA: Banco A. Cocco - Pellerio e C.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000 - Riserve L. 8,773,087,86

Bari, Carrara, Chiavari, Civitavecchia, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Monza Napoli, Novara, Parma, Roma, Sampierdarena, Spezia, Torino, Vercelli.

Situazione al 28 febbraio 1909.

ATTIVO.

Cassa	L. it.		28.123.891 55
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»		152.184.127 45
Riporti	»		57.054.063 98
Titoli di proprietà	»		26.332.013 13
Partecipazioni	»		4.924.953 45
Beni stabili	»		6.734.765 68
Corrispondenti e Clienti	»		132.091.570 23
Debitori diversi	»		1.641.937 05
Mobilio e spese d'impianto	»		4.814.626 04
Debitori per avalli	»		1 —
Titoli di proprietà della Cassa di Previd. per gli impiegati	»		20.748.250 09
Spese generali, e imposte del corrente esercizio	»		1.150.144 85
			906.777 31
	L. it.		438.865.245 76
Conto Titoli:			
Depositi a cauzione	L. it.	1.735.100 —	
Depositi a custodia	»	308.844.252 46	
Depositari titoli	»	106.003.927 42	416.583.259 88
	L. it.		856.446.505 62

PASSIVO.

Capitale	L. it.		75.000.000 —
Riserva	»		8.773.087 86
Depos. in conto corr. ed a risparmio	»		117.015.384 92
Buoni fruttiferi	»		31.404.731 22
Accettazioni per conto terzi	»		22.708.720 32
Assegni in circolazione	»		7.247.988 76
Corrispondenti e Clienti	»		157.433.821 —
Creditori diversi	»		4.327.860 42
Dividendi a pagare	»		3.995 —
Avalli per conto terzi	»		20.748.250 09
Cassa di Previdenza per gli impiegati	»		1.132.185 73
Esercizio precedente	»		5.126.273 48
Utili lordi del corrente esercizio	»		1.850.266 88
	L. it.		456.852.346 74
Conto Titoli:			
Depositanti a cauz.	L. it.	1.735.100 —	
Depositanti a custodia	»	308.844.252 46	
Depositi presso terzi	»	106.003.927 42	416.583.259 88
	L. it.		856.446.505 62

I Sindaci: M. DA PASSANO - A. CARMINATI — G. SIMONETTA.

La Direzione Centrale: G. PFIZMAJER — BALZAROTTI.

Il Rag. Centrale: E. MANETTI.

8681

Operazioni della Sede di Torino - Via Arsenale, n. 23.

DEPOSITI FRUTTIFERI.

Conto Corrente Libero — 2 0[0.

Disponibilità: L. 10.000 - a vista; L. 25.000 con un giorno di preavviso; L. 100.000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Conti Correnti Liberi — 2 3[4 0[0.

Disponibilità: L. 3.000 - a vista; L. 5.000 con un giorno di preavviso; L. 10.000 con tre giorni di preavviso.

Libretti a Risparmio al 2 1[2 0[0.

Disponibilità: L. 2.000 a vista; L. 5.000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 10 giorni di preavviso senza limitazione nei versamenti e senza obbligo di un minimo di giorni di giacenza.

Libretti a Piccolo Risparmio al 3 0[0.

Disponibilità: L. 1.000 a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso senza limitazione nei versamenti e senza obbligo di un minimo di giorni di giacenza.

Buoni fruttiferi - Da 3 a 5 mesi 2 3[4 0[0; da 6 a 11 mesi 3 0[0; da 12 a 23 mesi 3 1[4 0[0; a due anni ed oltre 3 1[2 0[0.

OPERAZIONI DIVERSE.

LA BANCA s'incarica dell'incasso di Coupons, Titoli estratti ed interessi su Rendite Nominative;
Si assume il pagamento delle Imposte all'Esattorie per conto dei propri Correntisti;
Si incarica del servizio di cassa per conto di Amministrazioni, Società e Privati.

RILASCIA GRATUITAMENTE, sul momento, dietro semplice richiesta, ASSEGNI sulle principali piazze del Regno;
Rilascia Lettere di Credito e Chèques per qualsiasi Paese;
Eseguisce Ordini di Borsa ed in generale qualsiasi Operazione nei limiti dei propri Statuti.

SERVIZIO CASSETTE FORTI DI SICUREZZA.

Nei nuovi locali del Palazzo di sua proprietà il CREDITO ITALIANO ha messo a disposizione del Pubblico uno SPECIALE IMPIANTO DI CASSETTE FORTI e COFFRES-FORTS, che risponde ad ogni esigenza di sicurezza e comodità. Tali Cassette vengono concesse in abbonamento, a seconda delle loro dimensioni, al prezzo di: L. 10, 15, 25, 45, 60 e 90 all'anno.

Gli abbonamenti possono anche venire fatti per semestre e per trimestre.

Sono accordate ai Signori Abbonati SPECIALI FACILITAZIONI PER L'INCASSO DELLE CEDOLE E DEI TITOLI ESTRATTI.

L'impianto è visitabile liberamente ogni giorno dalle ore 9 alle 17,30.

Pensionato di Famiglie per giovanetti. Villa Aurora, WIL fra Zurigo e S. Gallo. — Studio di lingue e rami commerciali. Prospetti. 7718 M

MATTONELLE

in mosaico alla veneziana semplici ed a disegni vari. — Stabilimento ROSSETTI PIETRO & C. PINEROLO. 6712

PRESERVATIVI

per ambi i sessi. Catalogo gratis contro franco bollo. — L. B., traslocato via Massena, 3, Torino. c 5056

OSTETRICA MISELLI

già Aiuto Poliklinico Ostetrica, tiene pensionati. Massima assistenza. — Via Gioberti, 24. c 6132

LEVATRICE

Albina Tornaghi-Colla Pensione, camera separata. Cure materne. Prezzi moderati. Via Fiori, 9, (Porta Nuova), Torino. 2150

MALATTIE PELLE e CRANIO-URINARIE Veneree-Sifilitiche Indebolimenti sessuali

Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1° p. nobile. — Ore 9-10, 12-15, 18 1/2, 19 1/2. 129

PRESERVATIVO BARSON

Insuperabile antivenereo, antifecondativo.

3 per L. 1 —

6 per L. 1.75

12 per L. 3 —

Franchi raccomandati in tutto il regno. — Spedire importo G. BARSON, casella postale 256, Torino. c 4261

500

e più LETTI in forro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Reticolati elastici* e in ferro, *lana e crine per materassi*. Prezzi senza concorrenza. Cat. e richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 23, angolo via Napione. 646

MOBILI

Prima di fare acquisti è sempre necessaria una visita ai **Grandi Magazzini Fratelli GIAPPIO**, via dei Fiori, n. 8, 8, 8, Torino, Telef. 38-05. c 4178